Lee Wilkinson

Un Gioiello Di Ragazza

The Carlotta Diamond - © 2005

1

Casa Farringdon, Old Leasham

Rudy era fuori dalla stanza del malato. Stava per bussare alla porta, ma, quando sentì la voce di suo cognato, si fermò ad ascoltare.

«Allora, dimmi cosa vuoi che faccia, esattamente?» stava chiedendo Simon.

«Voglio che tenti di rintracciare Maria Bell-Farringdon, mia sorella» rispose la voce sofferente di Sir Nigel.

«Ma, non era morta?» chiese Simon, perplesso.

«Quella era Mara, la sorella gemella di Maria. Vennero alla luce nel millenovecentoventinove, io allora avevo appena tre anni. Quindi Maria dovrebbe avere settantasette anni, adesso, sempre che sia ancora viva, è ovvio...»

Sempre più incuriosito, Rudy rimase dov'era, l'orecchio incollato al pannello della porta.

«L'ultima volta che la vidi era il millenovecentoquarantasei. Allora aveva diciassette anni, era incinta e non era sposata. Nonostante le pressioni della famiglia, non volle mai rivelare il nome del padre del bambino e, dopo una terribile litigata, durante la quale fu accusata di essere la vergogna della famiglia, se ne andò, svanendo nel nulla. I nostri genitori se ne lavarono le mani e il suo nome non fu mai più menzionato. Si comportarono come se non fosse mai esistita. Ma, nel marzo del millenovecentoquarantasette, Maria mi scrisse una lettera in gran segreto, informandomi che aveva dato alla luce una bambina. La lettera era stata affrancata a Londra. Maria allora viveva a Whitechapel, tuttavia sulla busta non c'era alcun indirizzo. Misi insieme tutto il denaro che riuscii - frequentavo ancora il college, a quel tempo - e aspettai, con la speranza che mi contattasse di nuovo, però non lo fece. Quella fu l'ultima volta che ebbi sue notizie. Dopo la morte dei nostri genitori, feci un paio di tentativi di rintracciarla, ma senza successo. Avrei dovuto continuare a cercarla,

VISIT…

invece, non so neanch'io perché, lasciai perdere. Probabilmente pensavo di essere immortale e di avere un sacco di tempo davanti a me... Comunque, il dottore la pensa diversamente. Mi ha dato tre mesi di vita al massimo, perciò, tutt'a un tratto, è diventato della massima urgenza rintracciare Maria o i suoi discendenti.»

«Vuoi dirmi il motivo?» chiese Simon.

«Certo, figliolo» rispose suo zio. «E giusto che tu sappia. Fammi un piacere: apri la mia cassaforte, conosci la combinazione... e prendi l'astuccio dei gioielli.»

Vudolf sentì aprirsi la cassaforte, poi Sir Nigel continuò. «Ecco il motivo: il Diamante Carlotta. Agli inizi del sedicesimo secolo, questa pietra fu regalata a Carlotta Bell-Farringdon da un nobile italiano che era pazzamente innamorato di lei. Per generazioni, è stata donata alla maggiore delle discendenti femmine al compimento del suo diciottesimo anno. Mara, che era nata con una grave malformazione cardiaca, morì che era ancora bambina, perciò il diamante sarebbe dovuto andare a Maria, perché poi lo passasse a sua figlia. Invece ce l'ho io. E una ingiustizia alla quale intendo rimediare prima di morire, quindi vedi di trovarla.»

«Ti assicuro che farò del mio meglio, ma sai che abbiamo degli affari urgenti da sbrigare negli Stati Uniti e domani devo essere a New York. Ad ogni modo, se preferisci che mi dedichi alla ricerca di Maria, posso mandare qualcun altro oltreoceano al posto mio.»

«No, no... Laggiù c'è bisogno di te. Le trattative sono delicate e non voglio vederle fallire proprio adesso.»

«In questo caso, mi rivolgerò a un investigatore privato. Naturalmente, tutto dovrà svolgersi nella massima riservatezza» disse Simon.

«Proprio così, figliolo. Infatti vorrei che tutta questa storia rimanesse segreta. Tu non farne parola con nessuno. Neanche con tua sorella. Il Diamante Carlotta è un gioiello di inestimabile valore. Guai se finisse nelle mani di qualche impostore.»

«Buongiorno, signor Bradshaw.» L'infermiera di Sir Nigel sorprese Rudy alle spalle. L'uomo si girò di scatto, facendo quasi cadere i libri che stava reggendo. «Se ne sta andando?»

«No» rispose lui, cercando di darsi un contegno. «In realtà, stavo per bussare. Prima, però, volevo assicurarmi che Sir Nigel non stesse dormendo.»

«Il signor Farringdon è venuto a fargli visita subito dopo colazione,

credo che sia ancora con lui.» E così dicendo, la donna sparì nella stanza attigua.

Imprecando fra i denti, Rudy bussò alla porta della stanza del malato.

«Avanti» disse Sir Nigel.

Rudy entrò. «Come sta, oggi, Sir Nigel?» chiese nel tono più brillante che gli riuscì.

«Come ci si può immaginare, grazie» rispose il malato, palesemente seccato.

Il vecchio despota non si sforzava nemmeno di apparire gentile, pensò Rudy. Nonostante fosse sposato con sua nipote da quasi tre anni, Sir Nigel non gli concedeva nemmeno un centesimo della cordialità che riservava agli altri membri della famiglia.

Covando il proprio rancore, Rudy proseguì: «Lucy voleva restituirle questi libri, perciò mi ha chiesto se potevo fermarmi qui tornando in città».

«Come sta la mia cara figliola?»

«Molto meglio, da quando è a casa.»

Senza fare nulla per nascondere il proprio fastidio, Sir Nigel chiese: «Vuoi sederti?».

Mai a suo agio in Casa Farringdon, Rudy rispose: «Grazie, ma vado di fretta. Come Simon avrà sicuramente avuto modo di spiegarle, in questo periodo in banca siamo davvero sotto pressione. A parte il lavoro di routine, per le prossime settimane sono in programma parecchie riunioni extra orario. E poi devo affrontare ogni sera il viaggio fino a casa... Non immagina quanto rimpianga di aver rinunciato al mio appartamento in centro».

La solita lagna.

Aveva trascorso così tante notti lontano da casa, che Lucy aveva cominciato a sospettare che avesse una relazione con un'altra donna. Così aveva insistito perché desse via il suo appartamento nel cuore della City.

«Domani parto per New York e ci rimarrò un paio di settimane» disse Simon, «perciò, se preferisci restare in città qualche sera, puoi usare il mio appartamento.»

«Mi faresti davvero un grande regalo.»

«Ti farò avere le chiavi prima di partire.»

«Grazie. Be', adesso devo proprio andare» annunciò Rudy.

«Porta i miei saluti a Lucy» disse Sir Nigel.

«Senz'altro.»

Ansioso di porre fine a quella pensosa conversazione, Rudy si chiuse la porta alle spalle e si affrettò giù dalle scale.

Mentre tornava in macchina verso Londra, ripensò a quanto gli era capitato di sentire.

E se fosse riuscito a rintracciare Maria e i suoi discendenti prima che Simon tornasse dagli Stati Uniti? Avrebbe potuto girare la situazione a proprio vantaggio, garantendosi diverse opportunità interessanti che, con un po' di fortuna, si sarebbero potute rivelare anche molto redditizie... E finalmente avrebbe potuto smettere di lavorare e vivere di rendita, come aveva sempre sognato.

Sorrise fra sé e sé. Tutti lo avevano sempre considerato indegno di Lucy, una nullità...

L'ora della vendetta era scattata.

Wall Street, New York

Una decina di giorni più tardi, Simon Farringdon ricevette un rapporto dal suo detective privato che diceva:

> *Ho potuto appurare che, poco dopo essere sparita da casa, Maria Bell-Farringdon cambiò il suo nome in Mary Bell.*
>
> *Controllando i documenti disponibili, ho scoperto che nel marzo del 1947, nel distretto di Whitechapel, una Mary Bell dichiarò la nascita di una bambina,* Emily Charlotte, di padre sconosciuto. *L'indirizzo che fu allora fornito corrisponde al numero 42 di Bold Lane.*
>
> *Proseguendo nelle mie ricerche, ho scoperto che nel 1951 la stessa Mary Bell sposò un uomo chiamato Paul Yancey, che in seguito adottò sua figlia. Emily Yancey sposò un uomo chiamato Bolton nel 1967. Comunque, dieci anni più tardi divorziò da lui. Nel 1980 Emily ebbe una figlia che alla nascita fu registrata* di padre sconosciuto. *La bambina, di nome Charlotte, fu adottata dai coniugi Christie... "*

Bayswater, Londra.

«Come sto?»

Contrariamente al solito, Charlotte era tesissima. L'abito di chiffon lilla, acquistato in fretta e furia durante la mezz'ora della sua pausa pranzo, le sembrava più corto di quanto ricordava, e la scollatura decisamente molto più profonda.

«Sei uno schianto» rispose Sojo, la sua compagna di appartamento. «Mi auguro che quel poveretto non sia debole di cuore...»

Le due ragazze dividevano lo stesso appartamento da quasi due anni, ovvero da quando Charlotte aveva affittato la libreria sottostante e aveva avuto bisogno di un aiuto per arrivare alla fine del mese.

Sojourner Macfadyen, detta Sojo, lavorava in una agenzia di viaggi e aveva l'hobby della pittura e un grande senso dell'umorismo.

«Tra parentesi, non mi hai ancora detto come si chiama» continuò Sojo.

Charlotte gettò la spugna. «Vudolf.»

Sojo scoppiò a ridere. «Che nome antico, Vudolf...»

«I suoi amici lo chiamano Rudy.»

«Be', chiaro. Sempre meglio che Vudolf. Com'è?»

«Direi piuttosto speciale. E...»

«Sei arrossita!» esclamò Sojo. «Santo cielo, l'hai presa proprio brutta.»

«Vuoi che ti racconti, o no?» chiese Charlotte in tono esasperato.

«Sono tutta orecchi...»

«È alto più o meno come me...»

«Mi stavo giusto chiedendo perché hai cominciato a indossare scarpe rigorosamente senza tacco. Biondo o moro?»

«Moro, con gli occhi scuri. Piuttosto attraente, e molto sexy.»

«Ricco?»

«Si veste molto bene e ha quella che lui definisce una *garçonniere* a Mayfair.»

«Decisamente non è povero. Sei stata nella sua *garçonniere?»*

«No.»

«Immagino che te lo abbia chiesto. Sì, vedo che lo ha fatto. Che cosa fa?»

«Lavora in banca.»

Sojo emise un fischio. «Come fa di cognome?»

«Bradshaw. È arrivato in Inghilterra solo tre anni fa. E americano.»

«Come vi siete conosciuti?»

«È entrato in libreria una mattina, qualche settimana fa, tanto per dare un'occhiata in giro. Abbiamo iniziato a parlare, poi mi ha chiesto di

uscire.»

«Non ha perso tempo. Sei già stata a letto con lui?»

«Certo che no!»

«Ma vorresti farlo?» chiese Sojo, sorridendo con l'aria di chi la sapeva lunga.

«Sì» ammise Charlotte.

«Allora, che cosa aspetti? Non dirmi che non ci ha provato!»

«Certo che ci ha provato... Ma è troppo presto. Sai che non uso andare a letto con il primo che incontro, anche se mi piace.»

Sojo sospirò. «Sei proprio all'antica. Ho l'impressione che tu non viva nel mondo reale. Se non stai attenta, rischi di rimanere vergine.»

«Ma ci siamo visti solo quattro, cinque volte.»

«Soltanto? Mi stupisce che non ti voglia vedere più spesso.»

«Infatti, lui lo vorrebbe» ammise Charlotte. «Ma non è sempre libero. A quanto pare, nel suo lavoro, le relazioni sociali sono molto importanti, e la sera è quasi sempre fuori a cena con i suoi clienti. È un miracolo che stasera sia libero.»

«Dove ti porta?»

«Mi ha invitata alla festa di Anthony Drayton.»

«L'agente letterario?»

«Sì. Ogni anno dà un ricevimento al quale invita mezza Londra. Le sue feste sono sempre a tema. Quella dell'anno scorso l'ha fatta coincidere con la luna piena, e ha chiesto a tutte le signore di indossare qualcosa d'argento. Quest'anno ha organizzato un party a lume di candela.»

«Speriamo che i vigili del fuoco siano stati avvisati» commentò Sojo con un mezzo sorriso.

«Tu esci?» chiese Charlotte.

«No. Me ne starò qui sola soletta. Vai in taxi?»

«No, Rudy si è offerto di venire a prendermi. Dovrebbe essere qui a momenti.»

Piazzandosi di fronte alla portafinestra da dove poteva vedere la strada in entrambe le direzioni, Sojo buttò lì: «Perché non lo inviti a salire per il bicchierino della staffa, quando poi ti riaccompagna a casa?».

«Sì, potrei. È ora che voi due vi conosciate.»

«Dunque è una faccenda seria!»

«Non lo so» ammise Charlotte.

«In questo caso, gli darò giusto un'occhiata e mi ritirerò nei miei

appartamenti, non senza aver prima annunciato che ho il sonno pesante.»

«Non provarci!» esclamò Charlotte.

«Stavo scherzando. Quello dev'essere lui... O almeno, si è appena accostata al marciapiede una macchina di lusso. Ne sta uscendo un tipo con i capelli scuri e ricci. Sta guardando qui!» Sojo trasse un profondo sospiro. «Oh, Romeo, Romeo...»

Charlotte prese la pelliccia e la borsetta e corse via.

Trovò Rudy ad aspettarla sotto casa. La prese per mano, l'attirò a sé e la baciò appassionatamente sulla bocca.

Dopo un istante, sicura che Sojo la stesse guardando, Charlotte si ritrasse.

Maledizione, pensò Rudy mentre saliva in macchina e avviava il motore. Non sapeva più che cosa fare. *Doveva* assolutamente fare qualche passo avanti prima del ritorno di Simon, e non gli rimaneva più molto tempo.

Riservata e schiva, Charlotte era diversa da tutte le altre ragazze che aveva conosciuto e, fino a quel momento, lui si era sforzato di essere paziente. Ma adesso la situazione cominciava a pesargli. Aveva capito che Charlotte si stava innamorando di lui, dunque era giunto il momento di compiere la prima mossa.

Quella sera, dopo la festa, l'avrebbe portata nell'appartamentino di Mayfair, e sarebbero diventati amanti.

Di una cosa era sicuro: Charlotte era il tipo di donna che rimaneva attaccata a un uomo una volta che si era donata a lui.

E lui desiderava intensamente che lo facesse.

Non era semplicemente l'inizio di una nuova relazione, e non c'entrava nemmeno il fatto che di lì a breve Charlotte sarebbe diventata spaventosamente ricca, sebbene anche questo aveva il suo peso. La verità era che, per la prima volta in vita sua, era pazzo di una donna. Non riusciva a concentrarsi su nulla, non mangiava più, non dormiva più...

Con la sua pacatezza, Charlotte gli aveva rubato l'anima.

Arrivarono che la festa era iniziata da un pezzo e fu subito evidente che si trattava di un evento molto mondano.

Il salone, illuminato dalla luce di centinaia di candele, era affollata di gente, perlopiù VIP impegnati a fare sfoggio della loro eleganza.

Tutt'a un tratto, Rudy si rese conto di aver commesso un grosso errore.

Guai se qualcuno lo avesse riconosciuto e avesse raccontato a Simon...

Un maggiordomo in livrea stava portando via i loro cappotti quando venne loro incontro Anthony Drayton. Salutò Rudy con un cenno del capo e abbracciò Charlotte.

«Mia cara, sei stupenda. Sono così felice che tu sia venuta. L'ultima volta che ti ho invitata, mi hai dato buca, se non sbaglio.»

«Non ero riuscita a trovare un cavaliere.» *«Questa* proprio non la bevo. Ma se mai dovesse accadere di nuovo, vieni lo stesso: ti prometto che non ti mollerò un istante.» Anthony le strizzò l'occhio. «Ad ogni modo, c'è un sacco di gente che conosci, quindi ti consiglio di gettarti nella mischia e goderti la compagnia. O preferisci che ti presenti un paio dei nostri nuovi autori?»

«Credo che ci butteremo nella mischia» rispose Charlotte.

Anthony le baciò la mano. «In questo caso, prendetevi un bicchiere di champagne e andate.»

Charlotte presentò con orgoglio Rudy ai suoi amici, ma, sebbene lui salutasse tutti con garbo, fu subito evidente che si sentiva a disagio e che non vedeva l'ora di andare via.

Charlotte si stava chiedendo il perché, visto che la conversazione, lungi dal focalizzarsi sui libri, spaziava su vari fronti ed era animata, quando un fremito della folla annunciò l'arrivo della stampa.

«Maledizione!» imprecò Rudy fra i denti.

«Cosa c'è che non va?» chiese lei, sottovoce.

«Maledetti paparazzi... Ti dispiace se sparisco per un po'?» le sussurrò Rudy all'orecchio. «Questa sera avrei dovuto partecipare a un'importante riunione, ma ho raccontato una balla per poter stare con te. Se la mia foto dovesse apparire sui giornali, e i miei superiori scoprissero che sono stato a una festa, non me la farebbero passare liscia.»

Sentendosi in colpa per avere in qualche modo costretto Rudy a trascurare il suo lavoro, Charlotte rispose: «Non ti preoccupare. Va' pure».

Lui si scusò, posò il suo bicchiere vuoto sul tavolo più vicino e si dileguò nella folla.

Come se la sua uscita fosse un segnale convenuto, il gruppetto con il quale stavano parlando cominciò a dividersi. Alcuni ospiti, con la speranza di guadagnarsi una fetta di notorietà, si diressero verso i fotografi. Altri si spostarono nella sala adiacente, dov'era stato allestito un ricco buffet.

Charlotte, refrattaria come sempre alla pubblicità, rimase dov'era. Stava

sorseggiando distrattamente il suo champagne, quando, tutt'a un tratto, ebbe la netta sensazione di essere osservata.

Ritto nell'ombra, Simon Farringdon stava pensando che non aveva mai visto una ragazza più carina di Charlotte Christie. Nessuna meraviglia che Rudy avesse perso la testa per lei.

Con quegli splendidi occhi da gatta, gli zigomi pronunciati e le guance leggermente incavate, possedeva quel genere di bellezza conturbante che catturava l'anima e i sensi degli uomini, trasformandoli in schiavi consenzienti.

Quando Lucy, terrorizzata all'idea che Rudy potesse lasciarla, aveva implorato Simon di aiutarla, il suo primo pensiero era stato trovare la fedifraga e fargliela pagare.

Era stato un trauma scoprire che l'ultimo amorazzo di suo cognato era la nipote di Maria.

In qualche modo, Rudy era venuto a conoscenza della storia del Diamante Carlotta, ed era partito immediatamente alla ricerca di Maria e dei suoi discendenti. E aveva preso due piccioni con una fava: la sua nuova amante, oltre a essere incredibilmente bella, presto sarebbe diventata anche immensamente ricca.

Povera Lucy.

Solo che questa volta Rudy non l'avrebbe passata liscia. Forse Simon ci avrebbe messo un po', ma sicuramente avrebbe messo la parola fine a quella sporca faccenda.

Charlotte si guardò intorno, e vide un uomo in piedi nell'ombra. La stava fissando con sgradevole intensità.

Per un brevissimo istante, i loro sguardi si incrociarono.

Charlotte ebbe un tuffo al cuore e, se non si fosse trovata in una stanza piena di gente, probabilmente avrebbe girato i tacchi e sarebbe corsa via, terrorizzata.

«Mi dispiace averti lasciata sola per così tanto tempo.» Rudy si materializzò al suo fianco. «Pensavo che quei maledetti paparazzi non se ne sarebbero andati mai più.» Poi, cogliendo la sua espressione, aggiunse: «Se ti ho turbato in qualche modo, ti chiedo...».

«Non sono turbata.»

«A vederti, sembrerebbe di sì.»

«Ma non è colpa tua, sul serio. Un tipo, poco fa, mi stava fissando in maniera strana.»

Rudy scoppiò a ridere. «Bella come sei, dovresti esserci abituata.»

«Questa volta era diverso» insistette Charlotte.

«Allora, dov'è questo strano tipo?»

«Laggiù.» Ma l'angolo in cui fino a qualche secondo prima c'era l'uomo, adesso era vuoto. «Se n'è andato.»

«Dunque non c'è motivo di preoccuparsi. Probabilmente stava cercando un modo per attaccarti un bottone. Poi mi ha visto e ha cambiato idea.»

Se soltanto avesse potuto credergli... Ma non poteva. Benché avesse incrociato lo sguardo dell'uomo solo per un breve istante, Charlotte sapeva che nei suoi occhi non c'era ombra di malizia. Erano freddi, penetranti. Letali come un pugnale.

Rabbrividì.

Rudy colse l'occasione al volo. «Senti, non siamo obbligati a rimanere a cena» disse. «È ovvio che non ti stai divertendo, dunque che ne pensi se andassimo a casa mia? Sei hai fame, possiamo sempre fermarci a mangiare un boccone lungo la strada.»

«Ho un'idea migliore» rispose Charlotte. «Vieni tu da me. Ti cucinerò qualcosa.»

Lui esitò. Finire la serata a casa sua non era esattamente ciò che aveva in mente, ma era pur sempre un passo avanti. «Sarebbe magnifico» disse con un sorriso, dando per scontato che sarebbero stati soli.

Per quanto lo riguardava, un letto valeva l'altro.

2

Mentre si dirigevano verso la macchina, Charlotte chiese, seccata: «Perché diavolo hai detto ad Anthony che avevo un'emicrania?».

«Dovevo pur dire qualcosa» replicò Rudy.

«Anthony non è uno sciocco. Ha capito perfettamente che gli abbiamo mentito.»

«E questo ti preoccupa?»

«Certo che mi preoccupa. Finora abbiamo avuto un ottimo rapporto di lavoro...»

«Che, evidentemente, conta molto di più del *nostro* rapporto» ribatté Rudy, acido.

«No, ovviamente. Ma chissà che cosa penserà...»

«Ha tanta importanza quello che pensa?» chiese Rudy, cominciando ad arrabbiarsi.

Charlotte si morse il labbro inferiore. Tutto sommato, era stata una bella serata. Che senso aveva mettersi a litigare?

«No, direi di no» rispose quindi, prendendolo sottobraccio.

Invece ne aveva, eccome.

E lo sapevano entrambi.

Questa consapevolezza appesantì ulteriormente la serata e, durante il viaggio di ritorno, la tensione fra loro crebbe in modo esponenziale.

L'umore di Rudy peggiorò notevolmente quando raggiunsero l'appartamento di Charlotte. Sojo, che li aveva visti arrivare dalla finestra, aprì loro la porta.

«Salve! Tu devi essere Rudy! Piacere di conoscerti. Accomodati, prego.»

«Rudy si fermerà a mangiare qualcosa con noi» spiegò Charlotte, entrando. «Vi andrebbe una paella veloce veloce?»

«Magnifico!» esclamò Sojo. «Io apparecchierò la tavola e laverò i piatti.»

La cena si rivelò un disastro. La conversazione languiva e Rudy, sempre più accigliato, si scolò una intera bottiglia di Frascati.

Quando si alzò per andarsene, Charlotte gli chiese con cautela: «Te la senti di guidare? Forse sarebbe meglio se lasciassi la macchina dov'è e chiamassi un taxi».

«Non ce n'è bisogno, sto benissimo» rispose lui in tono sgarbato. «Non sono mica paralitico.»

Sentendosi una sciocca, Charlotte lo accompagnò giù dalle scale e gli aprì il portone.

Prima che se ne andasse, gli posò una mano sul braccio. «Temo che non sia stata una bella serata.»

«Infatti, non lo è stata.»

«Mi dispiace che ti sia arrabbiato. Facciamo la pace, vuoi?» Gli gettò le braccia al collo e lo baciò delicatamente sulle labbra.

Lui l'attirò a sé. Ardente di passione, ma anche fumante di rabbia, cominciò a baciarla con un trasporto tale da farle male.

Sconvolta, Charlotte impiegò qualche secondo a rendersi conto che, ritti sulla porta illuminata, erano chiaramente visibili da chiunque passasse.

Non volendo dare spettacolo, cercò di liberarsi dall'abbraccio di Rudy.

. Lui interpretò quel suo gesto come un rifiuto, e si arrabbiò ancora di più. Senza dire una parola, le voltò le spalle e se ne andò.

«Rudy» lo chiamò Charlotte. «Quando ti rivedrò?»

«Mi farò vivo» gli rispose lui in tono brusco.

Con il cuore pesante, Charlotte chiuse il portone e ritornò in casa. Trovò Sojo che stava guardando fuori dalla finestra.

«Sbaglio, o non è stato felice di conoscermi?» chiese la giovane senza girarsi.

Charlotte scosse la testa con aria desolata. «Eravamo arrabbiati già prima di venire qui.»

«Perché avete litigato?»

Charlotte le spiegò brevemente che cosa era successo.

«Per caso, ti risulta che abbia una guardia del corpo?»

«Una guardia del corpo?» ripeté Charlotte, stupita. «Ma che dici?»

«Quando siete partiti, diretti verso la festa, vi ha seguito una macchina grigio metallizzato.»

«E che c'è di tanto strano? È una strada pubblica.» Charlotte si strinse nelle spalle.

«Più tardi, c'è stato un po' di trambusto in strada... un ubriaco, credo. Ero ancora alla finestra quando avete imboccato la via. E dietro a voi c'era ancora quella macchina.»

«Ci saranno centinaia di macchine grigio metallizzato, a Londra.»

«Ti dico che era la stessa» insistette Sojo.

«Sono sicura che si è trattato di una semplice coincidenza.»

«Si è fermata un po' più avanti, lungo la strada, e quando Rudy se n'è andato, lo ha seguito di nuovo.

Un po' troppo per essere una semplice coincidenza, non trovi?»

«Certo, è strano. La prossima volta che vedrò Rudy, gliene parlerò» disse Charlotte.

«Quando lo rivedrai?»

«Non lo so. Ha detto che si sarebbe fatto vivo lui.»

«Probabilmente quando avrà sbollito la rabbia» replicò Sojo, asciutta.

Il mattino seguente, le due ragazze avevano appena finito di fare colazione quando il telefono squillò. Fu Charlotte a rispondere.

«Ho solo un secondo» disse Rudy in tono frettoloso. «Poco fa il mio

capo mi ha convocato per comunicarmi che c'è bisogno di me a New York. È una gran seccatura, però non ho modo di liberarmi. Devo andare.»

«Quando parti?» chiese Charlotte.

«Adesso. La macchina della compagnia passerà a prendermi a momenti.»

«Quanto tempo starai via?»

«Per il momento, non ne ho idea. Spero non troppo. Ti chiamo appena torno...»

Charlotte non fece in tempo a salutarlo che lui aveva già riattaccato.

«Breve, ma intenso» fu il commento disincantato di Sojo. «Vudolf, immagino?»

«Già.» Charlotte si accigliò. «Deve andare a New York.»

«Quando parte?»

«In questo momento dovrebbe essere già in viaggio verso l'aeroporto.»

«Strano che non ne abbia fatto parola ieri sera» osservò Sojo.

«Il suo capo glielo ha comunicato soltanto questa mattina.»

«Quando si dice un breve preavviso. Quanto tempo starà via?»

«Non lo sapeva. Ma ha detto che mi chiamerà appena tornato.»

Sojo guardò l'orologio. «Santo cielo, è tardissimo!» esclamò. «Se farò tardi in ufficio, sentirò cose che non voglio sentire. Ci vediamo!»

Dopo che Sojo se ne fu andata, Charlotte sparecchiò la tavola e lavò i piatti della colazione. Poi indossò una gonna grigia e una maglietta, si raccolse i capelli in un ordinato chignon e scese le scale sul retro che conducevano al negozio.

Simon Farringdon si fermò fuori dalla libreria e lesse l'insegna a caratteri d'oro: *Charlotte Christie. Libri nuovi e vecchi e prime edizioni.*

Aprì la porta ed entrò.

Charlotte stava aprendo uno scatolone di libri nel magazzino attiguo al negozio, quando sentì suonare la campanella sopra la porta. Normalmente era Margaret, la sua anziana assistente, a occuparsi di quelle cose, ma la donna era in ferie e non sarebbe rientrata fino al giorno seguente.

Charlotte corse in negozio e si trovò davanti un uomo alto, con le spalle larghe, i capelli color del grano e un volto dai lineamenti aristocratici.

Poteva avere dai ventotto ai trentadue anni, valutò Charlotte, ed era estremamente elegante. Con le sopracciglia diritte, gli zigomi alti, un naso sottile e importante e una bocca allo stesso tempo austera e sensuale, era di

gran lunga l'uomo più affascinante che avesse mai incontrato.

«Buongiorno» gli disse con un sorriso.

Gli occhi bordati da folte ciglia che incontrarono il suo sguardo erano verdi, tempestati di pagliuzze dorate. La indussero a pensare alla superficie del mare illuminata dal sole.

«La signorina Christie?»

«Sì.»

«Buongiorno. Mi chiamo Simon Farringdon...» La sua voce era calda e ben modulata. Una voce sexy.

«Che cosa posso fare per lei, signor Farringdon?»

«L'ho contattata qualche tempo fa, per conto di mio nonno, riguardo ad alcuni libri piuttosto rari e particolari, *Par le fer e la fiamme,* scritti da Claude Bayeaux, un autore del diciottesimo secolo...»

«Certo... Mi scusi, per un attimo non ho registrato il suo nome. Suo nonno dev'essere Sir Nigel Bell-Farringdon, giusto?»

«Giusto.»

«Ho il piacere di comunicarle che sono riuscita a trovare i volumi che cercava.»

«Magnifico! Sarà felicissimo.»

I suoi denti, di un biancore abbagliante, le fecero correre tanti piccoli brividi lungo la schiena.

«Dovrebbero arrivare questa mattina. Altrimenti saranno certamente qui...»

«Mi scusi» la interruppe una voce acuta e impaziente, «ha una copia di *The Old Fig Tree...?»*

Staccando lo sguardo da Simon Farringdon, Charlotte si rese conto che c'erano diverse persone che aspettavano di essere servite.

«È di Rachel Radford» aggiunse la donna.

«Se mi dà solo un minuto, vado a vedere» rispose Charlotte.

«Non ho molto tempo.»

«Visto che adesso ha molto da fare e che io vorrei discutere con lei dei libri, le andrebbe di pranzare con me?» le chiese Simon Farringdon in tono confidenziale, sporgendosi leggermente oltre il bancone.

«Purtroppo la signora che normalmente mi dà una mano è in ferie, perciò non ho a chi lasciare il negozio» rispose Charlotte con una punta di rimpianto.

«Allora potrei invitarla a cena. Stasera va bene? Se mi dà il suo

indirizzo, passerò a prenderla alle sette e mezza.»

«Abito nell'appartamento sopra il negozio.»

«Alle sette e mezza, allora.»

Simon accennò un breve saluto e se ne andò senza aggiungere altro, lasciando Charlotte tramortita.

Mancava un quarto alle sette quando l'ultimo cliente se ne andò e Charlotte poté finalmente chiudere il negozio. Esausta, sia mentalmente sia fisicamente, salì le scale che conducevano al suo appartamento per farsi una doccia e cambiarsi d'abito.

Stava cercando di decidere che cosa indossare fra un elegante abito blu notte e un semplice tubino nero, quando l'occhio le cadde sul vestito che aveva acquistato la sera prima. Tutt'a un tratto, si rese conto con stupore di non aver pensato neanche per un attimo a Rudy.

La verità era che il ricordo di Simon Farringdon e dei suoi splendidi occhi verdi le aveva svuotato la mente di ogni altro pensiero.

Alla fine optò per il tubino nero e, cosa piuttosto insolita per lei, si truccò con cura.

Poi raccolse la massa dei suoi capelli neri in un morbido chignon.

Si era appena infilata il soprabito e stava prendendo la borsetta, quando suonò il campanello. Eccitata e nervosa come una ragazzina al suo primo appuntamento, diede un'occhiata veloce fuori dalla finestra. Una macchina grigio metallizzato era ferma lungo il marciapiede. Scese le scale di corsa.

Con addosso uno smoking di ottimo taglio, il volto abbronzato rasato di fresco, la luce dei lampioni che giocava con i suoi capelli color del grano, Simon Farringdon sarebbe potuto essere l'uomo ideale di ogni donna.

Prendendole la mano, le disse: «È assolutamente deliziosa, signorina Christie».

Le parve ancora più alto e affascinante di come se lo ricordava. «Grazie, signor Farringdon» rispose lei con voce tremante. «Mi chiami pure Simon.» «Lo farò se lei mi chiamerà Charlotte.» «Affare fatto. Vogliamo darci del tu?» Charlotte sorrise. «D'accordo.» Anche Simon sorrise, e Charlotte ebbe un tuffo al cuore. «A proposito, ho prenotato un tavolo da *Carmichaels.* Ti va bene?»

Era uno dei locali più esclusivi di Londra, dove sì cenava e si ballava.

Con una galanteria d'altri tempi, che Charlotte apprezzò moltissimo, le aprì la portiera e la fece salire in macchina. Poi, sistemandosi a sua volta,

si sporse verso di lei e le allacciò la cintura di sicurezza. Per un brevissimo istante, il suo braccio le sfiorò il seno.

Bastò quel breve contatto a mandarle il sangue in ebollizione. Charlotte si sentì avvampare e, temendo che lui potesse accorgersene, girò la testa e guardò fuori dal finestrino.

Totalmente annientata dalla sua straripante virilità, e dalla propria reazione istintiva, Charlotte si rese conto che nessun altro l'uomo l'aveva mai fatta sentire così.

Nemmeno Rudy.

Il ristorante sorgeva in una posizione privilegiata, affacciato su Hyde Park. Punto d'incontro dell'alta società londinese, accoglieva una clientela esclusiva, gente danarosa e potente, che passava l'inverno a Saint Moritz e l'estate a Monte Carlo.

In un simile ambiente, Charlotte si sarebbe potuta sentire inadeguata, invece, stranamente, non fu così. Anzi. Al fianco di Simon Farringdon si sentiva estremamente sicura di sé.

Furono accolti con deferenza e fatti accomodare in un tavolo al margine della pista da ballo.

Quasi tutti i tavoli erano occupati e alcune coppie stavano già ballando sulle note di una vecchia canzone di Jerome Kern, eseguita da un'orchestra di sei elementi.

Non appena si furono seduti, arrivò un cameriere con una bottiglia di champagne in un cestello di ghiaccio. La stappò, versò il vino frizzante e attese un cenno di approvazione da parte di Simon prima di allontanarsi.

Con un sorriso, Simon sollevò il bicchiere e accennò un brindisi.

Lei contraccambiò il suo sorriso e prese un sorso di vino. Era il miglior champagne che avesse mai assaggiato, e lo disse.

«Speravo che ti sarebbe piaciuto.» La guardò dritto nei suoi begli occhi grigi.

Fu uno sguardo così intenso che, più che guardata, Charlotte si sentì toccata. Con la testa che le girava, cercò di concentrarsi sul menu.

Santo cielo, quant'era bella, pensò lui, osservando il suo faccino a forma di cuore, la bocca generosa, il mento delicatamente appuntito, le orecchie, piccole e perfette, e il collo, lungo e aggraziato, come quello di un cigno.

Portarla via a Rudy sarebbe stata un'impresa affatto sgradevole.

Charlotte sollevò lo sguardo dal menu e rimase turbata scoprendo che Simon la stava ancora fissando. La fiamma che vide danzare nei suoi occhi

verdi le provocò una stretta allo stomaco.

«Hai visto qualcosa che ti piace?» le chiese lui in tono pacato, indicando il menu.

«Molte cose. Solo che non so decidere» rispose lei senza fiato.

«Ti piace il pesce?»

«Oh, sì.»

«Allora ti consiglio la sogliola alla mugnaia, seguita dalla torta di formaggio al ribes nero.»

«Ottimo.»

Bastò un suo sguardo per far accorrere il cameriere.

Dopo che ebbero fatto la loro ordinazione e furono nuovamente soli, lui le chiese: «Hai un fidanzato, in questo momento?».

Colta di sorpresa, Charlotte balbettò: «N... non esattamente».

Lui aspettò, gli occhi inchiodati sul suo volto.

Poiché Charlotte non aggiunse altro, disse: «Raccontami di te. Che cosa ti ha spinto ad aprire una libreria?».

«Ho sempre avuto una passione per i libri. Prima di risposarsi e trasferirsi in Australia, mia madre gestiva una libreria a Chelsea, perciò si può dire che sono cresciuta fra i libri» spiegò Charlotte.

«E come vanno gli affari?»

«Bene, direi. Da principio ho dovuto tirare un po' la cinghia, ma adesso le vendite sono salite e posso permettermi un aiuto.»

«Da quant'è che hai aperto?»

«Da due anni e mezzo.»

«Be', niente male» commentò Simon in tono ammirato.

Poi l'orchestra cominciò a suonare un lento, e lui la invitò a ballare.

3

Simon la prese saldamente fra le braccia, ma senza stringerla troppo. Charlotte sentì piegarsi le ginocchia e il cuore accelerare i battiti.

Simon si dimostrò un provetto ballerino, leggero e aggraziato, con un senso innato del tempo e del ritmo.

Erano appena tornati a sedersi quando, con perfetto tempismo, arrivò la loro cena. Il cibo si rivelò eccellente e i due mangiarono in silenzio.

Fu solo quando giunse il momento del caffè che Simon riprese il filo della conversazione.

«Hai detto che tua madre vive in Australia...»

«Sì. Dopo che mio padre è morto, si è risposata con un uomo d'affari di Sydney. Non mi sarei mai aspettata che accettasse di trasferirsi così lontano. Ha sempre odiato l'idea di salire su un aereo.»

Poi aggiunse, pensierosa: «Onestamente, non pensavo che si sarebbe risposata. Lei e papà erano una coppia così unita. Come ti ho detto, mio padre è mancato quando avevo diciott'anni».

«Sei figlia unica?» chiese Simon.

«Sì. I miei genitori non potevano avere bambini. Io sono stata adottata.»

«Dev'essere stata dura.»

Lei scosse la testa. «Sono stata fortunata. I miei genitori adottivi non mi hanno mai fatto mancare nulla.»

«Quanti anni avevi quando ti hanno preso con loro?»

«Ero molto piccola.»

«Dunque presumo che non conservi alcun ricordo dei tuoi genitori naturali?»

«Nessuno. So solo quello che mi raccontò mia madre quando fui abbastanza grande per capire. So che il nome di mia madre naturale era Emily Charlotte, e che nel millenovecentosessantasette, quando aveva solo vent'anni, si sposò con un uomo di nome Stephen Bolton. Ma, dieci anni più tardi, lui la lasciò per un'altra donna. Lavorava come segretaria quando ebbe una relazione con il suo capo, un uomo sposato. Quando scoprì di essere incinta, lo supplicò di aiutarla. A quanto sembra, lui tentò di convincerla ad abortire e, poiché lei rifiutò, lui se ne lavò le mani. Purtroppo, Emily aveva perso entrambi i genitori e non aveva a chi rivolgersi.»

«Dev'essere stato un periodo molto difficile per lei. In che anno sei nata?»

«Nel millenovecentoottanta. Fu un parto piuttosto complicato dal quale mia madre non si riprese mai completamente, e sei mesi più tardi, indebolita e depressa, morì a causa di una brutta influenza.»

«Dunque, prima che i Christie ti adottassero, ti chiamavi Bolton?» buttò lì Simon.

«No. Dopo che suo marito l'ebbe lasciata, mia madre riprese il suo nome da signorina: Yancey.»

«E un nome inusuale.»

«Mio nonno era originario della Georgia.»

«E hai idea da dove venisse tua nonna?» chiese Simon in tono casuale.

«Assolutamente no. L'unica cosa che so di lei è che si chiamava Mary.» Charlotte sorrise. «A differenza dei Farringdon, la storia dei miei antenati è un libro chiuso, e temo che, purtroppo, sia destinato a rimanere tale.»

Quando l'orchestra attaccò un tango, Simon la invitò un'altra volta a ballare.

Questa volta Charlotte volò fra le sue braccia senza un attimo di esitazione.

Charlotte passò il resto della serata come in trance. Ballarono e chiacchierarono fino a tardi. Era mezzanotte passata quando lasciarono il locale per dirigersi verso casa di Charlotte.

Dopo che Simon ebbe fermato la macchina di fronte al negozio di libri, si slacciò la cintura e si girò verso di lei.

Mentre si chiedeva se per caso intendesse baciarla, Charlotte sentì ogni nervo del suo corpo tendersi e dischiuse le labbra, un po' per il panico, un po' anticipando ciò che, in cuor suo, sperava sarebbe avvenuto.

Simon, però, rimase seduto a studiare il suo volto alla luce fioca dei lampioni. Sentendosi una perfetta idiota, Charlotte iniziò a parlare a ruota libera. «Grazie, mi sono divertita molto. Come facciamo con i libri? Li porti via tu, o preferisci che te li spedisca?»

«È una delle cose di cui avrei voluto discutere con te, ma il tempo è volato. Ti dispiacerebbe leggere questo?»

Simon infilò la mano nella tasca interna della giacca e tirò fuori una busta aperta. Gliela porse.

Charlotte ne estrasse un cartoncino color crema in cui c'era scritto:

> *pregiatissima signorina Christie, mio nipote mi ha informato che è riuscita a trovare i libri per i quali l'avevo contattata. Vorrei avere il piacere di ringraziarla personalmente e sarei felice se potesse lei stessa consegnarmeli e trascorrere il fine settimana nella mia residenza, come mia ospite. Nigel Bell-Farringdon*

Esterrefatta, Charlotte balbettò: «Qu... questo fine settimana?».

«Sì.»

«Oh, ma non posso lasciare il negozio.»

«Scusa, non hai detto che domani torna la tua assistente? Non potrebbe occuparsene lei per un giorno?»

«Be', suppongo di sì, però dovrei prima chiederglielo... Non si potrebbe fare il prossimo week end?»

«Il prossimo week end potrebbe essere troppo tardi» disse Simon in tono brusco.

«Troppo tardi?»

«Mio nonno è molto malato. Potrebbe non farcela ad arrivare alla fine della prossima settimana. Vista la situazione, cerco di esaudire ogni suo desiderio.»

«Oh.» Charlotte non sapeva che cosa dire. «Capisco, ma io...»

«Quando ha espresso il desiderio di incontrarti, mi sono offerto di scrivere quella lettera per lui. Ma, sebbene stesse soffrendo le pene dell'inferno, ha insistito per scriverla di suo pugno. Gli è costato un grosso sforzo» aggiunse Simon.

Toccata da quella rivelazione, Charlotte acconsentì. «Va bene. Verrò sicuramente se Margaret mi sostituirà in negozio.»

«Voleva mandare una macchina a prenderti, ma gli ho detto che per me sarebbe stato un piacere accompagnarti. Va bene se passo a prenderti domattina alle dieci?»

E, senza aspettare la sua risposta, Simon smontò velocemente dalla macchina e andò ad aprirle la portiera.

Charlotte cominciò a frugare nella borsetta in cerca della chiave. Quando finalmente l'ebbe trovata, lui gliela tolse di mano e la infilò nella serratura.

Poi, piegando leggermente la testa da un lato, si mise a guardarla, come se stesse aspettando che facesse una qualche mossa.

Dopo un imbarazzante silenzio, Charlotte disse frettolosamente: «Grazie ancora per la bella serata».

«È stato un piacere» replicò Simon, sfiorandole la guancia con la punta del dito. «Buonanotte, dormi bene.» E, così dicendo, girò sui tacchi e se ne andò.

Quella minima carezza fu sufficiente a farle battere più forte il cuore. Charlotte si sentiva le gambe molli mentre si chiudeva la porta alle spalle e iniziava a salire le scale.

Senza accendere la luce, attraversò il soggiorno e guardò dalla finestra.

La strada era deserta. Simon se n'era andato. Charlotte provò una sensazione di perdita, e per un attimo assurdo ebbe voglia di piangere.

Hai bevuto troppo champagne, si disse, *e adesso sei ubriaca.*

Come diavolo aveva potuto farsi convincere a trascorrere un fine settimana a Casa Farringdon?

C'era troppo da fare in libreria per pensare che Margaret potesse cavarsela da sola. Dunque, perché non lo aveva detto, declinando educatamente l'invito di Simon?

Non lo aveva fatto in parte perché la lettera di Sir Nigel l'aveva toccata profondamente, e in parte perché desiderava ardentemente rivedere Simon Farringdon.

Ecco fatto! Lo aveva ammesso.

Ma era una stupidaggine dar libero corso a simili emozioni. Un uomo della sua età e della sua posizione era quasi certamente già sposato, o comunque fidanzato da tempo. E anche se, per qualche miracolo, non lo fosse stato, il nipote di Sir Nigel Farringdon era decisamente fuori dalla sua portata.

Stava ancora guardando fuori dalla finestra quando sentì Sojo salire silenziosamente le scale. Qualche secondo più tardi, la porta si aprì e la ragazza entrò in casa. Vedendo la sagoma scura di Charlotte davanti alla finestra, trasalì.

«Va tutto bene» si affrettò a rassicurarla lei. «Sono io.»

«Che ci fai lì al buio?» chiese Sojo. «Vuoi farmi venire un infarto?»

«Scusami. Pensavo fossi già a letto. Sono appena arrivata anch'io.»

Sojo premette l'interruttore accanto alla porta e la luce inondò la stanza. «Sì, lo vedo. Che cosa è successo? Il tuo Vudolf ha cambiato idea e ha deciso di non partire più per gli Stati Uniti?»

«No. Niente di tutto questo.»

«Ma qualcosa è successo. Te lo leggo in faccia. Hai l'aria stravolta. Adesso, tu e io ci prepariamo qualcosa di caldo, poi mi racconterai che cosa è accaduto.»

Sorseggiando una cioccolata calda davanti alla stufa, Charlotte raccontò a Sojo gli avvenimenti della giornata.

«Sembra una fiaba» fu il commento dell'amica. «E com'è questo Simon? Attraente?»

«Molto.»

«Che cosa sai di lui?»

«Molto poco, in effetti, a parte il fatto che è il nipote di Sir Nigel Farringdon. E per quanto riguarda il suo invito, è ancora tutto da...»

«Ci andrai, vero?»

«Sì, se Margaret sarà disposta a sostituirmi in negozio. Ad ogni modo, sappi che lo considero un viaggio di lavoro.»

«Col cavolo!» esclamò Sojo. «Scommetto che è stato il piccolo Simon a suggerire al nonnino di invitarti.»

«Può essere. Comunque, non è un ragazzino. Credo che abbia intorno ai trent'anni.»

«Ottimo. Non dovrai fare altro che sorridergli. Il resto verrà da sé.»

Charlotte scosse la testa. «I Farringdon sono una famiglia di sangue blu, ricchissima. Vivono su di un altro pianeta. Semplicemente, io non sono alla loro altezza.»

«Sciocchezze. Con una faccia e un corpo come il tuo, la tua voce e i tuoi modi aristocratici, saresti perfetta anche alla corte della regina. A proposito, dove si trova esattamente Casa Farringdon?»

«A circa venti miglia da Londra, dalle parti di Old Leasham.»

«Cos'altro sai?»

«La prima volta che Simon Farrigdon mi contattò, per pura curiosità, andai a consultare il *Manuale delle residenze storiche britanniche.* Viene descritta come una piccola, ma deliziosa dimora elisabettiana, con un incantevole giardino circondato da un alto muro...»

Charlotte prese un pesante volume dallo scaffale e cominciò a sfogliarlo. «Ecco, leggi tu stessa.»

Con il libro in bilico su di un ginocchio, Sojo lesse a voce alta:

> *Costruita sulle rovine di un'antica fortezza, al centro di una vasta proprietà, Casa Farringdon è la residenza privata della famiglia Bell-Farringdon da oltre cinquecento anni. Si dice che, durante il suo regno, la Regina Elisabetta vi ci sia recata in visita privata diverse volte. All'interno della residenza, sono particolarmente degni di nota gli splendidi caminetti, i superbi rivestimenti a pannelli in legno di quercia e gli eleganti stucchi. Ma il pezzo forte è senza dubbio il Salone, con il suo magnifico soffitto a botte. Dal salone d'ingresso, interamente rivestito in legno, si dipartono tre scalinate in legno di quercia. Le due posteriori salgono alla vecchia nursery e alle soffitte, che sono rimaste inalterate da quando fu costruita la casa, mentre la scalinata principale porta alle stanze padronali, una delle quali*

si dice essere abitata da un fantasma...

«Magnifico!» Sojo, che aveva una passione per le storie di fantasmi, ridacchiò, tutta eccitata. «Devo ammettere che comincio a invidiarti. Un fantasma *e* Simon Farringdon nella stessa casa! Che cosa potresti volere di più?»

Quando finalmente Charlotte andò a letto, contrariamente alle sue aspettative, si addormentò appena posò la testa sul cuscino.

Benché si fosse coricata molto tardi, si svegliò alla solita ora. Indossò la vestaglia e andò in cucina per preparare il caffè e il pane tostato prima di telefonare a Margaret.

«Va' tranquilla» la rassicurò la donna dopo che Charlotte le ebbe esposto il problema. «Me la caverò benissimo anche senza di te! Chiederò a mia nipote di venire a darmi una mano. Sono sicura che lo farà volentieri: ha sempre avuto la passione per i libri. Quest'estate ha lavorato part-time, ma si trattava di un contratto a termine, perciò adesso è disoccupata. Sarà contenta di poter guadagnare qualche soldino.» «Ottimo.»

«Tu va' e pensa solo a divertirti.» «Cercherò.»

Dopo essersi lavata e vestita, sforzandosi di mantenere la calma, Charlotte scelse che cosa portare via per il fine settimana e ripose il tutto in una piccola valigia. Poi rimise i libri di Sir Nigel nello scatolone in cui erano arrivati e lo sistemò accanto alla porta, assieme alla valigia.

Guardò l'orologio. Le dieci meno venti... Si impose di rimanere calma. Non voleva che Simon capisse quale effetto devastante aveva su di lei, perciò era imperativo che si mantenesse fredda e misurata.

Volendo apparire il più professionale possibile, così da non dargli un'impressione sbagliata, aveva indossato un raffinato abito in maglia color melanzana e aveva raccolto i capelli in uno stretto chignon in cima alla testa.

Stava guardando fuori dalla finestra quando, alle dieci in punto, una macchina blu scuro accostò al marciapiede. Un istante dopo, Simon Farringdon smontò.

Con il cuore che le batteva come impazzito nel petto, Charlotte prese le sue cose e si impose di scendere le scale e di aprire la porta con calma.

Lui la stava aspettando davanti al portone. Era vestito in modo decisamente casual, con un completo di velluto grigio a coste.

«Puntualissima» osservò con un largo sorriso.

Solo in quel momento, Charlotte notò che, quando sorrideva, gli si formavano delle piccole rughe sulle guance e ai lati degli occhi. Un particolare che, se possibile, lo rendeva ancora più sexy.

Simon prese la sua valigia e lo scatolone e li sistemò nel bagagliaio, poi le aprì la portiera e la fece salire al posto del passeggero.

Mentre lui saliva in macchina, ricordando quanto era accaduto la sera prima, Charlotte cominciò ad armeggiare con la cintura di sicurezza.

Tenendo lo sguardo fisso davanti a sé, Simon le chiese: «Ce la fai?».

«Certo, grazie» rispose lei e, dall'espressione divertita dei suoi occhi, si rese conto che aveva capito tutto e che si stava divertendo alle sue spalle.

Questa consapevolezza la mise ulteriormente a disagio, ma ormai era troppo tardi per tornare indietro. Era stata una pazza ad accettare il suo invito. Sapeva fin dal principio che Simon Farringdon era al di fuori della sua portata, ciononostante si era lasciata trasportare dell'emozione e, contro ogni buon senso, aveva accettato.

Adesso, *doveva* assolutamente mantenere il controllo di se stessa e della situazione.

Ma era molto più facile a dirsi che a farsi...

Mentre la macchina si staccava dal marciapiede, lui le chiese: «Nessun problema con il negozio, mi auguro?».

«No. Margaret si farà aiutare da sua nipote.»

«Ottimo. In questo caso, puoi smettere di preoccuparti e rilassarti.»

Ma come poteva rilassarsi quando bastava la sua vicinanza a farle rimescolare il sangue?

A Simon non sfuggì il suo disagio e continuò in tono colloquiale: «Mio nonno si augura che ti troverai bene da noi».

«Sarà senz'altro così» mentì Charlotte. Poi aggiunse, cauta: «Mi dispiace molto che Sir Nigel stia passando un brutto momento. Spero che si riprenda presto».

«Purtroppo non si riprenderà più. La sua malattia è allo stadio terminale. Tutto quello che i medici possono fare è evitargli il dolore.»

Sconvolta, Charlotte disse: «Dev'essere molto penoso per lui avere un'ospite in casa in un momento simile».

«Al contrario, appena ha saputo che saresti venuta, è rinato. Ha sempre gradito la compagnia delle donne, specie se belle, e da quando è morta mia nonna, l'anno scorso, si sente molto solo.»

«I tuoi genitori non vivono a Casa Farringdon? chiese Charlotte.

Simon scosse la testa. «I miei sono morti in un incidente automobilistico quando io avevo sei anni e mia sorella era ancora in fasce. Siamo cresciuti con i nonni.» «E vivete ancora lì?»

«Io sì.» Charlotte lo vide irrigidire la mascella prima di aggiungere: «Ma Lucy è sposata, adesso, e vive dalle parti di Hanwick». «Comunque, Sir Nigel ha te.» «Purtroppo sono raramente a casa. Il mio lavoro mi porta spesso negli Stati Uniti, e anche quando sono in Gran Bretagna, di solito torno a casa solo per il week end. Durante la settimana sto nel mio appartamento a Londra. Dopo che il nonno si è ammalato, avrei preferito fare avanti e indietro da Londra, in modo da poter essere a disposizione la notte, in caso di bisogno. Ma lui non ne ha voluto sentir parlare. Non tollera di essere considerato un invalido.» Fece una breve pausa prima di cambiare argomento di conversazione. «Sentiamo un po' di musica?»

«Con piacere» rispose Charlotte.

Simon aprì lo scomparto dei CD. «Allora, che cosa vuoi sentire?»

«Gershwin?» suggerì Charlotte.

Qualche secondo più tardi, la macchina si riempì delle magiche note della *Rapsodia in blu.*

Il meteo prevedeva tempo instabile per il fine settimana, con un fronte freddo proveniente dall'Atlantico che avrebbe portato piogge intense e venti forti su tutta la Gran Bretagna. Ma, per il momento, era sereno. Il cielo era terso e il sole illuminava il fogliame autunnale di caldi riflessi dorati.

Con un piccolo sospiro, Charlotte si appoggiò allo schienale e chiuse gli occhi, lasciandosi trasportare dalla musica.

Stava quasi per appisolarsi, quando la voce di Simon penetrò il muro di nebbia che avvolgeva i suoi pensieri.

«Questo che stiamo attraversando è il villaggio di Old Leasham. Oggi è un posto sonnacchioso, ma un tempo era un'importante stazione di posta.»

«Dunque siamo vicini a Casa Farringdon» osservò Charlotte.

«L'ingresso principale è circa un miglio più avanti, mentre la residenza sorge a metà strada fra Old Leasham e Oulton. Questo che vedi è il muro di cinta.»

Oltre un gruppo di villini dipinti di bianco, apparve un alto muro di pietra ricoperto di licheni.

Sviluppandosi a sinistra lungo Farringdon Lane, una stretta carrareccia

che delimitava la proprietà, per proseguire poi diritto lungo la strada principale, il muro formava un angolo retto al cui vertice si innalzava una torre riccamente ornata.

Ai lati dell'imponente cancello in ferro battuto nero e oro, facevano bella mostra di sé due leoni dall'aspetto feroce, ognuno su di un alto piedistallo.

Una telecamera in cima a un palo li intercettò, e un secondo più tardi il cancello si aprì. Mentre lo attraversavano in macchina, un uomo in divisa uscì dalla guardiola.

Sporgendosi fuori dal finestrino, Simon chiese: «Che c'è, Jenkins?».

«Posso sapere come sta Sir Nigel?»

«È di ottimo umore, nonostante tutto.»

«Mia moglie ha preparato quella gelatina di mela cotogna di cui suo nonno è tanto ghiotto. Posso permettermi di fargliene avere un vasetto?»

«Certo. Me lo puoi dare adesso, se vuoi. Glielo porterò io.»

Tutto contento, Jenkins sparì nella guardiola per ritornare quasi immediatamente con un vasetto coperto da una pezzuolina di cotone a quadretti bianchi e rossi.

Mentre lo sistemava sul sedile posteriore, Simon disse: «Sono sicuro che il nonno sarà felicissimo. Ti prego, ringrazia tua moglie da parte mia».

«Lo farò senz'altro, signore.»

Mentre la macchina si allontanava, l'uomo li salutò portandosi la mano alla fronte.

Ai lati della strada, si stendevano ampi prati disseminati di rari alberi e arbusti. L'autunno accendeva il paesaggio di tutte le sfumature del rosso, dell'oro e del rame. Un paio di chilometri più avanti, i ciuffi di felci cedettero il passo ai giardini artificiali, circondati da fitte siepi di tasso tagliato in forme fantastiche.

Quando giunsero in vista della casa, sebbene Charlotte sapesse più o meno che cosa aspettarsi, ebbe un attimo di trasalimento.

Era semplicemente incantevole. Costruita in pietra, con la porta d'ingresso posta giusto nel mezzo della facciata principale, appariva aggraziata e solida allo stesso tempo.

Le finestre ornate di colonnine erano tutte uguali, a parte una, tre volte più larga e molto più alta delle altre, che Charlotte immaginò essere la finestra del Salone.

Simon fermò la macchina facendo stridere la ghiaia del vialetto e, per qualche istante, rimase seduto dietro al volante, in silenzio, a guardare la

sua espressione estasiata.

«È deliziosa!» esclamò lei con gli occhi che le brillavano.

Simon l'aiutò a scendere, poi prese dal bagagliaio la sua valigia e lo scatolone dei libri insieme al vasetto di marmellata. «Non è molto grande. Oltre alle soffitte e alle stanze della servitù, ci sono solo nove camere da letto. Dopo pranzo ti farò fare un giro.»

Mentre si dirigevano verso la pesante porta in legno di quercia guarnita di borchie nere, questa si aprì e una donna anziana e paffutella, con un viso dolce e corti capelli grigi, apparve sulla soglia e li fece accomodare in un ingresso splendidamente rivestito di pannelli di legno.

Simon fece le presentazioni. «Charlotte, lei è la signora Reynolds, la nostra domestica... Ann, la signorina Christie.»

«Piacere» mormorò Charlotte.

«Il piacere è tutto mio, signorina Christie. Se vuole seguirmi, le mostro...»

«Visto che la cuoca è malata» la interruppe Simon, «se ha da finire il pranzo, accompagno io la signorina Christie nella sua stanza. Quale le ha preparato?»

«Sir Nigel ha suggerito la Stanza delle Campanule» rispose Ann.

«Ottimo. A che ora si mangia? Se possibile, prima vorrei vedere mio nonno.»

«Lei non si preoccupi. Il pranzo può aspettare, ma lo stesso non si può dire di suo nonno. Erano anni che non lo vedevo così impaziente.»

«In questo caso, corriamo subito da lui. Le dispiace sistemare questo nella dispensa?» Le porse il vasetto di gelatina.

Simon prese la valigia e lo scatolone e accompagnò Charlotte su per lo scalone principale. Giunto in cima, svoltò a destra.

Aprì la seconda porta alla sua sinistra e la fece accomodare in una stanza arredata in modo semplice ma calda e confortevole, con un letto matrimoniale, un armadio, un cassettone panciuto e una comoda poltrona. La tappezzeria era decorata a campanule e foglie verdi, e il tappeto, sbiadito dal tempo, riprendeva gli stessi colori delle pareti.

Davanti a un piccolo caminetto, c'era una brocca di terracotta con dentro dei gladioli bianchi e rosa.

Dalle finestre socchiuse, entrava un profumo di timo e rose tardive.

Posando la valigia sul divanetto sotto la finestra. Simon disse: «Grazie a Dio, qualche anno fa è stato installato un sistema di riscaldamento

centralizzato e in quasi tutte le camere da letto è stato aggiunto un bagno».

Aprì una porta, rivestita in carta da parati per confondersi con le pareti, rivelando un bagno piccolo, ma ben attrezzato. «Vuoi darti una rinfrescata?»

«No, sono a posto così» rispose Charlotte, che non vedeva l'ora di incontrare Sir Nigel.

4

Simon la condusse lungo un largo corridoio rivestito in legno e bussò alla porta di quella che doveva essere la camera padronale.

Gli venne ad aprire un'attempata infermiera in divisa, che scivolò silenziosamente fuori dalla stanza per unirsi a loro nel corridoio.

«Ho cercato di convincere Sir Nigel a fare un riposino» si affrettò a spiegare sottovoce. «Questa mattina ha molti dolori, ma non vuole farsi fare l'iniezione perché lo intontisce un poco.»

«Quanto tempo abbiamo?»

«Dieci minuti, quindici al massimo.»

Li fece entrare nella stanza buia e sparì oltre una porta comunicante che si chiuse silenziosamente alle spalle.

L'aria calda e immobile della stanza in cui giaceva il malato era carica del profumo della lavanda tipico delle case di campagna misto all'odore del disinfettante ospedaliero.

«Sei tu, figliolo?» chiese una voce. «Per amor del cielo, apri le tende e fai entrare un po' di luce. Ho spiegato a quell'accidenti di donna che non riuscivo a dormire, ma mi tratta come se fossi un bambino disobbediente.»

Poi, in tono più pacato: «Hai portato la nostra ospite?».

«Sì, è qui.»

Simon aprì le tende, inondando la stanza di luce, quindi posò una mano sulla vita di Charlotte e la sospinse leggermente verso il grande letto a quattro piazze.

Lei era tesissima.

Sir Nigel giaceva nel suo letto, appoggiato a una pila di morbidi cuscini. I suoi capelli grigi erano folti e spinosi e, nonostante la magrezza cadaverica del volto, era evidente che era stato un bell'uomo.

Il vecchio sorrise a suo nipote, e Charlotte vide che aveva i denti ancora buoni. I due incisivi superiori erano distanziati da un piccolo spazio, un

difetto che lo faceva sembrare più giovane di quanto fosse in realtà.

Simon inghiottì il nodo che gli serrava la gola e contraccambiò con tenerezza il sorriso del vecchio. «Nonno, questi sono i libri che desideravi, e questa è la signorina Christie.»

Dopo averla studiata per un momento, Sir Nigel sollevò lo sguardo su suo nipote e disse semplicemente: «Sì».

Poi, porgendole la mano ossuta, aggiunse: «Sono felice di conoscerla, mia cara. Posso chiamarla Charlotte?».

«Certamente.»

Il vecchio batté una mano sul letto. «Si sieda, la prego. Lasci che la guardi.»

Lei ubbidì, sedendosi con cautela.

Se la malattia aveva devastato il corpo di Sir Nigel, di sicuro non aveva intaccato il suo spirito, e gli occhi che la scrutavano erano ancora vivi e penetranti.

«Mi racconti di lei... Come mai ha deciso di aprire una libreria?»

Charlotte gli raccontò quel poco che c'era da raccontare e aggiunse: «Amo il mio lavoro, anche se a volte è molto faticoso».

Sir Nigel annuì. «Mio nipote mi ha detto che oggi avrebbe dovuto lavorare. Spero che il mio invito non le abbia causato troppi problemi.»

«Nessun problema» lo rassicurò Charlotte. «Margaret, la mia assistente, mi ha dato la sua piena disponibilità.»

«Mi fa piacere.» Sir Nigel le prese la mano e gliela strinse forte. «Grazie per essere venuta, mia cara. A un vecchio fa bene vedere tanta bellezza.»

«Credimi, non fa male neanche a un giovane» disse Simon in tono leggero.

I due uomini si scambiarono un'occhiata che indicava un'intimità che Charlotte non aveva mai avuto la fortuna di dividere con nessuno.

Sir Nigel si girò di nuovo verso la sua ospite. «Sono così felice che sia riuscita a trovare i volumi di Claude Bayeaux. Li guarderò dopo che avrò fatto quel benedetto riposino che la mia infermiera insiste per farmi fare. Purtroppo la mia malattia mi obbliga a passare quasi tutta la giornata a letto, perciò temo che non potrò fare gli onori di casa. Ma sono sicuro che mio nipote farà in modo che lei non si annoi.»

Poi, rivolgendosi a Simon, chiese: «Che progetti hai per questo pomeriggio?».

«Dopo mangiato mostrerò la casa a Charlotte. E stasera la porterò a cena

a Oulton.»

«Ottimo! Be', mia cara, le auguro di divertirsi.»

«Grazie, lo farò sicuramente.» Charlotte si alzò. «Adesso è meglio che vada a disfare la valigia»

«Verrà a trovarmi ancora, prima di rientrare a Londra, vero?» le chiese Sir Nigel.

«Con molto piacere.» Charlotte sorrise al vecchio e si diresse verso la porta, lasciando i due uomini soli.

Mentre si chiudeva la porta alle spalle, sentì Simon dire: «Quella santa donna della signora Jenkins ti ha mandato un vasetto di gelatina di mela cotogna».

«Ah, che donna deliziosa, ha sempre qualche pensiero gentile per me...»

Di nuovo nella sua stanza, Charlotte disfece la valigia. Assieme al necessario per la notte, aveva portato un abito da sera di chiffon grigio e una gonna e un top verde oliva che Sojo, che prediligeva i colori brillanti, aveva giudicato più adatti a un funerale che a una cena elegante.

All'ultimo minuto, nel caso in cui il tempo si fosse mantenuto bello e Simon le avesse proposto una passeggiata, aveva aggiunto un paio di pantaloni di lana beige, un maglione viola, un paio di scarpe con il tacco basso e un giubbotto.

Dato che l'abito grigio le pareva troppo elegante, decise di indossare il completo verde oliva. Quando fu pronta, sciolse i lunghi capelli sulle spalle per spazzolarli.

Si stava apprestando a raccoglierli di nuovo, quando sentì bussare leggermente alla porta. «Sei pronta per il pranzo?»

Charlotte aprì la porta. «Solo un minuto. Devo tirarmi su i capelli.»

«Lasciali sciolti.» Simon la prese per mano e si avviò con lei lungo il corridoio, verso lo scalone. «Mi piacciono... Allora, dimmi, che cosa pensi di mio nonno?»

«Mi piace molto e ammiro il suo coraggio» rispose Charlotte senza esitare. «Considerato quant'è malato, mi è sembrato ancora molto presente.»

«Ha delle idee estremamente precise riguardo alla vita, alla morte e a quanto viene dopo, e questo gli dà un'enorme forza. Sebbene sia il primo ad ammettere di aver commesso molti errori e sofferto molte delusioni, nel complesso ha avuto una vita felice, e dopo quella che lui definisce *una lunga e interessante permanenza,* la morte non gli fa alcuna paura. Ha già

chiarito che dopo che se ne sarà andato non vuole che si faccia alcuna veglia funebre né che si osservi un periodo di lutto. Preferirebbe che si facesse una festa per ricordarlo, e che poi tutto continuasse come se non fosse successo nulla.»

«Pensi che sarà possibile?» chiese Charlotte.

«Non sarà facile, ma dato che è quello che vuole, farò del mio meglio per accontentarlo.»

Pranzarono in soggiorno. Una giovane cameriera servì loro una semplice zuppa di sedano, seguita da una *quiche lorraine* e da una coppa di lamponi alla panna. Mentre sorseggiavano il caffè, Simon disse: «La signora Reynolds sarà contenta. Ha cucinato lei stessa, dato che la cuoca è a letto con l'influenza. Per inciso, le ho detto che stasera mangeremo fuori, sempre che tu sia d'accordo. Pensavo di portarti all'*Oulton Arms*. Credo che troverai il posto interessante dal punto di vista storico, e il cibo che servono, pur non essendo niente di speciale, è gustoso. Comunque, se preferisci che andiamo in un posto più raffinato...». Simon sollevò un sopracciglio con aria interrogativa.

«No. No. *L'Oulton Arms* andrà benissimo.»

«In questo caso, dopo che ti avrò mostrato la casa, faremo il giro della tenuta in macchina e usciremo dal cancello a nord. Passeremo per i prati dove facciamo pascolare le pecore e i daini, e poi attraverseremo il bosco.»

«Le pecore rappresentano la maggior fonte di reddito della tenuta?» chiese Charlotte.

«Non più. Alcuni anni fa, da una ricerca emerse che la tenuta contava troppi dipendenti, ma, poiché molte famiglie erano con noi da generazioni e volevano rimanere, mio nonno era piuttosto riluttante a chiedere a qualcuno di andarsene. Dopo aver consultato i diretti interessati e ascoltato le loro idee, decidemmo che la soluzione migliore sarebbe stata creare nuove occupazioni. C'erano ampie aree di bosco e pineta non sfruttate, così cominciammo ad abbattere gli alberi e a sostituirli con dei boschi decidui a mano a mano che proseguivamo. Allo stesso tempo, cominciammo ad allevare maiali e pollame, specializzandoci nelle razze rare, e ci dedicammo all'ortofrutticoltura su larga scala. Questa idea, in special modo, si è rivelata col tempo un gran successo e adesso abbiamo diversi negozi di prodotti agricoli e un fiorente commercio di prodotti organici. Oltre a creare nuovi posti di lavoro, tutti i vari investimenti si sono dimostrati estremamente redditizi. Adesso, il cinquanta per cento dei

proventi va ai bambini bisognosi e a un ente benefico che combatte l'uso delle droghe e sovvenziona una serie di ostelli per i senzatetto.»

Charlotte pensò che era una gran bella cosa che nonno e nipote avessero entrambi a cuore il benessere delle fasce più deboli della popolazione. In qualche modo, la rassicurava.

«Dell'altro caffè?» chiese Simon.

Lei scosse la testa. «No, grazie.»

«Pronta a iniziare il Grand Tour?»

«Certamente.»

«Allora propongo di cominciare del Salone per proseguire con la Galleria.»

Charlotte fu spiazzata dalla magnificenza del Salone, e dall'eleganza della Galleria, lungo la quale erano appesi diversi ritratti di famiglia che spaziavano dal sedicesimo al ventesimo secolo.

«Se ti interessa» disse Simon, «un'altra volta ti spiegherò chi è ognuno di loro. Ma adesso andiamo a vedere il resto della casa.»

Casa Farringdon si rivelò di una bellezza unica e stupefacente. La cosa più affascinante, però, era il calore che vi regnava. Era come se il fatto di essere stata amata, curata e abitata per secoli dalla stessa famiglia l'avesse trasformata da semplice abitazione a caldo focolare domestico.

«Non posso credere che un posto simile sia infestato dai fantasmi» disse Charlotte mentre, terminato il giro, si dirigevano verso la sua stanza perché lei potesse prendere il soprabito e la borsa.

«Hai sentito dire che c'è un fantasma?»

«Ero curiosa, così, prima di venire qui, ho consultato il *Manuale delle residenze storiche britanniche»* ammise Charlotte, vergognandosi un po'. «Esiste veramente?»

«Mio nonno ci crede. Adesso ti faccio vedere la sua stanza.»

Era la stanza di una bambina, ed era piena di giocattoli: tante bambole, un vecchio cavallo a dondolo, una carrozzina e un lettino con dentro un grande orso di peluche.

L'aria era gelida.

«E rimasto tutto com'era. Dalla sua morte non è stato toccato nulla» spiegò Simon. «Dunque era un membro della famiglia?»

«Oh, sì. La sorella di mio nonno. Si chiamava Mara e nacque nel millenovecentoventinove. Era ancora una bambina quando le fu diagnosticato un grave difetto cardiaco che a quel tempo era impossibile

correggere. Morì a sette anni.»

«E Sir Nigel pensa che il suo fantasma si aggiri ancora da queste parti?» chiese Charlotte, rabbrividendo.

«Sì.»

«E *tu,* che cosa credi?»

«Io non escludo niente» rispose lui. «Allora, sei pronta per la nostra gita?»

«Sì, devo prendere solo il soprabito e la borsa.»

«Bene. Allora, intanto che tu vai nella tua stanza a prendere quello che ti serve, io andrò ad avvertire mio nonno che stiamo uscendo.»

Fuori la temperatura era scesa sensibilmente. Il cielo era carico di pioggia e soffiava un vento teso e freddo.

«A quanto pare, le previsioni meteorologiche erano corrette. Credo che pioverà» osservò Simon, facendola salire sulla jeep.

«Che stupida! Non ho pensato di portare l'impermeabile.»

Simon mise in moto e partì. «Vuol dire che parcheggerò vicino all'entrata del pub. Certo che se avranno tutti la stessa idea...»

«In questo caso, faremo una corsa» disse Charlotte con un sorriso.

Anche Simon sorrise, girandosi a guardarla.

L'attimo stesso in cui i loro sguardi si incontrarono, i loro corpi si infiammarono di un desiderio improvviso e devastante.

Maledizione!, pensò Simon, riportando lo sguardo sulla strada. Normalmente sapeva controllare le proprie emozioni, ma quell'esplosione di passionalità, inaspettata e rovente, lo aveva spiazzato.

Con la coda dell'occhio, vide Charlotte arrossire violentemente mentre guardava dritto davanti a sé.

Era evidente che aveva provato anche lei la stessa emozione, cosa per certi versi gratificante. Ma era successo troppo presto.

Simon aveva tutte le intenzioni di sedurla, però non era ancora il momento di mettere in atto il suo piano. E quando lo avesse fatto, avrebbe dovuto coglierla di sorpresa.

Sentendosi sciogliere come neve al sole, Charlotte, lo sguardo fisso davanti a sé, si chiese in modo confuso come mai una passione così fortemente condivisa fosse potuta divampare in un così breve istante.

Ma era poi *condivisa?*

Lo guardò con la coda dell'occhio, e vide Simon irrigidire la mascella.

Era evidente che era eccitato quanto lei. Ciononostante, non aveva cercato di approfittare della situazione. Semmai aveva fatto un passo indietro.

Charlotte provò un impeto di gratitudine. Se Simon avesse fermato la macchina e le avesse messo le mani addosso, lei non avrebbe avuto la forza di reagire.

Probabilmente lui era abituato ad avere rapporti occasionali, ma lei di sicuro no. E mentre Simon non avrebbe avuto alcun problema a chiudere la storia subito dopo, Charlotte sapeva per istinto che lei ne avrebbe avuti parecchi.

Nel migliore dei casi, sarebbe stata un'esperienza indimenticabile. Nel peggiore, le avrebbe lasciato un segno indelebile.

Comunque, non sarebbe stata più quella di prima.

Viaggiarono in silenzio per un paio di minuti, che a Charlotte parve un'eternità. Poi, incapace di reggere la tensione un istante di più, disse la prima cosa che le passò per la mente. «Qualche secondo fa ho visto delle costruzioni dietro quegli alberi...»

«Si tratta del villaggio di Aston Prava...» rispose Simon con voce strozzata. «È stato costruito una decina di anni fa con il preciso scopo di accogliere i nostri dipendenti. Sembra un borgo antico, ma in realtà le abitazioni sono tutte ultramoderne e super accessoriate. C'è anche un supermercato e l'ufficio postale. Prima che venisse costruito, tutti nostri dipendenti vivevano in piccoli cottage sparsi sulla tenuta, privi di acqua ed elettricità.»

«Immagino che siano stati felicissimi del cambiamento.»

«La maggior parte sì.» Adesso la voce di Simon suonava più normale. «Ma Ben Kelston, il nostro vecchio guardiacaccia, chiese di rimanere dov'era. Il suo cottage si trova proprio in mezzo al bosco, e poiché Ben allora aveva più di sessant'anni e non guidava, mio nonno cercò in tutti i modi possibili di fargli cambiare idea. Ma lui non volle intendere ragione. Disse che era nato e cresciuto a Owl Cottage, anche suo padre faceva il guardiacaccia, e che intendeva rimanerci fino alla fine dei suoi giorni. Ad ogni modo, sebbene per il vecchio Ben sarebbe stato meglio trasferirsi con tutti gli altri ad Aston Prava, sarebbe stato un vero peccato lasciare disabitato Owl Cottage. E una costruzione a due piani, risalente all'inizio del quindicesimo secolo, molto pittoresca, con le pareti di legno, le travi a vista... Un vero gioiello. Purtroppo, è così isolato che è improbabile che

qualcuno voglia andarci a vivere.»

Aggrappandosi alla conversazione come un naufrago a un salvagente, Charlotte chiese: «Dunque il vecchio Ben non sta più lì?».

«A dire il vero, c'è stato fino alla settimana scorsa, quand'è caduto e si è fratturato il bacino. Frank, il nostro fattore, è andato a salutarlo un giorno che passava da quelle parti, e lo ha trovato sul pavimento della dispensa. Adesso è all'ospedale, assistito da Frank e da sua moglie. Ma appena si rimetterà in sesto, vorrà tornare a Owl Cottage.»

«Tu pensi che si rimetterà?»

«Mi auguro proprio di sì.»

«Ma come farà a salire le scale?»

«Qualche mese fa si è slogato una caviglia, e Frank e io abbiamo portato il letto al piano di sotto, perciò le scale non dovrebbero costituire un problema.»

Con gran sollievo di Charlotte, quando varcarono i cancelli della tenuta, l'atmosfera fra loro era di nuovo distesa.

Trascorsero una magnifica serata. Il cibo all'*Oulton Arms* era gustoso e abbondante, e la birra ottima. Quando uscirono dal pub, pioveva a dirotto e soffiava un vento gelido.

Simon la prese per mano e corsero insieme verso la jeep. Vi arrivarono fradici e, nel caso di Charlotte, senza fiato. Ma, più che la corsa, a toglierle il respiro era stato il tocco della mano di Simon!

Lui si sistemò dietro il volante, mise in moto e accese subito il riscaldamento. Poi le porse un fazzolettino di carta. «Questo è tutto quello che posso offrirti.»

«Grazie.» Charlotte si asciugò il viso e i capelli e glielo restituì.

Simon fece lo stesso in modo frettoloso prima di appallottolare il fazzolettino zuppo e gettarlo sul pavimento.

Bagnati, i suoi capelli apparivano più scuri. Le ciglia e le sopracciglia trattenevano ancora delle goccioline di umidità. Una gli stava scendendo lungo la guancia. Charlotte avvertì l'impulso di asciugargliela con la mano, e fu scossa da un brivido.

A Simon non sfuggì quel piccolo movimento involontario. «È meglio che torniamo per la provinciale. È diretta e molto più rapida della strada interna che abbiamo fatto all'andata. Fradici come siamo, rischiamo di prenderci un malanno.»

Sebbene alla massima velocità, i tergicristalli riuscivano a fatica a tenere

il parabrezza pulito mentre la jeep procedeva lenta nell'intenso traffico del rientro.

La strada all'interno della tenuta era ingombra di foglie e rami caduti.

Simon procedette con ancora più attenzione, schivando gli ostacoli.

Charlotte si era girata a guardare un torrente in piena che in quel tratto correva parallelo alla strada quando, tutt'a un tratto, la jeep sbandò finendo contro l'argine.

«Va tutto bene» si affrettò a rassicurarla lui. «Non c'è problema. Ho dovuto sterzare per evitare un tasso.»

Girò la chiavetta per riavviare il motore.

Simon attese di sentire il rombo rassicurante, ma, a parte il vento e la pioggia, non udì nulla.

Riprovò, e questa volta si spensero anche i fari, lasciandoli nell'oscurità più completa.

«Maledizione!» imprecò Simon sottovoce.

«Cosa c'è che non va?» chiese Charlotte.

«Frank mi aveva avvertito che l'impianto elettrico faceva qualche scherzo, ma adesso credo che si tratti della batteria. Ha portato la macchina dal meccanico e, quando è andato a ritirarla, gli è stato assicurato che era tutto a posto. Però, a quanto pare, non è così.»

«Non puoi chiamare qualcuno che venga a darci una mano?» chiese Charlotte.

«Potrei, se avessi portato con me il cellulare, ma l'ho dimenticato a casa.»

«Allora che facciamo? Proseguiamo a piedi?»

Tutt'a un tratto, si sentì uno schiocco e un ramo di notevoli dimensioni cadde di fianco alla macchina. Charlotte trasalì.

Nell'oscurità, vide un lampo balenare negli occhi di Simon. «Direi di no. Siamo lontanissimi da casa, e a prescindere che nessuno dei due è equipaggiato per affrontare una lunga marcia sotto la pioggia, sarebbe oltremodo pericoloso camminare con questo tempo. La cosa migliore è cercare un riparo fino a domattina.»

«Vuoi dire che dovremo passare la notte in macchina?»

«No. Bagnati come siamo e con il riscaldamento che non funziona, rischieremmo di beccarci una polmonite. Piuttosto ci conviene raggiungere Owl Cottage.»

«È molto distante?»

«Più o meno un centinaio di metri, sull'altra sponda del torrente. Il ponte è poco più avanti. Una volta al cottage, potremo accendere un fuoco e bere qualcosa di caldo.»

«Ma non sarà chiuso?»

«Sì, però credo di avere la chiave.» Simon ispezionò il suo portachiavi. «Dovrebbe essere questa. Tu mi aspetterai qui, mentre io vado a verificare.»

Prese una grossa torcia dal cassetto sul cruscotto. «Faccio in un attimo.» Aprì la portiera, lottando contro il vento impetuoso. Un secondo dopo, se la sbatté alle spalle, e Charlotte vide il fascio di luce della sua torcia saettare fra gli alberi.

L'aria dentro l'abitacolo si stava già raffreddando e Charlotte sperò con tutte le sue forze che fosse la chiave giusta.

Una raffica di vento più forte scosse la jeep. Charlotte sentì degli altri rami cadere poco distante e, temendo per l'incolumità di Simon, pregò sottovoce, *Ti supplico, Signore, fa' che non gli succeda nulla...*

Sentendosi sola e vulnerabile, circondata dalla violenza della tempesta, aspettò al buio per quella che le parve un'eternità.

Come Dio volle, Simon tornò.

«Fa' più veloce che puoi» le disse. «Grazie al cielo, è il lato sottovento.»

Charlotte recuperò la sua borsetta e saltò giù dalla jeep.

Simon l'aiutò a indossare una cerata, dopodiché le posò un braccio sulle spalle. Così allacciati, proseguirono insieme lungo la strada, evitando i detriti.

Ostacolata dai tacchi alti, Charlotte sapeva che non ce l'avrebbe fatta a vincere la forza della tempesta senza l'aiuto di Simon.

«Ci siamo quasi. È giusto dall'altra parte del ponte» disse Simon.

Fece appena in tempo a udire le sue parole che il vento se le portò via. Qualche secondo più tardi, la torcia illuminò brevemente un vecchio ponte a schiena d'asino sospeso sopra il torrente in piena.

I due giovani lo attraversarono lottando contro la furia del vento.

Poi, Charlotte vide una luce davanti a sé e la massa scura del cottage.

«Eccoci arrivati.» Il cancello stava sbattendo, e Simon lo afferrò e lo tenne fermo per farla passare. Quindi lo chiuse e aggiunse: «Non ho intenzione di sentirlo sbattere tutta la notte».

Charlotte fece una risatina isterica, anche se, in realtà, c'era ben poco da ridere.

Quando Simon aprì la porta del cottage, furono scaraventati dentro da una raffica di vento. Entrarono in un turbinio di foglie e si chiusero la porta alle spalle. Poi Simon l'aiutò a togliersi la cerata, che appese a un gancio sotto il quale si formò subito una piccola pozza d'acqua.

Charlotte si guardò intorno. Era una stanza con le pareti dipinte di bianco, le travi a vista, arredata in modo semplice, ma con gusto, con un tavolo in legno di pino, due sedie, un divanetto a fiori, diversi scaffali colmi di libri e una sedia a dondolo.

Appoggiato alla parete in fondo c'era un vecchio letto matrimoniale in ferro battuto, con sopra un morbido materasso e una pila di cuscini. Di fianco al letto, c'era un comodino e sopra questo una candela in un candelabro di ottone e una scatoletta di fiammiferi.

Oltre ai due lumi a petrolio sopra il cassettone, Simon aveva acceso anche il caminetto e adesso il fuoco stava scoppiettando allegramente dietro la grata.

Dopo tanta acqua, quella era una scena molto confortante.

«Vieni a scaldarti accanto al fuoco» disse lui.

Charlotte non se lo fece ripetere due volte. Nonostante la cerata, era fradicia e gelata.

Simon, con i capelli scuri che gli aderivano alla testa e l'acqua che gli correva a rivoli giù per la faccia, doveva essere infreddolito quanto lei, tuttavia non tradiva il minimo disagio.

Mentre chiudeva le pesanti tende di lana, le disse: «Togliti subito quella roba bagnata. Non voglio averti sulla coscienza».

Lei si tolse la giacca e le scarpe. Poi, dato che non aveva la minima intenzione di spogliarsi davanti a lui, gli chiese se per caso c'era un bagno.

«Sì, ma finché non si sarà scaldata l'acqua, sarà più freddo che al polo. È meglio che resti davanti al fuoco. Intanto che tu ti spogli, io vado a prendere qualche asciugamano e un paio di coperte.»

5

Più imbarazzata che mai, Charlotte iniziò a spogliarsi. Era in mutandine e reggiseno quando lo sentì arrivare.

«Sei decente» le chiese dal corridoio, «o mi devo coprire gli occhi?» Senza aspettare la sua risposta, Simon entrò.

La vista di lei lo lasciò senza fiato.

Charlotte era ritta davanti al caminetto, il corpo slanciato stagliato contro il rosso bagliore delle fiamme, i lunghi capelli gocciolanti di pioggia sciolti a ciocche sulle spalle. Resi trasparenti dall'acqua, il reggiseno di pizzo e gli slip le aderivano al corpo come una seconda pelle, non lasciando nulla all'immaginazione.

Perfettamente consapevole che i suoi capezzoli, già turgidi per il freddo, si stavano facendo ancora più prominenti sotto il suo sguardo di apprezzamento, Charlotte si sentì avvampare.

Simon le porse un asciugamano. «Be', almeno stai riprendendo colore.»

Arrossendo ancora di più, lei si strinse l'asciugamano sul petto e aspettò che lui se ne andasse.

Simon posò un secondo asciugamano sulla sedia a dondolo e continuò in tono casuale: «Non sono riuscito a trovare neanche una coperta. Riesci ad arrangiarti in qualche modo con questa?».

Questa era una camicia da boscaiolo.

«Va benissimo» si affrettò a rispondere Charlotte.

«Allora ti lascio» annunciò Simon, uscendo e chiudendosi la porta alle spalle.

Dopo che se ne fu andato, Charlotte finì di spogliarsi. Poi si fece una specie di turbante con uno dei due asciugamani e usò l'altro per frizionarsi il corpo. Quando fu perfettamente asciutta, indossò la camicia, che abbottonò fin sotto il mento.

Era di una taglia ragionevole, almeno di spalle, ma abbastanza lunga da coprirle metà coscia.

Quando ebbe finito di asciugarsi i capelli, consapevole che se li avesse lasciati com'erano si sarebbero trasformati in una massa incolta, frugò nella borsa in cerca di un pettine e li pettinò.

Mise a stendere i suoi vestiti bagnati su un tavolino a tre gambe, poi sistemò uno sgabello davanti alla sedia a dondolo e si sedette con i piedi sollevati davanti al fuoco.

Ora che aveva un momento per pensare, si scoprì terrorizzata all'idea di dover trascorrere la notte lì. Trovarsi isolata in un cottage in compagnia di Simon Farringdon era la cosa peggiore che potesse capitarle.

Fu scossa da un brivido e si sforzò di essere pratica. Non era colpa di nessuno se si trovavano lì, e poiché non avrebbero potuto fare nulla almeno fino alla mattina successiva, non aveva alcun senso lasciarsi prendere dal panico. Adesso doveva solo mantenere la calma, e il resto si

sarebbe sistemato da sé.

Sebbene fosse un uomo molto passionale, e da quanto era successo poco prima in macchina era evidente che fosse sessualmente attratto da lei, Charlotte era sicurissima che non avrebbe mai cercato di approfittare di lei.

Anche perché non ce ne sarebbe stato bisogno. Meglio prenderne atto e pianificare una strategia. Indipendentemente da quanto potesse essere attratta da lui, Charlotte non era tipo da prendere l'iniziativa, perciò sarebbe stata relativamente al sicuro da se stessa.

Ma, se fosse stato *lui* a scaldare l'atmosfera? Be', in questo caso, al primo segnale ci avrebbe pensato lei a raffreddarla, alzando un'invalicabile barriera, mantenendo intatte le proprie difese. «Della cioccolata calda?»

Non lo aveva sentito arrivare e trasalì al suono della sua voce.

«Non volevo spaventarti.» Simon indossava un accappatoio blu, cortissimo di maniche, stretto di spalle, tenuto chiuso davanti da una cintura stretta intorno alla vita.

«Purtroppo, Ben è alto appena un metro e settanta e ha il fisico di un fantino» spiegò. «Questo è l'unico indumento in cui sono riuscito a entrare.»

Era così ridicolo che Charlotte si lasciò scappare una risatina. «Hai ragione a ridere» disse lui in tono mesto. «Scusami» replicò Charlotte, ma poi rovinò tutto scoppiando nuovamente a ridere.

L'espressione di Simon si rilassò e un attimo dopo lui si unì alla sua risata.

Charlotte ne fu piacevolmente sorpresa. Normalmente, gli uomini che conosceva non sopportavano di essere derisi, e di sicuro non sarebbero stati capaci di ridere di se stessi.

Simon le porse una tazza. «Ti dispiace prenderla?

Se mi abbasso, o faccio un movimento improvviso, rischio di offendere la tua sensibilità.»

Charlotte sentì che stava per arrossire di nuovo, quindi prese la tazza e, per nascondere il proprio turbamento, si girò risolutamente verso il fuoco.

La cioccolata era buona, calda e rilassante, e lei la sorseggiò dondolando leggermente, mentre Simon bevve la sua appoggiato alla base di pietra del caminetto.

«Stai abbastanza calda?» le chiese.

«Sì, grazie.»

Soffocando uno sbadiglio, Charlotte sollevò lo sguardo su di lui. Aveva i

capelli arruffati e un'ombra di barba sulle guance.

Tutt'a un tratto, provò il folle impulso di appoggiare la propria guancia alla sua, e di baciarlo sul collo.

Simon spostò le spalle di qualche centimetro e quel movimento fece aprire ulteriormente l'accappatoio sul petto, rivelando i fasci muscolari sotto la pelle liscia e abbronzata.

Rendendosi conto all'improvviso che la stava osservando, con uno sforzo Charlotte distolse lo sguardo da lui, concentrandosi nuovamente sulle fiamme.

Seguì un silenzio sospeso, interrotto solo dal rumore del vento e della pioggia che batteva contro i vetri e dall'allegro ticchettio di una vecchia pendola.

Un ciocco scoppiettò e una piccola brace finì sul tappeto a pochi centimetri da Simon.

Mentre seguiva con lo sguardo il percorso della brace, gli occhi le caddero sui suoi polpacci: erano forti e diritti, ombreggiati da una peluria dorata.

Charlotte buttò giù l'ultimo sorso di cioccolata...

Simon trasformò quella che sarebbe potuta essere una risata in un colpo di tosse. «E di tuo gradimento?» chiese.

Fermamente decisa a ignorare ogni possibile doppio senso, Charlotte rispose semplicemente: «Sì, grazie».

«C'era solo cioccolata o caffè. Ho pensato che il caffè non ti avrebbe fatto dormire.»

Prese le tazze vuote e, togliendo i suoi abiti bagnati dallo sgabello, aggiunse: «Ho acceso lo scaldabagno in bagno, se li appendo alla rastrelliera si asciugheranno prima».

Il calore del fuoco era soporifero e, nonostante tutto, Charlotte stava praticamente già dormendo quando Simon tornò reggendo fra le braccia un paio di lenzuola e un morbido piumone beige.

Aprì gli occhi e lo guardò assonnata, soffocando uno sbadiglio.

«Stanca?»

«Molto. E stata una giornata lunga e faticosa.»

«Preparo il letto e andiamo subito a dormire.» Simon fece una breve pausa prima di aggiungere: «Purtroppo c'è un letto solo, perciò, a meno che tu non voglia che ce lo dividiamo...».

«Non voglio!» si precipitò a chiarire Charlotte.

«In questo caso dormirò sul divano.»

«Ma avevi detto che non c'erano coperte.»

«Non preoccuparti. Mi coprirò con un giaccone. Per fortuna ci sono molti cuscini. Il bagno è in fondo al corridoio, la prima porta a sinistra. A quest'ora l'acqua dovrebbe essersi un po' scaldata, ma dubito che basti per una doccia.»

Charlotte si alzò e andò in bagno.

Un lume sulla mensola sopra il lavandino spandeva nella stanza una calda luce dorata. Lo scaldabagno, con la sua fila di fiammelle blu e gialle, gorgogliava allegramente. L'unico inconveniente era la corrente d'aria gelida che filtrava da sotto la porta.

Vedere la sua biancheria intima e le sue calze appese ordinatamente sulla rastrelliera accanto ai boxer di Simon le diede una strana sensazione. Era come se fossero una coppia sposata da tempo.

Su di uno scaffale dipinto di verde erano pronti per l'uso un sapone, due asciugamani, una salvietta per il viso, un tubetto di dentifricio e una bottiglia di bagnoschiuma.

Seguendo l'avvertimento di Simon, Charlotte si lavò a pezzi anziché rischiare di fare una doccia e, in mancanza dello spazzolino, usò il dito indice per pulirsi i denti meglio che poteva.

Quando ritornò in soggiorno, trovò il letto fatto e Simon che stava mettendo dell'altra legna nel caminetto.

«Hai finito?» le chiese lui.

«Sì, grazie.»

«Allora il letto è tutto tuo. Vado a lavarmi prima di spegnere i lumi.»

Il grande letto matrimoniale era molto invitante e Charlotte si infilò sotto il piumone con un sospiro di soddisfazione. Sistemò due cuscini uno sopra l'altro, vi si appoggiò supina e chiuse gli occhi.

Era ancora sveglia quando lui ritornò con addosso nient'altro che un asciugamano stretto intorno ai fianchi. Portava sul braccio un paio di giacconi e una borsa per l'acqua calda.

In preda al panico, Charlotte finse di dormire.

«Dormi?» le chiese lui sottovoce.

Anche con gli occhi chiusi, sapeva che la stava guardando.

Simon sollevò piano il lenzuolo e le sistemò la borsa dell'acqua calda accanto ai piedi.

Un attimo dopo, sentendolo allontanarsi, lasciò andare il respiro che fino

a quel momento aveva trattenuto quasi senza rendersene conto.

Socchiuse gli occhi, e lo vide spegnere le lampade a petrolio, togliersi l'asciugamano e stiracchiarsi. Con il bagliore delle fiamme che illuminava le sue membra nude di riflessi dorati, pareva Apollo.

Suo malgrado, Charlotte trasalì.

Vide i suoi denti brillare in un largo sorriso. «La prossima volta che fingi di dormire, ricordati di respirare. Perché non dormi? C'è qualche problema?»

«Avevo i piedi gelati.»

«Adesso si scalderanno.»

«E poi, c'è che mi sento un verme a farti dormire sul divano» aggiunse Charlotte tutto d'un fiato.

Simon andò a sedersi sul bordo del letto e la guardò.

I suoi capelli, una massa di morbidi riccioli neri sparsi disordinatamente sul cuscino, formavano una specie di aureola. Il bagliore delle fiamme giocava con i lineamenti del suo volto, facendole brillare gli occhi, incavandole le guance...

«Possiamo sempre rimediare, se è questo che ti preoccupa. Ma devi essere tu a decidere.»

Charlotte deglutì a fatica. Lui le stava troppo vicino, era troppo nudo, troppo maschio...

«B... be'... I... io non...» balbettò. Poi si interruppe e distolse lo sguardo.

«È molto semplice» disse Simon in tono paziente. «Vuoi che dorma nel tuo letto, o no?»

Poiché Charlotte continuava a esitare, lui proseguì: «Come puoi facilmente notare, mi fai un certo effetto... perciò, se la tua risposta è sì, temo di non poterti promettere che ti tratterò come una sorella».

«Allora la risposta è no!»

«Molto bene» replicò Simon in tono pacato. «Vuol dire che mi accontenterò del bacio della buonanotte.»

«No!» protestò Charlotte, la voce un'ottava più alta del normale. «No, io non voglio baciarti.»

«Io sì, però.»

Simon posò i palmi delle mani sul cuscino, intrappolandole i capelli fra le dita, e si chinò a baciarle le labbra.

Quel contatto minimo ebbe l'effetto di un fiammifero lasciato cadere in un barilotto di polvere da sparo.

Quando, senza rendersene conto, Charlotte dischiuse le labbra, lui la baciò con un trasporto tale che lei perse il senso del tempo e dello spazio.

In passato, tutte le volte che era stata seriamente tentata di andare a letto con un uomo, aveva soppesato ogni possibile conseguenza e, invariabilmente, la prudenza aveva avuto la meglio su tutto il resto.

Ma, adesso, l'idea di essere prudente non la sfiorò nemmeno. Consapevole solo del proprio devastante desiderio, del *bisogno* improrogabile di appartenere a quell'uomo, gli gettò le braccia al collo e rispose al suo bacio con totale abbandono.

Lui si infilò sotto le coperte. Con dita ansiose, le sbottonò la camicia, trovò le morbide curve dei suoi seni e le titillò i capezzoli turgidi, facendola rabbrividire.

Quando la bocca prese il posto delle sue dita, Charlotte si contrasse tutta in uno spasimo di desiderio.

Sentì la durezza della sua virilità e, la gola asciutta e bruciante, lo spinse giù, aprendosi a lui, accogliendo la sua maschia eccitazione.

Alla prima spinta ci fu un'esplosione di piacere, poi i loro corpi cominciarono a cavalcare all'unisono e, dietro le palpebre abbassate, Charlotte vide il mondo esplodere in un milione di frammenti dorati.

Simon gemette nel preciso istante in cui lei cominciò a sentire le prime gioiose ondate di massimo piacere.

Poi, respirando entrambi come dopo una lunga corsa, sordi e ciechi al mondo che li circondava, giacquero uno sull'altra, esausti.

Quando finalmente Simon si sollevò da lei e la prese fra le braccia, Charlotte, stravolta dalle fatiche della giornata e dalla tempesta emozionale appena vissuta, si addormentò di colpo.

Charlotte riemerse lentamente alla superficie, il corpo pieno e sazio, la mente sgombra, nessun pensiero del passato, del presente o del futuro a disturbare la sua tranquillità.

La tempesta della sera prima si era placata. Infatti, dalle tende, stava filtrando la luce del sole.

Il fuoco nel caminetto era ormai spento e l'aria era fredda.

Ma lei, rannicchiata fra le braccia di Simon, la testa sulla sua spalla, irradiava calore.

Le braccia di Simon... la spalla di Simon... Poteva sentire il suo respiro e il battito del suo cuore sotto la guancia...

Sollevò piano gli occhi e lo guardò da sotto in su, il mento ruvido di barba, l'ombra delle sue folte ciglia sugli zigomi pronunciati.

Charlotte fu sommersa dai ricordi... il ricordo delle sue mani e della sua bocca sul proprio seno, il suo peso su di sé, ricordi di passione, di incredibile piacere, di resa...

No. Era stato più che una semplice resa. Molto di più. Era stata *passione.* Una passione devastante, mai provata prima.

Ricordando con quanto trasporto, con quanta *gioia,* si era abbandonata alle sue carezze, Charlotte si stupì di non provare né vergogna né rimpianto, ma solo un senso di stupore per aver vissuto tanti anni senza neanche immaginare che fosse possibile una simile estasi.

Darsi così completamente a un uomo che conosceva appena, e che non provava niente per lei, era stata pura follia. Ma era stata anche un'eccitante esperienza di vita, che l'aveva arricchita.

Allora perché, tutt'a un tratto, si sentiva come se il mondo le stesse crollando addosso?

Forse perché era successo tutto così in fretta. Non aveva avuto il tempo di afferrare quel momento magico, di stringerselo sul cuore, di assaporarlo.

Ma se di tutta quella storia non le fosse rimasto che un pugno di ricordi, si sarebbe potuta ugualmente considerare fortunata. Forse non era stato amore, ma almeno adesso sapeva che cosa voleva dire perdere la testa per un uomo.

Senza rendersene conto, trasse un sospiro.

«Perché sospiri?» le chiese Simon.

Charlotte sollevò lo sguardo. Era così maschio, così sexy, che il cuore accelerò i battiti.

Temendo che lui potesse sentirlo, si liberò del suo abbraccio e, chiudendosi la camicia sui seni nudi, si mise seduta.

«Nessun pentimento, mi auguro?» la interrogò ancora Simon, tirandosi su.

«E di che cosa dovrei pentirmi?» rispose lei, sforzandosi di suonare disinvolta.

«Pensavo che alla fredda luce del mattino potessi avere dei ripensamenti.»

«Se anche fosse, che senso avrebbe piangere sul latte versato?»

«Ma *hai* dei ripensamenti?»

Charlotte distolse lo sguardo. «No.»

«Mi fa piacere. Devo ammettere che non ero così precipitoso dai tempi del liceo... né così incauto. Spero che tu prenda le tue precauzioni.»

Charlotte si raggelò.

«P... precauzioni?» balbettò.

«Prendi la pillola, vero?»

Oh, santo cielo! Come aveva fatto a non pensarci? Eppure, stravolta dalla passione, non ci aveva pensato.

E adesso era troppo tardi per farlo.

«Sì o no?» insistette Simon.

«No» ammise Charlotte con un filo di voce.

Lui ci pensò su un istante, poi disse soltanto: «Oh, be', ormai quel che è fatto è fatto».

Perplessa da tanta superficialità, Charlotte replicò, secca: «Per te, forse, non sarà un problema, ma per me...».

«Non ti piacciono i bambini?» la interruppe Simon.

«Certo che mi piacciono, però...»

«Allora non c'è problema.»

«Mi fa piacere che la pensi così.»

«Potremmo sposarci e...»

«Cosa?»

«Potremmo sposarci» ripeté Simon.

«Sposarci?»

«Se c'è la possibilità che tu sia incinta...»

«Ma, è solo una possibilità!»

«Preferirei sposarmi subito, piuttosto che aspettare di esserne certo.»

«M... ma, ci conosciamo appena» balbettò Charlotte. «Non sappiamo niente l'uno dell'altro.»

«A questo possiamo rimediare subito. Hai qualche altra obiezione?»

«Veniamo da ambienti completamente diversi» protestò lei.

«Ha importanza?»

«Potrebbe averne.»

«Io non credo. Una volta marito e moglie...»

«Io non posso sposarti» annaspò Charlotte.

«Perché no?»

«Perché no.»

Con voce tagliente come un rasoio, le chiese: «Sei innamorata di un altro?».

«No.»

«Sei sicura?»

«Sicurissima. Se fossi stata innamorata di un altro, non sarei venuta a letto con te, non credi?»

Simon annuì, apparentemente soddisfatto.

«E, poiché io sono da biasimare tanto quanto te, non c'è alcun bisogno che...» Charlotte esitò, mordendosi il labbro.

«Che ti chieda di sposarmi?» suggerì lui.

«Esattamente.»

«Forse sento che è un mio dovere, visto che, come minimo, ti ho compromessa.»

«Preferirei che tu non ci scherzassi sopra.»

«Ottimo. Sarò serio. Vorrei che tu diventassi mia moglie, lo giuro.»

Quando lei cominciò a scuotere la testa, le chiese: «Devo dedurre che non mi sopporti?».

«No, tutt'altro.»

«Ma davvero non vuoi essere mia moglie?» insistette Simon.

Confusa, Charlotte non sapeva proprio che cosa rispondere.

«Allora, qual è il problema?» fece Simon, incalzante.

«Non posso sposare un uomo che non mi ama e che mi chiede di diventare sua moglie solo perché potrei essere incinta.»

«Ma io non ti ho chiesto di sposarmi solo perché potresti essere incinta. Te lo avrei chiesto ugualmente, anche se avessi preso le tue precauzioni.»

«Sinceramente, credo che tu soffra di un eccessivo senso del dovere.»

Lui inarcò un sopracciglio. «Perché dici questo?»

Charlotte si strinse nelle spalle. «Sarà perché sono ospite in casa tua. Presumo che tu non chieda di diventare tua moglie a ogni donna con cui vai a letto, no?»

«Direi di no. Ma a te sì.»

«Perché?»

Simon le prese dolcemente il mento fra le dita, costringendola a guardarlo. «Mi crederesti se ti dicessi che la prima volta che ti ho visto ho provato un tuffo al cuore?»

«No, non ci crederei» rispose Charlotte, brusca, sentendosi presa in giro.

«Peccato, perché è la verità.»

Incapace di credere alle proprie orecchie, lei lo guardò a bocca aperta.

«Ho pensato che fossi la creatura più deliziosa su cui avessi mai posato

gli occhi» continuò Simon. «Ti ho desiderata come non avevo mai desiderato nessun'altra. Contenta, adesso?»

Eccome se lo era! Era in estasi. «Sì.»

«Allora mi sposerai?»

«Che cosa dirà tuo nonno?»

«Non preoccuparti. Sarà contento. Tu gli piaci molto.»

«Meno male... anche a me piace molto lui.»

«Ottimo. Ma non hai ancora risposto alla mia domanda. Mi sposerai?»

Charlotte avrebbe dovuto dirgli che aveva bisogno di pensarci. Invece, come in trance, gli rispose che sì, lo avrebbe sposato.

Simon sorrise soddisfatto mentre le sollevava il mento e la baciava sulla bocca.

Lei sentì la sua guancia ruvida contro le labbra ed ebbe una stretta allo stomaco. Aprì la bocca, sottomettendosi alla sua passione.

Simon la spinse contro i cuscini mentre le sue mani trovavano le curve morbide dei suoi seni. Charlotte sentì i capezzoli inturgidirsi sotto il suo tocco.

Trasalì e affondò le dita nei suoi capelli, attirandolo a sé, mentre il desiderio le cresceva dentro. Sgorgava dal centro del suo essere come lava rovente, travolgendo ogni cosa meno che il suo bisogno di lui.

Simon le sfilò la camicia dalle spalle, la lanciò lontano e fece stendere Charlotte supina, baciandole le palpebre chiuse, le guance, la gola, mentre con una mano scendeva ad accarezzarle la pelle liscia fra le cosce.

Lei fu scossa da un brivido violento mentre si abbandonava alle sue carezze sapienti. Quando la sua bocca prese il posto delle sue dita, dovette mordersi il labbro per impedirsi di gridare.

Simon era un amante dolce e raffinato. La portò sull'orlo del massimo piacere, e ve la tenne in bilico per un tempo infinito.

Alla fine, lei lo supplicò con voce roca: «Per favore, oh, per favore...», e l'accolse dentro di sé con immensa gratitudine.

Questa volta, dimostrando un ferreo controllo del proprio corpo così come del suo, Simon si mosse con estenuante lentezza. Mentre Charlotte fremeva tra le sue braccia, cominciò a entrare e uscire lentamente da lei e, ogni volta che usciva, lo faceva quasi completamente, ma solo per tornare a penetrarla di nuovo e con maggior vigore, portandola a un livello di eccitazione sempre più alto.

Quando Charlotte cominciò a dimenarsi sotto di lui, Simon iniziò a

muoversi più in fretta, entrando sempre più profondamente in lei, finché la tensione esplose come un vulcano. Charlotte urlò mentre Simon crollava su di lei.

Quando il loro respiro e il battito dei loro cuori ripresero un ritmo normale, Simon si sollevò e, stendendosi accanto a lei, la prese fra le braccia, le tolse i capelli umidi dal viso e la baciò.

Quando Charlotte si svegliò per la seconda volta, si trovò sola nel grande letto. Il fuoco scoppiettava nel camino e dalla cucina proveniva un delizioso aroma di caffè.

Stava per alzarsi, quando la porta si aprì e Simon entrò reggendo un grande vassoio di legno. Era completamente vestito e aveva i capelli ancora umidi. «Ti va di mangiare qualcosa?» le chiese.

«Altroché! Ho una fame da lupi.»

«Tutto quello che posso offrirti è del caffè nero con salsicce e fagioli. Non è granché, ma dato che abbiamo consumato parecchia energia» aggiunse malizioso, «ho pensato che ci farà bene.»

Charlotte si sforzò di non arrossire. «Il profumo è ottimo» disse. «Vista la temperatura, ti consiglio di mangiare a letto.»

Charlotte si tirò su e si appoggiò ai cuscini mentre Simon posava il vassoio sul comodino.

Notò che si era rasato e che, nel farlo, si era procurato un taglietto sulla guancia sinistra. «Ti sei tagliato» disse.

«Non è niente.» Simon fece un piccolo sorriso. «Non sono abituato a farmi la barba con la lametta. L'unica volta che ho usato un rasoio di quel genere è stato per una scommessa, quand'ero ancora al college.»

«Potevi non raderti» osservò Charlotte.

«Potevo, ma non volevo rischiare di farti male. Hai una pelle così delicata... e avevo un gran desiderio di baciarti dappertutto.»

Senza darle il tempo di protestare, abbassò il piumone e, prendendola per i fianchi, la fece stendere supina. Poi, emettendo un suono a metà fra un gemito e un grugnito, affondò la faccia fra i suoi seni e cominciò a mordicchiarle i capezzoli.

Mentre Charlotte, ridendo, cercava di divincolarsi, Simon scese con la bocca fino al suo ombelico. «Fermo là...» gli intimò lei.

«Ma ho appena incominciato! Non ho ancora toccato nessun punto cruciale.»

«Ti prego, fermati.»

«Vuoi dire che non ti piace?»

«Voglio dire che ho fame e che la colazione si sta raffreddando.»

Simon si sollevò con un sospiro e l'aiutò a mettersi seduta. Poi tirò su il lenzuolo e la coprì amorevolmente. «Un po' di caffè, per cominciare?»

«Sì, grazie.»

Dopo che ebbero svuotato le tazze, Simon stese una tovaglietta da tè sul piumone e sistemò davanti a Charlotte un piatto colmo di cibo più una forchetta e un coltello. «Forza. Mangia» disse.

Quindi si sedette sulla sponda del letto, prese il suo piatto e cominciò a mangiare con sano appetito.

Osservandolo, Charlotte notò che, pur mantenendosi estremamente virile, Simon mangiava con gesti precisi e misurati. A differenza di molti uomini della sua corporatura, si muoveva con grazia e disinvoltura, e, qualunque cosa facesse, pareva avere un assoluto controllo del proprio corpo. Quel pensiero fece riemergere il ricordo dei loro corpi nudi allacciati, togliendole il fiato, facendole battere più forte il cuore.

Simon era stato ardente, tenero, abile e splendidamente generoso.

Charlotte avrebbe voluto darsi un pizzicotto per assicurarsi che tutto ciò che era successo da quando erano giunti a Owl Cottage non fosse solamente un sogno.

Davvero aveva acconsentito a sposare un uomo che conosceva soltanto da due giorni?

Per quanto potesse suonare incredibile, lo aveva fatto sul serio.

Da qualche parte aveva letto che prima ci si innamorava con gli occhi, poi con il cuore, e infine con la mente. Lei, però, non era passata attraverso quegli stadi, né si era resa conto di essere ormai coinvolta...

Aveva creduto che ciò che provava per lui fosse una semplice infatuazione. Un'attrazione puramente fisica. Solo ora capiva che si trattava di amore. Un amore violento e devastante, che la faceva ardere come una torcia...

6

«Immagino che, come me, preferisci una cerimonia tradizionale, in chiesa, a un matrimonio civile?» La voce di Simon interruppe il corso dei suoi pensieri.

«Certo» confermò Charlotte senza un attimo di esitazione.

«Ottimo.» Simon sistemò i loro piatti vuoti sul vassoio e continuò: «Avremo bisogno di una licenza speciale. Si dà il caso che il mio padrino di battesimo, che è anche un vecchio amico di famiglia, sia un arcivescovo, il che dovrebbe facilitare le cose. Lo contatterò appena saremo a casa, così potremo sposarci nel giro di qualche giorno».

«Qualche giorno!» Charlotte era esterrefatta. «Oh, ma io...»

«A mio nonno non resta molto da vivere, e io vorrei che ci vedesse sposati.»

«Ma c'è la libreria e...»

«Non potresti chiedere alla tua assistente - Margaret, giusto? - di occuparsene lei?»

«Credo di sì, però...»

«Allora non dovrebbero esserci problemi. E per quanto riguarda il tuo appartamento, puoi lasciare tutto come sta fino a dopo il matrimonio. Poi, una volta che avrai portato via le tue cose, avvertirai il proprietario che te ne vai e gli restituirai le chiavi.»

«Non ce ne sarà bisogno. Sono sicura che Sojo vorrà rimanere.»

«Sojo?»

«Sojo Macfadyen, la mia coinquilina.»

«Sojo?» ripeté Simon, incredulo. «Che razza di nome è?»

«È il diminutivo di Sojourner. Ma credo che potrebbe diventare violenta se qualcuno la chiamasse così.»

«Pensi che le farebbe piacere farti da testimone?»

«Non dovremmo chiederlo a tua sorella, prima?»

Simon si rabbuiò. «All'inizio dell'anno, Lucy è rimasta coinvolta in un brutto incidente d'auto» spiegò. «Ha una lesione alla colonna vertebrale. Da allora, è bloccata a letto. Soffre molto.»

Charlotte era sconvolta. «Mi dispiace tanto. Che tragedia per tutti voi.» Quelle parole suonarono inadeguate perfino alle sue orecchie.

Vedendo la sua espressione addolorata, Simon si addolcì. «È stato un periodo molto difficile, specialmente per mio nonno, che l'ha sempre adorata. Era fuori di sé quando i medici ci hanno avvertito che sarebbe potuta rimanere invalida per sempre. Comunque, Lucy è una donna molto determinata e coraggiosa, e non si arrenderà. Adesso, dopo due operazioni, è di nuovo a casa e comincia a fare dei progressi. Ma, ritornando a Sojo...»

«Sono sicura che sarà felicissima di farmi da damigella d'onore» gli rispose Charlotte. «Appena sarò tornata a casa, le...»

«Quando pensavi di tornare?» la interruppe Simon.

«Questo pomeriggio.»

«Neanche per idea» disse lui in un tono che non ammetteva repliche. «Non intendo perderti di vista finché non saremo marito e moglie.»

«Ma dovrò pur andare a prendermi qualche vestito...»

«Ho un'idea migliore. Perché non telefoni alla tua amica e la inviti a trascorrere qualche giorno da noi? Puoi chiedere a lei di portarti tutti i vestiti di cui pensi di aver bisogno. Naturalmente manderò una macchina a prenderla.»

L'idea di invitare Sojo a Casa Farringdon era semplicemente fantastica, ma c'erano altre considerazioni da fare. «Dovrò parlare con Margaret.»

Simon si chinò a baciarla dolcemente sul collo, facendola rabbrividire di piacere. «Oh, dolcezza, non basta che le telefoni?»

Sedotta dalle sue carezze e dalle sue parole, Charlotte rispose: «Sì, suppongo che basti».

«Così mi piaci!» esclamò lui, giubilante, e cominciò a coprirle il volto di baci, come un bambino geloso. Poi trovò la sua bocca. La baciò.

«Allora è tutto sistemato?» le chiese poi.

Lei annuì, sorridente.

«Sei felice?»

«Immensamente.»

Simon le accarezzò la guancia con un dito. «Resterei qui a fare l'amore con te per tutto il giorno, ma dobbiamo andare, adesso. Mio nonno si starà chiedendo dove siamo finiti.» Si alzò e si infilò il giaccone.

«Credi di riuscire a far partire la macchina?»

«Non ci spero molto, ma l'idea di andare a piedi non mi attira per niente.»

«Se aspetti che mi vesto, vengo con te.»

Lui scosse la testa. «C'è troppo da camminare e la strada sarà un acquitrino.»

Ricordando quanta fatica le era costata arrancare nel fango con i tacchi alti, Charlotte non insistette oltre.

«Nel frattempo, puoi farti una doccia.»

«Troverò qualcosa da fare.» Charlotte guardò il vassoio e il letto sfatto.

Simon seguì il suo sguardo. «Non preoccuparti dei piatti e del letto. Manderò una delle domestiche a rimettere in ordine.»

Lanciò un altro paio di ciocchi nel camino e uscì, chiudendosi la porta

alle spalle.

Charlotte si ritirò in bagno, si tolse la camicia, entrò nella vasca, tirò la tenda di plastica e aprì il rubinetto.

La temperatura dell'acqua era gradevole e il bagnoschiuma fresco e stimolante. Però, anziché rilassarsi, Charlotte si trovò a chiedersi come mai Simon non l'avesse baciata un'altra volta prima di andarsene. E se quello che provava per lei non fosse stato vero amore?

Suo padre baciava sempre sua madre prima di uscire, anche se andava dal giornalaio.

Che stupidaggini, si rimproverò Charlotte. Simon l'amava. Glielo aveva detto.

Tutt'a un tratto, nonostante il getto dell'acqua calda, si sentì gelare. In realtà, non le aveva detto *esplicitamente* che l'amava. Le aveva detto che lei lo aveva colpito fin dall'inizio, che era deliziosa, che la desiderava, però non aveva mai menzionato la parola *amore.*

Ma per quale altro motivo avrebbe voluto sposarla in fretta e furia, se non l'amava?

Mentre si asciugava, Charlotte non sapeva davvero che cosa pensare.

Dopo il caldo della doccia, l'aria pareva ancora più fredda. Charlotte rabbrividì mentre si infilava con riluttanza la biancheria e gli abiti del giorno prima. Quando fu tutta vestita, andò a sedersi davanti al fuoco.

Si stava pettinando, quando la porta si aprì ed entrò Simon.

«Com'è andata?» gli chiese lei, speranzosa.

«Bene. È partita al primo tentativo. L'ho lasciata dall'altra parte del ponte, con il motore acceso. Sei pronta?»

«Prontissima.» Charlotte indossò la giacca e le scarpe, prese la borsetta e lo seguì fuori.

Era una bella giornata, senza un alito di vento. Il sole brillava attraverso gli alberi, trasformando le goccioline di pioggia in milioni di brillanti, sollevando una leggera nebbiolina dal suolo bagnato.

I due giovani attraversarono il piccolo giardino e quindi il ponte.

Sotto, il torrente scorreva tumultuoso, trasportando rami e detriti di ogni genere che sbattevano contro le fondamenta di pietra. La forza delle acque pareva far tremare l'intera struttura, e Charlotte si sentì più tranquilla quando fu dall'altra parte.

Mentre Simon la faceva salire sulla jeep, si girò a guardare un'ultima volta Owl Cottage.

«Nessun rimpianto?» le chiese lui.

«Nessuno» rispose lei dopo averci pensato su un momento, ed era la verità.

La strada attraverso il bosco era ingombra di detriti e Simon e Charlotte dovettero fermare ripetutamente la jeep e scendere a spostare i rami più grossi. In un caso, furono costretti a uscire dalla carreggiata per aggirare un albero caduto. Ma, una volta fuori dal bosco, non ebbero più problemi.

Appena giunsero a Casa Farringdon, corse loro incontro la signora Reynolds. «Che piacere vedervi» disse a Simon. «Sir Nigel era così preoccupato per voi.»

«Grazie, Ann. Sia così gentile da fargli sapere che siamo tornati sani e salvi e che saliremo in camera sua appena ci saremo cambiati.»

Una ventina di minuti più tardi, quando Charlotte uscì dalla sua stanza, trovò Simon ad aspettarla.

«Tutto a posto? Vieni. Andiamo a dare la bella notizia al nonno.»

Lei lo seguì, riluttante. Sebbene Simon fosse sicuro che suo nonno avrebbe accolto con gioia la notizia del loro matrimonio, Charlotte nutriva seri dubbi in proposito. Per quale motivo Sir Nigel avrebbe dovuto essere felice di accogliere nella sua aristocratica famiglia una ragazza senza né arte né parte? E poi, era successo tutto così in fretta...

Simon si girò a guardarla mentre percorrevano il lungo corridoio. «Nervosa?»

«Terrorizzata» ammise Charlotte.

«Non hai motivo di esserlo» la rassicurò lui.

«Ma supponiamo che non mi accetti?»

«Ti accetterà» rispose Simon senza esitare. «Gli sei piaciuta subito.»

Sentendoli arrivare, l'infermiera aprì la porta della stanza del malato e trasse un breve sospiro di sollievo. «Grazie al cielo, siete tornati. È da stamattina che vi aspetta... È stato molto in pensiero per voi.»

«Simon, figliolo...» La voce dell'anziano si sovrappose al sussurrare discreto dell'infermiera. «Va tutto bene?»

«Tutto bene.»

«Attenti a non stancarlo» li avvertì l'infermiera, prima di lasciarli soli.

«Abbiamo avuto qualche problema con la macchina» spiegò Simon, «e, visto il tempo, abbiamo deciso di passare la notte a Owl Cottage.»

«Avete fatto bene» approvò Sir Nigel.

Simon prese Charlotte per mano e la tirò verso il letto. «Dobbiamo comunicarti una bella notizia, vero, cara?»

Appoggiato alla pila di cuscini, il vecchio appariva ancora più magro e fragile. Spostando lo sguardo da una faccia all'altra, rimase in attesa.

«Charlotte e io abbiamo deciso di sposarci.»

Come per incanto, Charlotte vide svanire tutte le sue paure: l'approvazione del vecchio era evidente.

Con occhi brillanti di gioia, esclamò esultante: «Come vuole la tradizione! Non ci sono parole per esprimere la mia contentezza... Charlotte... mia cara...». Sir Nigel tese entrambe le mani. Erano magre, diafane, quasi trasparenti, coperte di macchie.

Lei le strinse dolcemente nelle proprie e si chinò a baciarlo sulla guancia. La sua pelle, sottile e grinzosa come pergamena, emanava un delicato profumo di acqua di Colonia.

«A quando le nozze?» chiese il vecchio.

«Ci sposeremo appena possibile» lo rassicurò Simon. «Preferiamo entrambi una cerimonia religiosa, perciò farò una telefonata a Matthew in modo da ottenere una licenza speciale. Se andrà tutto come spero, mercoledì o giovedì al massimo saremo marito e moglie.»

«Vi sposerete nella chiesa di San Pietro?»

«Mi piacerebbe, ma devo ancora parlarne con la mia futura sposa.» Girandosi verso Charlotte, proseguì: «È antica tradizione della nostra famiglia celebrare le nozze nella chiesa del villaggio. Il nonno si è sposato lì, e anche i miei genitori».

«Mi sembra una bella cosa» rispose Charlotte. Sollevato, Sir Nigel chiese: «Avete già pensato ai testimoni?».

«Sì. Charlotte chiederà alla ragazza con cui divide l'appartamento, la signorina Macfadyen. Quanto a me, potrei chiederlo al figlio di Matthew, James.»

«Ottima scelta» approvò il nonno.

«Per inciso, ho suggerito a Charlotte di invitare la signorina Macfadyen a stare qualche giorno da noi» disse Simon.

«Magnifica idea!»

«Adesso ci serve solo qualcuno che accompagni la sposa all'altare. È un peccato che non possa farlo tu.»

«E chi lo ha detto? Sarò felicissimo di accompagnare Charlotte all'altare, se lei è d'accordo, e se non la imbarazza avere un invalido in sedia a rotelle

al suo matrimonio.»

«Sarebbe un grande piacere per me, e un onore» rispose Charlotte in tutta franchezza. «Purché non sia troppo stancante per lei.»

«Mia cara, questa notizia mi riempie di energia. E che cosa avete deciso per il viaggio di nozze?»

«Oh, non c'è nessuna fretta» disse Simon, sforzandosi di suonare casuale.

«Non voglio assolutamente che rinunciate al viaggio di nozze a causa mia» replicò Sir Nigel. «Non potreste farne uno breve adesso, e uno più lungo dopo che me ne sarò andato?»

«Se è questo che vuoi, sì.»

«Lo voglio» rispose il vecchio con decisione.

«Vuol dire che passeremo un paio di giorni a Roma, o a Parigi. Ma, ovviamente, prima di prenotare il volo e l'albergo, dobbiamo organizzare la cerimonia. Se telefono a Matthew adesso, forse...»

Il vecchio prese la mano di Charlotte e disse: «Saresti così gentile da tenermi un po' di compagnia? Vorrei parlarti».

«Sinceramente» si intromise Simon, «non mi sembra il momento adatto.»

I due uomini si scambiarono un'occhiata. «Forse sono troppo impaziente» disse Sir Nigel con un piccolo sospiro.

«Hai l'aria stanca» osservò Simon in tono affettuoso. «È meglio che riposi, adesso, così sarai in forze per il matrimonio.»

«Sì, hai ragione. Se Dio mi farà la grazia, Charlotte e io avremo tempo di conoscerci dopo che vi sarete sposati. Saluta Matthew da parte mia, e invita la signorina Macfadyen a trascorrere qualche giorno qui con noi.»

L'infermiera, che era appena ritornata, si intromise nella conversazione. «Sir Nigel, adesso è veramente ora che riposi un po'.»

Il vecchio sollevò gli occhi al cielo. «Come comanda, infermiera.» Poi si girò verso Charlotte. «Sappi che oggi mi hai reso molto felice, mia cara.» Rivolgendosi a Simon, continuò: «Ti dispiace tornare più tardi per farmi sapere che cosa sei riuscito a combinare?».

«Verrò subito dopo pranzo» gli promise Simon.

«Era così *contento»* osservò Charlotte in tono accorato, mentre scendevano le scale. «Pensavo che come minimo sarebbe rimasto sconvolto dalla rapidità con cui... Dopotutto, ci conosciamo da appena due giorni.»

«Innamorarsi a prima vista pare essere una tradizione della nostra famiglia» rispose Simon.

Dunque l'amava...

«I miei bisnonni si sposarono che si conoscevano da due settimane, nonostante Sophia, la mia bisnonna, fosse italiana e conoscesse solo qualche parola di inglese. E mio nonno chiese a mia nonna di sposarlo sei ore dopo che gli era stata presentata.»

«E i tuoi genitori?»

«Mio padre chiese a mia madre di diventare sua moglie tre giorni dopo il loro primo incontro. Dovette chiederglielo due volte prima che lei accettasse, ma le circostanze erano diverse. Lei era una giovane vedova, e portava ancora il lutto per il suo primo marito, che era stato ucciso da un terrorista. E adesso» continuò Simon entrando in salotto, «se mi dai il numero di casa tua, scambierò volentieri due parole con la tua amica. Poi te la passerò, così le spiegherai tutto con calma mentre io parlo con Matthew.»

Charlotte gli diede il numero.

Sojo rispose al secondo squillo. «Pronto?»

«Signorina Macfadyen, sono Simon Farringdon.»

«Simon Farringdon» gli fece eco lei. Poi, in tono allarmato, chiese: «È successo qualcosa? Dov'è Charlotte?».

«Non è successo nulla. In effetti, va tutto benissimo, Charlotte è qui accanto a me. La chiamo per invitarla a trascorrere qualche giorno con noi, qui, a Casa Farringdon.»

«Cos'è? Una specie di scherzo?» domandò Sojo, sospettosa.

Simon sorrise a Charlotte. «Affatto. Charlotte e io saremmo molto felici di averla nostra ospite.»

Dopo una pausa, Sojo rispose, cauta: «Be', se non è uno scherzo, potrei prendere un treno. Quando pensavate di farmi venire?».

«Ha impegni questo pomeriggio?»

«No.»

«Allora manderò una macchina a prenderla. Diciamo alle tre. Adesso Charlotte deve chiederle una cosa. Gliela passo.»

Le porse il ricevitore.

Charlotte si sforzò disperatamente di non lasciar trasparire la propria emozione. «Sojo?»

«Che cosa è successo? Perché volete che venga lì?»

«Simon e io abbiamo deciso di sposarci.»

Ci fu un silenzio stupito dall'altra parte del filo, poi Sojo scoppiò a ridere. «Stai scherzando, naturalmente.»

«Non sono mai stata così seria.»

«Aspetta un attimo... ecco, mi sono messa comoda. Raccontami tutto prima che muoia di curiosità.»

Nel modo più succinto possibile, Charlotte le raccontò delle avverse condizioni meteorologiche e del guasto alla macchina. «Ma per fortuna eravamo vicini a uno dei tanti cottage che sorgono sulla tenuta, così Simon ha proposto di passare la notte lì.»

«E avete dormito nello stesso letto?»

«Esattamente.»

«Nessun pentimento?»

«Nessuno. Anche prima che mi chiedesse di diventare sua moglie.»

«È magnifico» disse Sojo molto lentamente.

«Ma?»

«Spero che non sia solo per vendicarti di Vudolf. Perché, se fosse così...»

«Non lo è» tagliò corto Charlotte. «Vudolf era solo un amico, niente di più.»

«Quindi non ti strapperai i capelli se ti dirò che stamattina ha chiamato perché voleva parlare con te?»

«No, la cosa non mi tocca. Che gli hai detto?»

«Che eri fuori per il fine settimana, ma non gli ho detto dove per paura che ti chiamasse a Casa Farringdon. Ho fatto bene?»

«Benissimo» rispose Charlotte.

«Be', se richiamerà, gli comunicherò che stai per sposare un uomo molto più ricco e più simpatico di lui. Per inciso, vorrei vedere la sua faccia.»

«Spero che non ci rimanga troppo male» disse Charlotte con una voce che tradiva una leggera ansia.

«Non sognarti di sentirti in colpa. Stai certa che a soffrirne sarà soltanto il suo orgoglio. Conosco il tipo. Ed è per questo che sono contenta che hai smesso di sbavargli dietro... Perché hai smesso, vero?»

«Assolutamente. Come ti ho già detto, non sono mai stata veramente innamorata di lui. A pensarci bene, non sono neanche sicura che mi piacesse.»

«E che mi dici di Simon? Ne sei innamorata? O non è una domanda

lecita?»

«È assolutamente lecita. E la risposta *è follemente*. Ho perso la testa l'attimo stesso in cui l'ho visto. È stato un classico colpo di fulmine.»

«Ed è stato reciproco, mi sembra di capire?»

«Già.»

Sojo sospirò. «Che romantico. Ma, tornando con i piedi per terra, Sir Nigel lo sa?»

«Sì, glielo abbiamo detto appena siamo tornati.»

«E come ha reagito alla notizia?»

«Pare che abbia una passione per me. Sembrava molto felice. Pensa che si è offerto di accompagnarmi all'altare.»

«Pensavo fosse molto ammalato» osservò Sojo.

«Lo è. È per questo che Simon vuole che ci sposiamo il più presto possibile. Chiederà una licenza speciale, così potremo celebrare la cerimonia già mercoledì, o giovedì al massimo.»

«Vuoi dire *questo* mercoledì?» chiese Sojo, incredula.

«Sì...»

«Be', non si può dire che perda tempo.»

«E vorrei che tu fossi la mia damigella d'onore.»

«Oddio! Sì, con molto piacere! Devo decidere che vestito mettere!»

«A proposito di vestiti, ti sarei grata se mi portassi la mia roba, biancheria e scarpe comprese.»

«D'accordo. Ma... e il negozio?»

«Devo chiedere a Margaret se pensa di potersela cavare da sola per qualche giorno.»

«Una volta mi ha confidato che si sente ancora troppo giovane per andare in pensione, perciò scommetto che sarebbe felice di occuparsi del negozio a tempo pieno, se le chiedessi di farlo. Immagino che non lavorerai più dopo sposata...»

«A dire la verità, non ci ho ancora pensato. Ma Simon forse preferisce che io rimanga a casa.»

«Non vedo l'ora di conoscere il tuo fidanzato, perciò adesso butterò giù un panino e poi farò subito la valigia. A presto!»

E abbassò il ricevitore.

Sorridendo fra sé e sé, Charlotte digitò il numero di Margaret. Questa, dopo essersi congratulata per la bella notizia, confermò la sua piena disponibilità a portare avanti il negozio finché ce ne sarebbe stato bisogno.

Charlotte stava abbassando il ricevitore, quando sentì bussare leggermente alla porta. «Il pranzo è pronto» annunciò la signora Reynolds. «Ho chiesto a Milly di apparecchiare nel salone. Spero di aver fatto bene.»

«Sì, perfetto. Grazie, Ann» rispose Simon.

Tenendole una mano sulla vita, condusse Charlotte in un ampio salone con le pareti rivestite in legno, dov'era stato apparecchiato un tavolo così lungo che avrebbe potuto ospitare tranquillamente una dozzina di persone.

«Allora, com'è andata?» chiese Charlotte dopo che si furono accomodati.

«Ho parlato sia con Matthew sia con James. Entrambi hanno accolto la notizia con gioia. James è disposto a farmi da testimone, e Matthew ha detto che non vede motivi per cui non dovremmo sposarci già mercoledì. Sono riuscito a mettermi in contatto con il reverendo Moss, il vicario della chiesa di Oulton. Non ha impegni per mercoledì mattina, perciò abbiamo organizzato la cerimonia alle undici, sempre che tu sia d'accordo, naturalmente.»

«Per me va benissimo.»

«Allora il più è fatto» concluse Simon, chiaramente soddisfatto.

Charlotte sentì un brivido correrle lungo la schiena. Inutile negarlo: era turbata e perplessa. *Voleva* sposare Simon, *voleva* essere sua moglie, allora perché, invece di provare gioia e felicità, si sentiva stranamente a disagio, come se un sesto senso la stesse avvertendo che c'era qualcosa che non andava?

«Adesso non ci resta che decidere dove vogliamo trascorrere la nostra luna di miele» continuò Simon. «Ho proposto Roma o Parigi perché sono relativamente vicine - faremo un viaggio come Dio comanda più avanti - ma se preferisci qualche altro posto... Amsterdam? Venezia? Vienna?»

Lei scosse la testa. «Per me va benissimo sia Roma sia Parigi.»

«Sta a te decidere.»

«Allora Roma. Sono già stata a Parigi con un gruppo di amiche, qualche anno fa. A Roma, invece, non sono mai stata.»

«Onde evitare il caos del centro, proporrei piuttosto un albergo sui colli appena fuori città. Ci sono dei paesini deliziosi...»

7

Dopo cena, andarono a sorseggiare un brandy in biblioteca. «Se vuoi,

puoi dare un'occhiata ai libri mentre vado dal nonno a dirgli che cosa sono riuscito a combinare finora» disse Simon, posando il suo bicchiere vuoto sul tavolino davanti al divano.

Charlotte annuì.

Passò i successivi quindici minuti a sfogliare vecchi volumi.

Era seduta sul divano con un tomo del diciassettesimo secolo aperto sulle ginocchia, quando Simon ritornò. Si sedette accanto a lei, le prese la mano sinistra e le infilò un anello all'anulare.

Era uno splendido solitario, ed era esattamente della sua misura.

«Era di mia madre, ma se non ti piace, ti prego di dirmelo, e domani cercheremo qualcosa d'altro.»

«È magnifico» sussurrò Charlotte, e sollevò il viso per farsi baciare.

Ma, anziché darle un bacio, Simon, con aria quasi professionale, estrasse una custodia di pelle dalla tasca della giacca e fece scattare la serratura con l'unghia del pollice.

Sul rivestimento di velluto blu c'era una sottile catena d'oro con uno squisito diamante a goccia che pareva risplendere di un fuoco interno.

Charlotte rimase senza fiato.

«Al nonno farebbe un piacere enorme se lo indossassi il giorno del matrimonio.»

«È un gioiello di famiglia?»

«In un certo senso. All'inizio del quindicesimo secolo fu donato a Carlotta Bell-Farringdon da un nobiluomo italiano che si era innamorato follemente di lei. Considerato che da allora è sempre stato chiamato il Diamante Carlotta, e poiché Carlotta è la versione italiana di Charlotte, mi sembra molto appropriato.»

Charlotte sfiorò delicatamente la pietra. «È bellissima» sussurrò.

«Ah, questa dev'essere la tua amica.»

Charlotte seguì il suo sguardo oltre la finestra e vide una limousine grigia percorrere il viale d'accesso alla villa.

«Se vuoi andarle incontro...» Simon chiuse la custodia con uno scatto. «Vado a mettere questo nella cassaforte. Vi raggiungo subito.»

Tutta contenta, Charlotte corse fuori.

Sojo era appena scesa dall'auto e stava guardando la casa a bocca aperta. «Non posso credere che vivrai in un posto del genere...!»

«Io stessa stento a crederci!» confessò Charlotte. «E successo tutto così in fretta.»

«Puoi dirlo forte! A proposito, ho sistemato la tua roba nelle due valigie grandi. Spero di aver messo tutto, ma se dovesse mancare qualcosa...»

«Non preoccuparti, se è qualcosa di importante, posso sempre venire a prenderla più avanti.»

«Certo.»

In quello stesso istante, li raggiunse Simon.

Per un secondo o due, Sojo rimase a fissarlo come se avesse visto un fantasma, poi si riebbe e gli strinse la mano. «Piacere di conoscerla, signor Farringdon.»

«Il piacere è tutto mio» rispose Simon con un sorriso. «Puoi chiamarmi Simon. Tu sei... Sojourner, giusto?»

«Sappi che se mi chiami così, potrei diventare pericolosa!»

«Come sei esagerata! Sojourner non è poi così orrendo» protestò Charlotte.

«Non dire parolacce.»

In quello stesso istante, comparve la signora Reynolds.

«Ann, lei è la signorina Macfadyen» la presentò Simon.

«Piacere di conoscerla, signorina Macfadyen. L'ho sistemata nella camera accanto a quella della signorina Christie. Se vuole seguirmi, Martin si occuperà del suo bagaglio.»

Sojo guardò Charlotte che, interpretando la supplica silenziosa, disse: «Salgo con te, così facciamo due chiacchiere mentre svuoti la valigia».

«Fate pure con comodo» intervenne Simon. «Quando vorrete, mi troverete in biblioteca.» Poi, rivolto alla signora Reynolds, continuò: «Ann, le dispiacerebbe prepararci un tè?».

«Certamente.»

Era evidente che l'anziana domestica non gli avrebbe mai negato nulla, e se Simon le avesse chiesto la luna probabilmente avrebbe fatto del suo meglio per procurargliela.

Quando il bagaglio fu portato al piano di sopra e le due ragazze furono sole, Sojo, che evidentemente non stava più nella pelle, esclamò, tutta eccitata: «È fantastico! Che occhi, e che bocca...». Chiuse gli occhi e per qualche secondo si stirò come un gatto. «E che spalle... Al suo confronto, Vudolf sembra un ragazzino insipido.»

«Credevo che Rudy ti piacesse» la stuzzicò Charlotte.

«Lo credevo anch'io, da principio. Questo ti dimostra la scarsità di uomini decenti che ho incontrato negli ultimi due anni.»

Mentre Sojo disfaceva la sua valigia, continuò in tono ispirato: «Non immagini quanto possa essere stimolante sapere che esistono ancora uomini come Simon Farringdon. Anche se mi rendo conto che sono pochi e ben distanziati fra loro, perciò le probabilità di incontrarne uno sono molto scarse» aggiunse, cupa in volto.

«Dunque lo trovi attraente?»

«Da morire. Ha tanto sex appeal da mandare a fuoco una palude.»

«Ma, ti *piace?»*

«Sì. Non solo è uno degli uomini più affascinanti che abbia mai incontrato, ma, cosa ancora più importante, sembra essere anche molto simpatico. E gentile. Mi piace il modo in cui tratta i domestici. Bada bene, quando dico che è gentile e simpatico non significa che penso che sia un debole. Al contrario, mi dà l'impressione di essere un uomo estremamente sicuro di sé.»

Dopo che ebbe sistemato anche l'ultima delle sue cose, la giovane annunciò tutta contenta: «Ecco fatto. Possiamo scendere, se vuoi. Fammi dare un'altra occhiata a questo idolo, vediamo se riesco a scovare un piede d'argilla».

«Quasi quasi vorrei che lo facessi» confessò Charlotte. «A volte, la perfezione può essere spaventosa.»

Mentre scendevano le scale, Sojo continuava a guardarsi attorno, ammirata. «Se glielo chiedo con garbo, credi che troverà il tempo per mostrarmi la casa?»

«Certo. Simon va molto orgoglioso del proprio passato.»

«E tu, ti senti a tuo agio?»

«Direi di sì. Mi sento come a casa mia.»

Soddisfatta, Sojo annuì.

Quando entrarono nella biblioteca, Simon si alzò e uscì da dietro la scrivania.

Su di un basso tavolino davanti al caminetto, c'era un vassoio con sopra una teiera, una zuccheriera, tre tazze, dei tramezzini e dei pasticcini.

Dopo che le due amiche si furono sedute una accanto all'altra sul divano, Simon versò il tè.

«Latte e zucchero?» chiese, rivolto a Sojo.

«Solo latte, grazie.»

«Mi auguro che questo invito non abbia fatto arruffare le piume di qualche esemplare maschio» continuò Simon.

«Assolutamente no. Per il momento, ho chiuso con gli uomini.»

«C'è un motivo particolare?»

«Gli ultimi due erano dei mascalzoni.»

«Oh, in che senso?» chiese Simon, incuriosito.

Temendo di stare monopolizzando la conversazione, Sojo si girò a guardare l'amica.

Ma a Charlotte faceva solo piacere che i due andassero d'accordo.

Rassicurata, Sojo continuò: «Mark, il mio ultimo boyfriend, era di una noia mortale. Aveva solo una cosa in mente e delle mani come il Velcro».

«Una descrizione molto eloquente» commentò Simon, serio in volto. «E quello prima?»

«Non viveva nel mondo reale. D'altro canto, con un nome come Tarquinio, come biasimarlo? Grazie...»

Simon versò il tè a Charlotte, quindi avvicinò il tavolino al divano in modo che le due ragazze potessero servirsi comodamente.

«Non mi stupisce che tu abbia chiuso con gli uomini.»

«Intendiamoci: non con *tutti* gli uomini» replicò Sojo, civettuola, sbattendo spudoratamente le sue nuove ciglia finte.

«Sono lusingato» rispose lui, serio. «Ma mi piacerebbe sapere perché mi consideri un'eccezione.»

«Be', prima di tutto, è evidente che sei la persona giusta per Charlotte. Non l'ho mai vista così felice.»

Per una frazione di secondo, Simon parve sconcertato, poi si rasserenò e, sollevando un sopracciglio, chiese: «E poi?».

«E poi, se te lo chiedo *per piacere,* mi fai fare il giro della casa?»

«Volentieri.»

«Sempre che non sia troppo occupato a mandare avanti il tuo impero, s'intende.»

Dunque Sojo stava indagando, pensò Charlotte, e si augurò che a Simon non desse troppo fastidio.

Ma lui non parve cogliere la provocazione. «Da oggi fino a dopo le nozze, lascerò che sia Michael Forrester, il mio braccio destro, a mandare avanti la baracca.»

«Meraviglia delle meraviglie! Un top manager disposto a delegare!»

«Ammetto che in passato sono stato anch'io un lavoro-dipendente, ma ho smesso. D'ora in avanti, lavorerò di meno e dedicherò più tempo alla mia famiglia e a me stesso. Voglio rilassarmi, divertirmi e stare con mia

moglie e i miei figli, quando verranno. E adesso, se vuoi, ti porto a vedere la casa. Sempre che Charlotte non abbia nulla in contrario, naturalmente.»

«Certo che no» rispose Charlotte. «Vi accompagnerò volentieri.»

«Allora lasceremo la Galleria dei Ritratti per ultima.»

Palesemente impressionata dalla maestosità del Salone e dalla bellezza della casa in sé, Sojo seguì Simon in religioso silenzio mentre lui continuava a fornirle un'infinità di dettagli storici.

«Be', è tutto» disse lui alla fine. «A parte la galleria, alla tua destra, hai visto tutte le stanze di una qualche rilevanza storica.»

Delusa, Sojo chiese: «Non avete una stanza stregata?».

«Non proprio.»

«Ma di sicuro c'è un fantasma» insistette Sojo, speranzosa.

«Nessuno di cui tu ti debba preoccupare.»

«Oh, non sono preoccupata. Solo affascinata.» Fece una risatina. «Adoro gli spettri. Li trovo così... eccitanti. Raccontami: chi è? Qualcuno che è stato murato vivo? Un antenato morto in battaglia?»

Simon scosse la testa. «Niente di così eccitante, temo. Sempre che esista per davvero, è lo spirito di una bambina.»

Mentre svoltavano nella Galleria, continuò in tono ironico: «Venite. Vi presento i miei avi».

«Appartengono tutti alla famiglia Farringdon?» chiese Sojo.

«La maggior parte sì.»

Una ventina di minuti più tardi, mentre si avvicinavano alla fine della Galleria, indicando il ritratto di una bambina Sojo chiese: «E quella chi è?». Quindi, senza aspettare la risposta, aggiunse: «Assomiglia moltissimo a Charlotte».

Simon rimase impassibile.

«La stessa forma di occhi... e guardate le orecchie... Vedete? Piccole e perfette, quasi senza lobi. Esattamente come le sue.»

Si voltò verso Charlotte e, fra il serio e il faceto, le chiese: «Sei stata adottata, no? Forse sei una lontana parente della bambina del ritratto».

«Che sciocchezza» replicò lei, imbarazzata.

Sojo sospirò. «Che ci vuoi fare... non possiedo il senso del dramma.»

«In compenso, sei molto brava a trovare le somiglianze» osservò Simon, ammirato.

«Questione di allenamento. È da quando ho imparato a tenere in mano la

matita che ritraggo la gente. Per un anno ho frequentato una scuola di disegno con la speranza di diventare un'artista, ma non ha funzionato... Allora, chi è?»

Guardando Charlotte, Simon chiese: *«Tu* chi pensi che possa essere?».

Osservando il volto a forma di cuore incorniciato da una nuvola di riccioli neri, Charlotte azzardò: «Mara?».

Lui annuì. Mentre proseguivano, rivolgendosi a Sojo, spiegò: «Mio nonno aveva due sorelle gemelle. Mara è morta quando aveva sette anni».

Poi, cambiando repentinamente argomento, annunciò: «Stasera vi porto a cena fuori. Mettetevi eleganti, mi raccomando».

«Io ho *un* vestito elegante, ed è per il matrimonio!» esclamò Sojo.

«Non ti preoccupare. Martedì vi porterò in città e compreremo tutto quello che serve per il matrimonio.»

«Vuoi dire...?»

«Anelli, abito da sposa, acconciatura, vestito per la damigella d'onore, accessori vari... tutto quanto» rispose Simon.

«Ottimo. Hai qualche programma per domani?» chiese Sojo.

«Domani dovremo organizzare la cerimonia: le macchine, il rinfresco, i fiori, la chiesa, l'organista, il fotografo, gli inviti...»

Sojo si illuminò in volto. «Adoro i matrimoni! Non mi divertivo tanto da quando si è sposata mia sorella!»

Il giorno del matrimonio si annunciò chiaro e luminoso fin dalle prime luci dell'alba.

Come voleva la tradizione, Simon si tenne alla larga mentre le ragazze - Sojo che non stava nella pelle per l'eccitazione, Charlotte un po' meno agitata, ma entrambe consapevoli che niente sarebbe stato mai più come prima - si preparavano per la cerimonia.

Charlotte raccolse i capelli in un morbido chignon prima di indossare il suo abito da sposa, una semplice ma raffinata tunica di seta color avorio. L'acconciatura consisteva in un semplice cerchietto che faceva da sostegno a un corto velo di tulle. Sojo l'aiutò a fissarla allo chignon, poi fece un passo indietro per ammirare la sua opera.

«Be', devo dire che Simon è proprio fortunato. E anche molto discreto. Benché queste notti abbia dormito nella stanza accanto alla tua, non ho mai sentito niente.»

«Perché non c'era niente da sentire.»

«Vuoi dire che andavi tu nella sua stanza?»

«Voglio dire che siamo rimasti ognuno nella propria stanza.»

«Sei stata tu a volere così?»

Charlotte scosse la testa. Non era stata una sua scelta. Se Simon avesse sollevato un dito, si sarebbe precipitata da lui. Ma, dopo quella notte a Owl Cottage, non l'aveva più sfiorata né baciata.

Qualcuno bussò alla porta, interrompendo il corso dei suoi pensieri.

Era la signora Reynolds. «Signorina Christie, Sir Nigel la prega di passare da lui appena ha un attimo di tempo.»

«Certo» rispose Charlotte, «ci vado subito.» Uscì dalla stanza e si affrettò lungo il corridoio con la gonna che le spazzava il pavimento.

Avendo rifiutato qualsiasi medicinale che potesse ottunderlo in qualche modo, Sir Nigel, una gardenia bianca all'occhiello, l'aspettava seduto nella sedia a rotelle.

Studiò Charlotte per un lungo istante, poi, con occhi velati di lacrime, disse: «Sei bellissima».

Charlotte sorrise, commossa. «Grazie, Sir Nigel.»

«Basta con questo *Sir Nigel!* D'ora in poi, devi chiamarmi nonno. Coraggio, fammi sentire.»

«Grazie, nonno.»

Il vecchio le sorrise. «Così mi piace. Oggi è un gran giorno. Il mio unico rimpianto è che la sorella di Simon non possa essere qui con noi.»

«Simon mi ha raccontato dell'incidente. Mi è spiaciuto molto» disse Charlotte. «Dev'essere stato terribile per tutti voi.»

«Grazie, cara. Effettivamente è stato terribile.»

«Com'è successo?» chiese lei.

«Lucy e suo marito avevano appena lasciato il ristorante in cui avevano cenato, quando la loro macchina ha agganciato un'altra auto, è uscita di strada ed è rotolata in un fosso. Era verso la fine di marzo, e faceva molto freddo. Il fondo stradale era ghiacciato... Per fortuna il guidatore dell'altra vettura è rimasto illeso.»

«Suo marito è...»

«Se l'è cavata con qualche graffio, mentre Lucy ha subito diverse lesioni interne e spinali. Non solo ha perso il bambino che portava in grembo, ma anche la speranza di averne altri.» C'era una nota di amarezza nella voce del vecchio.

Profondamente turbata, Charlotte sussurrò: «Che cosa orribile».

«Tu vuoi avere figli?» chiese Sir Nigel.

«Sì.»

Il vecchio sorrise. «Mi fa molto piacere sentirtelo dire. Significa che il nostro nome non si estinguerà.»

«E questo è molto importante per lei» disse Charlotte.

Più che una domanda, era un'affermazione.

«Sì, mia cara. Molto importante» confermò Sir Nigel.

«Mi dispiace davvero tantissimo per Lucy...»

«E stato un colpo per tutti noi» ammise Sir Nigel. «Avendo perso entrambi i genitori da piccoli, Simon e sua sorella sono sempre stati molto uniti. Lui farebbe qualsiasi cosa per renderla felice. Quando si innamorò di un uomo che entrambi consideravamo indegno e senza principi, Simon ha cercato in tutti i modi di convincerla a lasciarlo. Ma lei era decisa a sposarlo e alla fine sono scappati e si sono sposati civilmente. Dopodiché, non ci è restato che fare buon viso a cattiva sorte, come si dice, per il bene di Lucy. Ma, qualche mese dopo il matrimonio, mia nipote confidò al fratello che suo marito cominciava a essere irrequieto e gli chiese di dargli un lavoro. Piuttosto che vederlo sperperare il denaro di Lucy, Simon l'accontentò e, non essendo un uomo che fa le cose a metà, gli affidò un incarico di fiducia. Credo che si sia reso conto subito dell'errore che aveva commesso. Ad ogni modo, mio nipote mi ha detto che volevi chiedere a Lucy di farti da damigella. È stato molto carino da parte tua, e sono sicuro che Lucy e la signorina Macfadyen si sarebbero trovate bene insieme.»

Notando lo sguardo stupito di Charlotte, continuò: «Mi piace la tua amica: estrosa, ma con i piedi per terra... proprio come Lucy». Un'ombra passò negli occhi del vecchio. «Almeno, com'era Lucy *prima* dell'incidente. Le ultime notizie, però, sono confortanti. I medici sperano di riuscire a rimetterla in piedi e a farla camminare entro la fine dell'anno, dunque dobbiamo essere grati al Signore. E adesso, mia cara, si sta facendo tardi, e poiché si dice che porti sfortuna che lo sposo veda la sposa prima di arrivare in chiesa, lascerai che sia io a metterti questo.»

Il Diamante Carlotta.

Lei si inginocchiò accanto alla sua carrozzella e, dopo diversi tentativi, il vecchio riuscì ad assicurarle la catena intorno al collo.

«Ecco fatto!» esclamò con soddisfazione. «Ti dona molto.»

Toccando la pietra, Charlotte cominciò: «Ne avrò molta cura e gliela restituirò non appena...».

«Non voglio che me la restituisci» replicò Sir Nigel con fermezza. «Voglio che tu la tieni.»

«Oh, m... ma... non posso» balbettò Charlotte.

«Insisto.»

«Non dovrebbe essere Lucy a...»

«Lucy ha i gioielli di sua madre» la interruppe Sir Nigel.

«Che cosa dirà Simon?»

«Ne ho già discusso con lui ed è d'accordo che la tenga tu.»

Charlotte fece un ulteriore tentativo. «Ma, a parte il fatto che deve avere un valore inestimabile, è un gioiello di famiglia. Supponiamo succeda qualcosa...»

Scuotendo la testa, Sir Nigel la interruppe di nuovo. «Qualunque cosa dovesse succedere, mia cara, il Diamante Carlotta dovrà rimanere tuo, e Simon è completamente d'accordo. Adesso vai. Ci vediamo di sotto.»

8

Confusa, Charlotte tornò nella sua stanza, dove Sojo la stava aspettando. Con un abito di seta color vinaccia, capello e scarpe abbinate, la giovane era elegantissima.

Quando vide il diamante al collo di Charlotte, rimase a bocca aperta. «Sembra il Diamante Carlotta!» esclamò.

«Lo è» confessò Charlotte.

«Mi auguro si tratti di una copia, altrimenti in chiesa avrai bisogno di una guardia del corpo.»

«E l'originale.»

«Immagino che sarai più tranquilla quando glielo avrai restituito.»

«Sir Nigel ha insistito perché lo tenga.»

«Ridillo?» L'espressione che si dipinse sul volto di Sojo era impagabile.

«Sir Nigel ha insistito perché lo tenga» ripeté Charlotte. «Ha detto che ne ha già discusso con Simon e che, qualunque cosa dovesse succedere, dovrà rimanere mio.»

«Perbacco! Che cosa si prova a possedere un ciondolo il cui valore basterebbe a coprire il debito nazionale?»

«Non so» ammise Charlotte, imbarazzata. «Non riesco ancora a rendermene conto, credimi.»

«Anche il tuo anello di fidanzamento deve valere una fortuna.» Sojo

trasse un sospiro. «È tutto come nelle favole! Nello spazio di un mattino sei passata dalle stalle alle stelle! Come Cenerentola!»

«Sì, ma non è che Cenerentola sia tanto da invidiare» replicò Charlotte. «Prendi me: non mi sono potuta comprare nemmeno l'abito da sposa.»

«Ne preferivi forse uno di seconda mano?» ribatté Sojo in tono provocatorio.

«No, però mi sarei sentita più a mio agio in qualcosa comprato con i miei soldi» rispose Charlotte, secca.

«Signore, dammi la forza! Cominci a parlare come Jane Eyre. Sai, in cuor mio ho sempre parteggiato per Rochester. Jane doveva essere una tale palla al piede, sempre così pudica e malinconica.»

«Non vorrei sembrare ingrata, ma in un certo senso mi fa sentire inferiore.»

«Tu sei malata! La maggioranza delle donne darebbe un occhio della testa per essere al tuo posto. Io compresa. E non solo per il denaro, o i gioielli di famiglia...»

Si sentì bussare alla porta e la signora Reynolds fece capolino nella stanza, annunciando che erano arrivate le macchine.

«Grazie» rispose Sojo. «Scendo subito.»

La giovane si girò verso Charlotte. «Sii felice» disse, e l'abbracciò con trasporto. Poi prese il suo mazzolino di rose e corse di sotto.

Quando, cinque minuti più tardi, stringendo fra le mani un piccolo bouquet di gigli bianchi, scese anche Charlotte, trovò Sir Nigel ad aspettarla in una macchina specialmente attrezzata per accogliere una carrozzella.

Sorridendogli, raccolse la lunga gonna di seta e salì accanto a lui.

Durante il breve tragitto verso la chiesa, il vecchio le prese la mano e le disse: «Non puoi immaginare quanto mi abbia reso felice».

Lei si chinò a baciarlo sulla guancia grinzosa che profumava di acqua di Colonia e di dopobarba. «Sono così contenta che non si sia arrabbiato. È successo tutto così in fretta...»

«Tu ami mio nipote, vero?»

«Sì» rispose lei semplicemente.

«Non avevo dubbi. Questo matrimonio mi riempie di gioia.»

«Negli ultimi due, tre giorni, Simon mi è sembrato un po' distante... inavvicinabile, quasi... specialmente quando eravamo soli. Non posso fare a meno di chiedermi se per caso abbia cambiato idea.»

«Credimi, se lo avesse fatto, te lo avrebbe detto. No, sono sicuro che ti ama...»

Charlotte trasse un sospiro di sollievo. C'erano stati momenti in cui aveva avuto la sensazione di essergli addirittura antipatica.

«Però, a modo suo, ci tiene molto alla forma, il che può sembrare anacronistico oggi come oggi, considerato come vanno le cose. Ma è uno dei migliori uomini che abbia mai conosciuto, e sono sicuro che sarà un bravo marito e che sarete molto felici insieme. Quando tornerete dalla vostra luna di miele, tu e io faremo una lunga chiacchierata e chiariremo tutto... impareremo a conoscerci veramente.»

Quando giunsero alla chiesetta di San Pietro, Sir Nigel le diede una piccola pacca sulla mano e le chiese: «Allora, mia cara, tutto a posto?».

«Tutto a posto.»

Con l'autista che spingeva la carrozzella, Sir Nigel e Charlotte percorsero il vialetto d'ingresso bordato di tasso fino al portone principale, dove c'era ad attenderli il reverendo Moss.

La vecchia chiesa era inondata di sole, musica e colori.

Una manciata di paesani, principalmente parenti dei dipendenti della tenuta, erano seduti nei banchi e indossavano il vestito della festa.

Simon, semplicemente splendido nel suo abito grigio perla e una gardenia all'occhiello, stava aspettando, serio in volto. Il suo testimone era alla sua destra e pareva molto concentrato nel suo ruolo.

A un segnale del vicario, l'organista passò da Bach a Saint-Saens, e Charlotte percorse la navata tenendo Sir Nigel per mano, mentre Sojo spingeva la sedia a rotelle.

Charlotte era tesa come una corda di violino.

Mentre consegnava il bouquet e prendeva posto al fianco di Simon, lui si girò a guardarla e lei gli sorrise.

Simon la ignorò.

La sua freddezza spense la sua felicità come una gelata inaridiva le foglie d'autunno.

Il vicario si schiarì la voce e incominciò: «Cari fedeli, oggi siamo qui riuniti per...».

Durante la cerimonia, Charlotte si sorprese a chiedersi un'altra volta se Simon si fosse pentito di averle chiesto di diventare sua moglie.

«Vuoi tu prendere in moglie...?»

Charlotte rimase ad aspettare, tutta la sua attenzione concentrata sulla

risposta di Simon.

Se si aspettava qualche esitazione, qualche traccia di pentimento o di incertezza, rimase delusa. Lui rispose con decisione, assolutamente consapevole di quanto stava facendo, e ben intenzionato a farlo.

Poi fu la volta di Charlotte, che rispose sottovoce, ma chiaramente.

Quando lui le ebbe infilato la fede al dito e dopo che furono dichiarati marito e moglie, ubbidendo all'invito del vicario, Simon si chinò a posarle un bacio leggero sulle labbra.

Più che un gesto d'amore, fu un atto dovuto.

Quando la cerimonia finì, prima di accompagnarli in sacrestia a firmare il certificato di matrimonio, il vicario, a nome di Sir Nigel, invitò i fedeli che avevano preso parte alla cerimonia al ricevimento che si sarebbe tenuto a Casa Farringdon.

Tutti volevano baciare la sposa e dirle quanto fosse bella. Tutti si congratularono con Simon e gli strinsero la mano, eccetto Sojo, che si alzò in punta di piedi per dargli un bacio sotto lo sguardo divertito di Sir Nigel.

Non appena ebbero completato le varie formalità, il corteo nuziale uscì sul sagrato, dove un dipendente della tenuta appassionato di fotografia stava aspettando armato di macchina fotografica.

Con un tremendo sforzo di volontà, Sir Nigel si alzò in piedi, si aggrappò al braccio del nipote e sorrise mentre veniva scattata una serie di fotografie.

Ansioso di fare un buon lavoro, il fotografo ne avrebbe scattate molte altre ancora, ma Simon gli fece segno che bastava così e aiutò suo nonno a sistemarsi nuovamente nella sedia a rotelle.

Fu Sojo a spingere la carrozzella fino alla macchina.

Quando giunsero a casa, trovarono ad aspettarli i domestici tutti in fila.

Dall'entusiasmo con il quale li festeggiarono, Charlotte capì che tanto Sir Nigel quanto Simon erano molto benvoluti dal personale che da anni lavorava al loro servizio.

Il ricevimento, un miracolo di organizzazione considerata la velocità con cui era stato preparato, andò benissimo, mentre Charlotte recitava il ruolo della sposa felice e sorridente.

Il pranzo, fornito da una ditta di catering locale, si rivelò eccellente, e lo champagne corse a fiumi. A parte un gruppetto di amici che erano stati invitati per telefono, la maggior parte dei partecipanti al banchetto era costituita da domestici e dipendenti della tenuta.

La signora Reynolds, che indossava un incredibile cappello che la faceva sembrare un membro della famiglia reale, era seduta al tavolo degli sposi, alla sinistra di Sir Nigel.

Simon appariva più rilassato, ma Charlotte lo sentiva ancora freddo e distante. Anche quando le posò un braccio sulle spalle mentre tagliavano la torta nuziale, le diede l'impressione che si stesse muovendo in automatico.

Quando qualcuno li avvisò che era arrivata la macchina che li avrebbe condotti all'aeroporto, Charlotte toccò il Diamante Carlotta e disse: «Non pensi che sarebbe meglio rimetterlo in cassaforte?».

«Mia moglie è tanto bella quanto pratica» disse Simon rivolto a Sir Nigel, mentre le sganciava la collana.

Poi Charlotte, accompagnata dalla fedele Sojo, salì al piano di sopra per cambiarsi d'abito.

«Non mi sembri ancora molto felice» osservò Sojo mentre aiutava Charlotte a sfilarsi l'abito da sposa. «Santo cielo, non devi sentirti inferiore solo perché lui è ricco e tu no.»

«Non è questo il problema.»

«Allora qual è?»

«Simon sembra così strano... così chiuso in se stesso, come se si fosse pentito di avermi sposata» rispose Charlotte in tono mesto. «Non puoi non averlo notato.»

«Sciocchezze!»

«Non mi dirai che è l'emblema dello sposo felice, spero.»

«No, ma gli uomini hanno i loro vissuti. Il fatto che adesso non sprizzi felicità da tutti i pori non significa che si sia pentito di averti sposata. Certi uomini prendono il matrimonio molto sul serio. E forse è stanco... Non dimenticare che è in ansia per suo nonno. Appena sarete partiti per la luna di miele, tornerà a essere se stesso, vedrai.»

Rasserenata, Charlotte prese il bouquet e scese dabbasso, dove trovò Simon ad aspettarla.

Insieme salutarono Sir Nigel che, sebbene sempre con il sorriso sulle labbra e di ottimo umore, appariva esausto, il volto pallido e sofferente.

Dopo avergli raccomandato di non preoccuparsi per lui, il vecchio promise che sarebbe andato dritto a letto appena fossero partiti.

«Ti chiamo l'infermiera» disse Simon.

«Non ce n'è bisogno. La signorina Macfadyen si è offerta di accompagnarmi di sopra prima di tornare a Londra. Adesso, andate,

altrimenti perderete l'aereo. Fate buon viaggio.»

«Ti telefono appena atterriamo a Roma» gli promise Simon.

«Dio vi benedica, tutti e due. Questo è stato uno dei più bei giorni della mia vita.»

Mentre Charlotte si chinava a baciarlo sulla guancia, Sir Nigel aggiunse: «Mia cara, sono tanto orgoglioso di te».

Quando ebbe raggiunto la macchina sotto una pioggia di riso e di petali di rosa, Charlotte si girò e lanciò il bouquet.

Come aveva sperato, fu Sojo ad afferrarlo al volo. La giovane le sorrise e le lanciò un bacio sulla punta delle dita.

Gli sposi salirono in macchina e, dopo aver sventolato un ultimo saluto agli invitati, partirono.

Seduti rigidi a una distanza di buoni trenta centimetri l'uno dall'altro, invece di due sposini sarebbero potuti essere benissimo una coppia di estranei obbligati a dividere lo stesso mezzo di trasporto.

Charlotte aveva sperato che, una volta in viaggio, lui si sarebbe girato verso di lei, le avrebbe cinto le spalle con un braccio, e magari l'avrebbe baciata. Ma Simon non fece nulla di tutto ciò. Rimase seduto rigidamente al suo posto, lo sguardo fisso davanti a sé, immerso nei suoi pensieri.

Mentre osservava il suo bel profilo, la fronte alta, gli zigomi pronunciati, le ciglia folte e il naso diritto, lo desiderò così tanto che provò quasi un dolore fisico. E, insieme al dolore, Charlotte sentì crescerle dentro il risentimento.

Ma forse era ingiusta con lui. Come le aveva suggerito Sojo, forse Simon era solo stanco e stressato, e senza dubbio era molto preoccupato per suo nonno. Forse toccava a lei fare lo sforzo di avvicinarsi a lui.

«Sir Nigel è stato meraviglioso. Non so dove abbia trovato la forza» disse.

«E un uomo molto determinato» rispose Simon.

«Mi auguro solo che non abbia abusato troppo delle proprie forze.»

«Ne ha abusato di sicuro. Ma ha scelto lui di continuare a fare tutto quanto come prima. E quando si

mette in testa una cosa, non gliela toglie più nessuno.»

Ciò detto, Simon tornò a chiudersi nel suo silenzio e Charlotte si girò a guardare fuori dal finestrino. Sentiva le lacrime pungerle gli occhi e non voleva che lui la vedesse piangere.

Quando atterrarono all'aeroporto Leonardo da Vinci, Simon chiamò la

signora Reynolds. La donna gli spiegò che, dopo essersi fatto fare un'iniezione di antidolorifico, Sir Nigel stava dormendo serenamente.

Charlotte, che era stata molto in pensiero per lui, ringraziò Dio.

Salirono nella macchina che li stava aspettando e partirono alla volta di Costanzo, un piccolo borgo medievale abbarbicato su uno dei colli romani.

Era una splendida serata, il cielo color mirtillo era trapunto di stelle e l'aria profumava di menta selvatica.

Mentre salivano in collina, uscendo da una curva, videro l'antico borgo turrito stagliarsi contro il cielo di velluto come il castello delle favole.

Ancora una volta, Charlotte sentì gli occhi colmarsi di lacrime. Se fossero stati in sintonia, sarebbe stato un viaggio romantico e magico. Invece, l'atmosfera fra loro era carica di tensione e di risentimento.

Anziché in un hotel, Simon aveva prenotato una suite a *Villa Bernini,* una deliziosa pensione a conduzione familiare, con uno splendido giardino, completo di lecci e cipressi, che digradava con una serie di terrazze lungo il fianco della collina.

Appena fermarono la macchina davanti alla casa, la signora Verde uscì a salutarli. Paffutella e sorridente, la donna cominciò a parlare in italiano con Simon, che gli rispose senza problemi.

Porgendogli una grande chiave, la donna gli indicò una scala in pietra che conduceva a un basso portoncino.

«La signora Verde ha ritenuto più opportuno sistemarci in un piccolo appartamento indipendente dal resto della casa, che lei chiama *la suite degli innamorati»* tradusse Simon. «Sempre che tu non preferisca stare nel corpo centrale.»

Riflettendo amaramente che, considerato il distacco con cui lui la stava trattando, la suite degli innamorati era il luogo che meno si adattava alla loro situazione, Charlotte scosse la testa.

Simon prese la chiave e ringraziò la sorridente signora, che si congedò augurando loro la buonanotte.

I due sposi salirono i gradini di pietra, sopra ognuno dei quali era posato un vaso di gerani edera rossi. Quando fu in cima, Simon aprì la porta e, chinando la testa per non sbattere contro l'architrave, fece entrare Charlotte in una stanza dalle pareti dipinte di bianco, illuminata da decine di candele.

La brezza notturna fece tremolare le fiammelle e le ombre si misero a danzare nella stanza silenziosa.

Charlotte guardò Simon con la speranza che la prendesse fra le braccia e

la baciasse.

Invece, lui disse soltanto: «Vado a prendere i bagagli».

E uscì, chiudendosi la porta alle spalle.

Delusa e in collera con se stessa per aver sperato contro ogni logica che tutto si potesse aggiustare come per miracolo, Charlotte si tolse la giacca e si guardò intorno. Era una bella stanza, con il soffitto basso, l'arredamento rustico e i davanzali di pietra.

Sul tavolo di legno c'era ad aspettarli una cena fredda a base di affettati, formaggio, insalata, crostini e frutta. Una caraffa di vino rosso brillava alla luce delle candele, proiettando riflessi color rubino sulla tovaglia candida.

Ma, nonostante sembrasse tutto molto appetitoso, Charlotte non aveva fame.

In un angolo della stanza, c'era una grande stufa a legna davanti alla quale era stato sistemato un morbido sofà. Di fianco a questo, c'erano da una parte un tavolino e dall'altra un cesto pieno di ciocchi pronti da ardere.

Sulla parete di sinistra, una porta conduceva a una piccola cucina con un forno a microonde, un frigo, un tostapane e una macchinetta per il caffè.

Dalla parte opposta, c'erano la camera da letto e il bagno. Il letto di foggia antiquata era alto, con il materasso di piume, i cuscini che profumavano di lavanda e un copriletto rosa pallido.

Era un letto molto romantico. Un letto da fiaba... *Il letto in cui avrebbero trascorso la loro prima notte di nozze.*

Solo che, dopo il modo in cui Simon la stava trattando, Charlotte stentava a credere che fossero davvero in luna di miele. Più che una sposa, si sentiva una reietta, e non capiva il motivo del suo rifiuto.

La notte che avevano trascorso a Owl Cottage, Simon era stato un amante ardente e appassionato, l'aveva desiderata, l'aveva supplicata di sposarlo.

Però, da quando lei aveva accettato di diventare sua moglie, lui l'aveva... no, non poteva dire che l'avesse *ignorata,* ma aveva fatto un passo indietro, si era allontanato.

Che cosa non aveva funzionato?, si chiese Charlotte per la milionesima volta. Perché aveva insistito per sposarla, se non la voleva veramente?

Non poteva credere che fosse soltanto perché temeva che fosse incinta. Oggigiorno, una gravidanza indesiderata non avrebbe destato alcuno scalpore. Sua madre sarebbe stata l'unica a essere sconvolta.

Né poteva pensare che lo avesse fatto solo per compiacere suo nonno.

Sebbene fosse sicura che Simon si sarebbe buttato nel fuoco per lui, non capiva perché, potendo scegliere fra una rosa di giovani belle e aristocratiche, si sarebbe dovuto legare a una come lei, a meno che non l'amasse veramente e volesse passare con lei il resto dei suoi giorni.

O forse semplicemente Simon non considerava il matrimonio una scelta definitiva... Forse pensava che, in un futuro, avrebbero potuto divorziare. Ciononostante aveva voluto sposarsi in chiesa e con tutti i sacri crismi...

Finché morte non vi separi, aveva detto il reverendo Moss... Fino a qualche giorno prima, quel pensiero l'avrebbe resa felice. Adesso era disperata e piena di dubbi. E se sposare Simon fosse stato un terribile sbaglio?

Se era così, equivaleva a una condanna a vita.

Vivere accanto a un uomo che amava, ma che non l'amava, sarebbe stato devastante.

Sola e sconsolata, la mente ingombra di cupi pensieri, Charlotte tornò nel soggiorno.

Sulla parete opposta alla stufa, una portafinestra conduceva a un piccolo balcone con una balaustra in pietra. Aprì la porta e uscì all'aperto.

Stava ammirando la piana ai piedi della collina, dove alcune lucine isolate bucavano l'oscurità, quando sentì Simon salire le scale.

Qualche secondo più tardi, sentì avvicinarsi dei passi leggeri, e le sue labbra le sfiorarono la nuca.

Agendo d'impulso, lei si girò di scatto. «Non toccarmi!» gli intimò.

«Ti sembra questo il modo di comportarsi di una sposina?»

«Non mi pare che tu mi stia trattando come una sposina» replicò Charlotte, secca.

«Avevo intenzione di farlo stanotte.» Sollevò una mano e gliela posò sul seno.

Charlotte sentì il sangue montarle alla testa e lo allontanò bruscamente da sé, premendogli entrambe le mani sul petto.

«Se pensi di poter fare il bello e il cattivo tempo, di ignorarmi aspettandoti che ti cada fra le braccia quando ti fa comodo, ti sbagli di grosso.»

Simon scoppiò a ridere. «Dunque la mia dolce mogliettina ha tirato fuori gli artigli... E pensare che Sojo ti considera vulnerabile, indifesa, incapace di far valere i tuoi diritti. Se potesse vederti adesso, sarebbe fiera di te.»

Il suo tono derisorio fu la goccia che fece traboccare il vaso.

Superandolo, Charlotte tornò nel soggiorno e si diresse verso la porta.

Ma Simon la raggiunse per primo e vi si appoggiò con la schiena, sbarrandole la strada. «Non pensavi di andartene, spero.»

Charlotte sollevò il mento. «Non intendo rimanere qui un istante di più.»

«Vista la situazione, non hai molta scelta.»

«Ti sbagli» replicò lei, spavalda. «E adesso, se sei così gentile da toglierti da lì...»

«Allora, che cosa intendi fare?»

«Chiederò alla signora Verde di darmi una stanza singola.»

Lui scosse la testa. «No. Non credo proprio. Se lo facessi, infrangeresti tutti i tuoi sogni, e poi sei mia moglie...»

«Solo sulla carta.»

«Parli come se intendessi rimanere tale.»

«Infatti.»

«Temo di avere altre idee.»

«Mi dispiace per te.» Fece per spingerlo via.

Un istante dopo, lui la sollevò fra le braccia.

Lei lottò per liberarsi. «Mettimi giù! Non sopporto che mi tocchi.»

Tenendola saldamente, Simon replicò: «Sai bene che non è così».

Lo disse in un tono di condiscendenza, come se stesse parlando a un bambino ribelle.

Charlotte vide rosso.

«Invece è proprio così!» urlò. «Ti odio!»

«Puoi essere arrabbiata fin che vuoi, ma mi desideri ancora.»

«Io *non* ti desidero affatto!»

La depositò sul divano e si sedette accanto a lei, praticamente intrappolandola.

«Mia piccola, dolcissima bugiarda» cominciò Simon, togliendole una ciocca dalla guancia, «sai bene quanto me che mi desideri fin dal primo momento che mi hai visto.»

Charlotte avvampò. Nessuna meraviglia che fosse così sicuro del fatto suo. Fin dal loro primo incontro, aveva capito perfettamente l'effetto devastante che aveva su di lei, e quanto facile sarebbe stato conquistarla.

Si sentiva ferita, tradita in qualche modo. Travolta da un misto di collera e amarezza, gridò: «Io non ti voglio! Se mi toccherai, sarà una violenza!».

«Che parola orribile. Ma qualcosa mi dice che non andrà così.»

«Sì, invece!»

Simon sorrise, beffardo. «Sono sicuro di poterti dimostrare il contrario, e con grande soddisfazione di entrambi.»

La sua arroganza era pesante da sopportare. «Sei un porco presuntuoso.»

«Non la pensavi così quella sera a Owl Cottage.»

Fermamente determinata ad abbattere le sue certezze, Charlotte strinse i denti e procedette alla sistematica distruzione della magica atmosfera che quella notte aveva tessuto. «Non c'è da stupirsi. Mi mancava il mio fidanzato.»

Simon irrigidì la mascella e per un attimo Charlotte temette che potesse picchiarla. Ma Simon Farringdon non perdeva mai il controllo di sé.

«Già. L'astinenza è dura» confermò lui. «E dato che sono diverse notti che dormi sola...»

Consapevole di essersi data la zappa sui piedi, Charlotte preferì non replicare.

Come se le avesse letto nel pensiero, Simon fece un sorrisetto.

«Comunque, non voglio essere forzata» disse Charlotte con voce malferma.

«Non ti forzerò. Se non riuscirò a convincerti che mi vuoi entro cinque minuti, ti prometto che me ne andrò e ti lascerò in pace.»

In cinque minuti potevano accadere molte cose.

Temendo che, nonostante tutto, Simon potesse riuscire nel suo intento, Charlotte sbottò: «Non ho la minima intenzione di starmene qui buona e ferma mentre tu...».

Lui chinò la testa e le chiuse la bocca con un bacio, arrestando quel torrente di parole.

Fu un bacio leggero e disimpegnato, senza fretta né particolare urgenza.

Charlotte sarebbe dovuta rimanere in guardia, ma quel bacetto, così lieve e poco minaccioso, la indusse a pensare erroneamente che sarebbe riuscita a tenergli testa.

Senza rendersene conto, si rilassò.

Lui tracciò il contorno della sua bocca con la punta della lingua, poi gliela spinse fra le labbra, schiudendogliele leggermente, Charlotte fu scossa da un brivido e, senza volere, cedette alla pressione delle sue labbra.

Simon ne approfittò immediatamente, insinuandole la lingua in bocca per esplorarla con una minuziosità tale che lei ebbe una stretta allo stomaco.

Spaventata, cercò di girare la testa, ma Simon le prese il volto fra le mani e glielo inclinò leggermente per poterla baciare meglio.

Quel gesto, gentile ma determinato, la mandò in orbita, abbattendo tutte le sue resistenze, accendendola di desiderio.

Persa nelle sensazioni paradisiache create dalla sua bocca, Charlotte non si rese conto che lui le aveva sbottonato e tolto il vestito finché non le abbassò la spallina del reggiseno per prenderle in mano un seno nudo.

Quando Simon le stuzzicò il capezzolo con la lingua, Charlotte trasalì e cercò di spingerlo via. Ma ormai era troppo tardi: era già prigioniera di quella rete di piacere che non concede vie di scampo.

Togliendole le mutandine, lui l'accarezzò e, subito, Charlotte fu sopraffatta da un incontenibile desiderio.

«Ammetti che mi vuoi?» le sussurrò lui all'orecchio.

Lei non rispose.

Consapevole solamente di quelle dita che, senza tregua ma con esasperante lentezza, stavano scoprendo la parte più intima e segreta di lei, Charlotte perse le coordinate dello spazio e del tempo e si concentrò solo sulle sensazioni che Simon le stava facendo provare.

«Ammetti che mi vuoi?» le chiese lui di nuovo, a voce alta questa volta.

«Sì» rispose lei con voce rauca.

«Vorrei che fossi sicura. Domattina non voglio sentire pentimenti o recriminazioni di alcun genere... tipo che ti ho obbligata a fare ciò che non volevi... Perciò, se davvero vuoi che me ne vada, io me ne andrò.»

«No. Non voglio...»

«E che cosa vuoi?»

«Voglio che resti, e fai l'amore con me.»

«Sicura?»

«Sì.»

Simon finì di spogliarla, poi si spogliò a sua volta. Nel frattempo, lei rimase ad aspettare, impaziente, persa, soggiogata dalla propria debolezza, pronta a offrirgli qualsiasi cosa lui le avrebbe chiesto.

Simon non le chiese nulla. Con un'urgenza che la infiammò di passione, si limitò a prendere.

Ma, prendendo, concesse in abbondanza. L'irruenza del suo corpo la fece fremere di un piacere quasi intollerabile. Charlotte aveva la sensazione di essere percorsa dalla corrente elettrica. Quando raggiunse la vetta del piacere, un'esplosione di sensazioni e colori accese un arcobaleno

di fuoco.

Quando Simon si sollevò da lei per mettersi seduto, per qualche secondo Charlotte rimase immobile, resa cieca e sorda dalla sconcertante potenza di quell'amplesso.

Ma, nonostante l'intenso piacere, era profondamente amareggiata. Era stato puro e semplice sesso. Dell'ottimo sesso, questo sì, ma niente di più.

Condividere quell'intimità non aveva cambiato nulla. Lei si sarebbe voluta sentire una moglie, amata, vezzeggiata, coccolata. Invece, Simon si era staccato da lei senza una parola, né un bacio.

Sentì gli occhi colmarsi di lacrime, e si coprì il volto con le mani.

«Cosa c'è che non va, adesso?» le chiese Simon, brusco. «Ti ho fatto male?»

Molto male, ma non fisicamente, pensò Charlotte.

«No.» La risposta fu soffocata da un singhiozzo.

Non soddisfatto, lui le tolse le mani dalla faccia e studiò il suo volto alla luce delle candele.

Era pallida e triste, gli occhi grigi inondati di lacrime che si sforzava disperatamente di trattenere.

«Vorrei che mi dicessi cosa c'è che non va» ripeté lui in tono spazientito.

«Che cosa potrebbe esserci?» chiese lei con amarezza.

Simon si accigliò. «Sei mia moglie. Hai detto che volevi fare l'amore.»

«Sì, lo so. Ma non è stato amore. E stato solo sesso... Non mi hai trattato come una moglie.»

Lui irrigidì la mascella. «E come ti ho trattata?»

«Come una prostituta» rispose Charlotte brutalmente, «come una donna che sei disposto a pagare per avere, ma con la quale non vuoi avere alcun coinvolgimento emotivo, perché non la consideri abbastanza indegna!»

Simon si alzò di scatto, afferrò i suoi vestiti e si diresse verso il bagno. Qualche secondo più tardi, Charlotte sentì scorrere l'acqua della doccia.

Anche nelle sue più sfrenate fantasie, non avrebbe mai immaginato che la sua prima notte di nozze sarebbe andata a finire così. Senza che avesse la minima idea del *perché,* era andato tutto storto, e dalle stelle si era ritrovata alle stalle.

Si sedette sul bordo del divano, si strinse le braccia intorno al corpo, come per trattenere la sofferenza, e diede libero sfogo alle lacrime.

Si sentiva privata di ogni speranza, devastata, svuotata psicologicamente, abbandonata in mezzo alle macerie dei suoi sogni

infranti, come una sopravvissuta a una catastrofe.

E adesso, che cosa doveva fare? Come poteva rimanere accanto a un uomo che evidentemente non provava nulla per lei?

Ma cos'altro avrebbe potuto fare? Chissà per quale ragione, lui l'aveva sposata e, nonostante tutto, era sua moglie... Senza contare Sir Nigel. Per il suo bene, avrebbe dovuto tenere segreto il suo dolore, e sforzarsi di apparire il più serena possibile.

9

Con un enorme sforzo di volontà, smise di piangere e si asciugò le lacrime con il dorso della mano. Si era appena rimessa le mutandine, quando Simon era entrato nel soggiorno.

Non le sfuggì quanto fosse sollevato di trovarla ancora lì, e capì che quasi quasi temeva che fosse fuggita.

Indossava un accappatoio blu, mollemente annodato intorno alla vita. Era scalzo e con i capelli arruffati ancora umidi dalla doccia.

Le si avvicinò e le sollevò il mento.

Lui la guardò, vide la sua espressione stralunata e disse: «Scusami. Se non mi avessi fatto tanto arrabbiare, menzionandomi il tuo ex fidanzato...».

Non terminò la frase e ripeté: «Scusami. Non avevo alcun diritto di trattarti così».

Charlotte sentì un'altra volta le lacrime pungerle gli occhi.

«Non piangere... Ti prego, non farlo...» La prese fra le braccia, stringendosi la sua testa sul cuore. «Non volevo che la nostra prima notte di nozze fosse così.»

Charlotte trovò confortanti le sue parole.

Ma il fatto che Simon fosse gentile con lei non significava che le volesse bene veramente.

Si liberò della sua stretta e, sollevando la testa, lo guardò negli occhi con tutta la dignità di cui era capace. «Ti prego, toglimi una curiosità: perché mi hai chiesto di sposarti?»

«Tu che dici?»

«È questo il punto. Non lo so. Non so perché tu abbia voluto sposarmi. Non so che cosa provi per me...»

«Non eravamo d'accordo che è stato amore a prima vista?»

«In questi ultimi giorni mi hai trattata con una tale freddezza che mi

sono convinta che non mi hai mai nemmeno desiderata, figuriamoci amata.»

Simon fece una risata amara. «Se sapessi che lotta è stata non toccarti. Non c'è stato un solo minuto in cui non avrei voluto trascinarti a letto e fare l'amore fino a non poterne più.»

«Ma, se era questo che provavi, perché...?»

«Perché non l'ho fatto? Ho dei principi da rispettare e, viste le circostanze, non mi sembrava corretto.»

Dunque era questo il motivo per cui si era allontanato da lei. Charlotte sentì gli angeli cantare mentre tutte le sue peggiori paure svanivano come per incanto.

«Prima di incontrare te, non ho mai preso in considerazione la possibilità di portare una donna a casa del nonno» continuò Simon. «Non sono mai stato tentato di dare sfogo ai miei appetiti sessuali sotto il suo tetto. Ma, credimi, negli ultimi giorni è stata una tortura. Nessuna donna mi è entrata sotto la pelle come hai fatto tu, né ha mai messo in crisi il mio autocontrollo. Sono come ossessionato...»

«E questo ti fa arrabbiare?»

Lui non le rispose direttamente. «Un mio carissimo amico era ossessionato da una donna. Finì per diventare la sua marionetta. Ho giurato a me stesso che non mi sarei mai ridotto così.»

Charlotte lo guardava esterrefatta.

Simon parve rilassarsi un poco. «Naturalmente, sarebbe potuta andare diversamente se lui l'avesse sposata e avesse girato la situazione a suo favore.»

Era questo che intendeva fare con lei?

Come se le avesse letto nel pensiero, Simon continuò: «E, prima che me lo chiedi, non è questo il motivo per il quale ti ho sposata. Ti senti meglio, adesso?».

Charlotte annuì.

«Ti va di mangiare qualcosa? Poi potremmo fare una passeggiata prima di andare a letto e cominciare la nostra luna di miele come si deve.»

«Sì, sarebbe bello. Però, se non ti dispiace, prima vorrei fare una doccia.»

«Certo che non mi dispiace.» Con un sorriso, aggiunse: «A differenza di Napoleone, a me piacciono le donne pulite. In effetti, visto che non sono ancora vestito, potrei darti una mano. Che ne dici? Ti va l'idea?».

Fu la doccia più lunga e più erotica della sua vita e Simon riuscì, senza sforzo, a far divampare un'altra volta il desiderio che Charlotte credeva ormai soddisfatto.

Quando lui ebbe finito di leccare le gocce d'acqua dai suoi capezzoli turgidi e scuri, e dopo averla asciugata tutta con un grande lenzuolo da bagno, Charlotte era pronta a riceverlo un'altra volta dentro di sé.

Ma, senza nemmeno tentare di spegnere il desiderio che aveva acceso con i suoi baci e le sue carezze, Simon la fece accomodare a tavola e andò a sedersi di fronte a lei per ammirare il suo viso alla luce delle candele.

Quando ebbero finito di mangiare, le propose di andare a fare una passeggiata sotto le stelle.

Se le avesse proposto di andare direttamente a letto, Charlotte lo avrebbe seguito più che volentieri, ma, ancora troppo timida per prendere l'iniziativa, si limitò ad annuire.

Afferrandole entrambe le mani, Simon la tirò in piedi e, senza preoccuparsi di spegnere le candele, i due sposi uscirono nella notte profumata.

Era tutto molto romantico. Il cielo blu cobalto era trapunto di stelle, la falce della luna splendeva alta sopra le cime degli alberi. Alcune nuvolette, leggere come il respiro di una fata, catturavano la sua diafana luce, splendendo come veli d'argento.

Come se fosse determinato a farsi perdonare il brutto inizio, Simon camminava con un braccio intorno alla vita di Charlotte.

E quando si fermarono ad ammirare le rovine di un vecchio castello, la baciò con un trasporto tale che la rese ancora più impaziente di fare ritorno a *Villa Bernini.*

Quando ebbero salito i gradini di pietra e una volta aperta la porta del loro piccolo paradiso, scoprirono che gli avanzi della cena erano stati portati via e che le candele erano state sostituite. Sul tavolino accanto alla stufa, infatti, c'erano ad aspettarli una caffettiera fumante, una bottiglia di brandy e due bicchieri.

Charlotte e Simon si sedettero sul divano, bevvero il caffè e poi il brandy. Quindi andarono a letto per fare l'amore.

Lui sapeva esattamente dove toccarla per darle il massimo del piacere, dimostrandosi dolce e abile allo stesso tempo.

Quando finalmente si addormentò fra le sue braccia, Charlotte aveva realizzato tutte le sue più ardite fantasie, e anche altre, che non avrebbe

mai neanche osato immaginare...

Il giorno seguente, visitarono Roma.

La Città Eterna era ancora più splendida di quanto avesse immaginato e la giornata trascorse in un caleidoscopio di colori, suoni e sensazioni indimenticabili.

Godendosi il caldo sole settembrino, lanciarono la classica monetina nella magnifica Fontana di Trevi, passeggiarono per Piazza di Spagna, salirono la scalinata di Trinità dei Monti, visitarono il Pantheon e pranzarono in un ristorante a Campo dei Fiori.

Stavano sorseggiando il caffè con l'idea di telefonare a casa, quando Simon si rese conto che gli avevano rubato il cellulare.

Fu quello l'unico inconveniente di una giornata comunque splendida, che Charlotte non avrebbe mai dimenticato. E l'aspettava una serata ancora più bella...

Finalmente giunsero a *Villa Bernini.* Stavano smontando dalla macchina, quando videro la signora Verde correre loro incontro, tutta agitata. Stava dicendo qualcosa in tono concitato.

Terreo in volto, Simon le pose alcune domande, poi prese Charlotte sottobraccio e la spinse verso la scala che portava al loro appartamentino.

«Che succede?» domandò lei senza fiato, seguendolo in camera da letto. «Si tratta di tuo nonno, vero?»

Simon lanciò la valigia sul letto. «Purtroppo sì. Questo pomeriggio, anziché svegliarsi normalmente dal suo solito sonnellino, è entrato in uno stato di semicoma. Il dottore pensa che non arriverà a domattina.»

Raccogliendo in fretta tutte le sue cose, Charlotte chiese: «Ma ci sarà un volo, stasera?».

«Quando ha capito che non sarebbe riuscita a mettersi in contatto con noi, Ann non ha perso la testa, grazie a Dio, e ha chiamato Michael Forrester. Questi ha contattato Peter Paine, il pilota del jet della nostra compagnia, che, appena saputa la notizia, è andato dritto a Heathrow. Quando arriveremo all'aeroporto, lo troveremo ad aspettarci, pronto a ripartire.»

Durante il viaggio verso l'aeroporto Leonardo da Vinci e il volo di ritorno, Simon rimase cupo in volto e silenzioso.

A Heathrow li stava aspettando una macchina. Come Dio volle, giunsero

a Casa Farringdon alle prime ore dell'alba.

La domestica, pallida come un lenzuolo e con gli occhi cerchiati di blu, li incontrò nell'ingresso.

«Come sta?» chiese subito Simon.

«Alterna brevi momenti di lucidità ad altri in cui è completamente perso. Gli abbiamo detto che stavate arrivando... credo vi stia aspettando.»

Charlotte pensava che Simon volesse rimanere da solo con suo nonno e restò indietro, ma lui la tirò per il braccio. «Vorrà sicuramente vederti» disse.

Il dottore era nella stanza del malato. Vedendoli entrare, fece loro un breve cenno con il capo e uscì in silenzio.

Quando si avvicinarono al letto, Sir Nigel era così immobile che per un momento Charlotte temette il peggio. Solo quando suo nipote gli parlò, socchiuse gli occhi.

Benché fossero appannati e spenti, li vide, e sorrise.

«Charlotte, mia cara... Simon, figliolo...» La voce era ridotta a un filo. «Venite. Sedetevi.»

Simon fece sedere Charlotte sulla sedia e rimase in piedi al suo fianco.

«Mi dispiace di aver interrotto la vostra luna di miele» cominciò Sir Nigel con voce più forte adesso, come se si fosse rianimato. «Ma volevo parlare con Charlotte... dirle che...»

«Di qualunque cosa si tratti, me lo dirà più avanti, quando si sarà ripreso...» concluse Charlotte, in ansia per lui.

«No, mia cara, ormai non mi resta molto...»

Lei gli prese la mano. «Che cosa voleva dirmi?» gli chiese in tono gentile.

«Forse sai che avevo due sorelle, Mara e Maria? Mara è morta che era ancora una bambina...»

Chiedendosi se stesse vaneggiando, disse: «Sì, ho visto il suo ritratto».

Con mano tremante, il vecchio indicò il ritratto di una giovane donna con i capelli neri e il viso a forma di cuore, appoggiato sopra la libreria. «Quella è Maria... erano gemelle identiche.»

«Sì, posso vedere la somiglianza.»

«L'ho sempre tenuto nel mio armadio da quando fu rimosso dalla Galleria, dopo che Maria scappò da casa, in seguito a una lite familiare...»

Era evidente che il vecchio stava facendo un'enorme fatica. «Vuoi che le spieghi io i dettagli?» propose Simon.

Sir Nigel annuì e lui cominciò: «Maria aveva solo diciassette anni ed era incinta quando fuggì da casa. I suoi genitori rimasero sconvolti e decisero di lavarsene le mani. L'anno successivo, scrisse al nonno, dicendogli che aveva dato alla luce una bambina. Non c'era alcun indirizzo sulla lettera. Dopo di allora, Maria non si fece più viva. Il nonno la cercò, ma dopo un paio di tentativi a vuoto...».

«Mi vergogno di dire che rinunciai a cercarla...» lo interruppe Sir Nigel. «Quando mi sono reso conto che mi rimanevano solo poche settimane di vita, ho chiesto a Simon di provare a rintracciarla... Lei o sua figlia...»

Guardò il nipote.

«Visto che io dovevo partire per gli Stati Uniti» continuò Simon, «mi sono rivolto a un investigatore privato. Per farla breve, questi ha scoperto che Maria Bell-Farringdon aveva cambiato il suo nome in Mary Bell, e si era sposata con un certo Paul Yancey. Così è arrivato fino a te...»

Completamente disorientata, Charlotte si limitò a fissarlo.

«Ho usato i volumi di Claude Bayeaux come scusa per mettermi in contatto con te...»

«Dunque Maria era mia nonna...» mormorò Charlotte, quando ebbe ritrovato la voce.

Sir Nigel le strinse la mano fra le dita ossute. «Sì, e tu sei la mia pronipote.»

Fu un momento emozionante. Charlotte, gli occhi grigi colmi di lacrime, si chinò a baciare Sir Nigel sulla guancia. «Sono così felice che ci siamo trovati, e che siamo parenti.»

«Anch'io, mia cara, anch'io.... Ma c'è dell'altro. Il Diamante Carlotta...»

Ancora una volta, il vecchio implorò con lo sguardo Simon di proseguire.

Questi si rivolse verso Charlotte e continuò: «Sai già come il diamante è arrivato alla nostra famiglia. Quello che non sai è che da generazioni viene passato alla maggiore delle discendenti femmine al suo diciottesimo compleanno. Sarebbe dovuto andare a tua nonna, ma nessuno sapeva dove fosse. Poiché tua nonna e tua madre sono entrambe morte, adesso la pietra appartiene a te».

Charlotte si girò verso Sir Nigel, i cui occhi erano fissi sul suo volto. «Per questo mi ha detto che sarebbe dovuto rimanere mio, qualunque cosa fosse successa.»

«Sì, mia cara» rispose il vecchio. Adesso la sua voce era poco più che un

sussurro. «Ti spetta di diritto. Spero che quando tu e Simon avrete dei figli, andrà alla vostra primogenita... Dio vi benedica entrambi.»

Come se le forze lo stessero abbandonando, Sir Nigel trasse un sospiro e chiuse gli occhi. Dopo qualche secondo, sussurrò: «Non siate tristi... nessuno dei due...».

Furono le sue ultime parole e, mezz'ora più tardi, con Simon e Charlotte ancora al suo capezzale, Sir Nigel se ne andò in pace.

Il cielo si stava tingendo dei colori dell'alba, quando andarono a dormire, e Charlotte si svegliò che era già ora di pranzo. Sul momento, non si rese conto di dov'era, poi realizzò che era la camera di Simon, il letto di Simon.

Era sola e l'istinto le disse che Simon era in piedi da parecchio tempo. Nonostante avesse dormito profondamente, era stanca e si sentiva pervasa da un misto di tristezza e meraviglia.

Le riusciva strano pensare di appartenere all'aristocratica famiglia Farringdon, e che Sir Nigel fosse suo prozio.

Nel breve tempo che lo aveva frequentato, aveva imparato a volergli bene e ad apprezzarlo, e adesso si trovò a rimpiangere di non averlo potuto conoscere veramente. Avrebbe voluto chiedergli di sua nonna.

Tutto ciò che sapeva di Maria e della sua gemella era che erano identiche. Le sarebbe piaciuto sapere di più.

Tutt'a un tratto, si chiese come mai, quando Sojo aveva notato la sua somiglianza con Maria, Simon non avesse detto nulla. Perché non le aveva raccontato la verità? Perché l'aveva sposata senza confessarle che erano secondi cugini?

Ricordò come, la prima domenica che aveva trascorso a Casa Farringdon, dopo che avevano finito di parlare dei preparativi del matrimonio, Sir Nigel le aveva preso la mano e le aveva detto: «Ti va di tenermi compagnia per un po'? Vorrei parlarti».

Di sicuro voleva dirglielo allora, ma Simon lo aveva bloccato.

Perché?

Mille domande le turbinavano nella mente. Domande importanti, alle quali doveva assolutamente dare una risposta.

Si fece una doccia, si vestì e scese dabbasso in cerca di Simon.

Nell'ingresso, incontrò la signora Reynolds. Era stanca e triste.

Come se le avesse letto nel pensiero, l'anziana donna le disse: «Il signor Simon è nella biblioteca. Stavo giusto per portarvi un vassoio con del caffè

e qualche sandwich, a meno che non preferiate un pasto caldo».

«No, grazie, signora Reynolds. I sandwich vanno benissimo.»

Simon era seduto alla sua scrivania, ma non stava lavorando, e Charlotte immaginò che si era semplicemente seduto lì a pensare.

Lui sollevò lo sguardo.

Era freddo e ostile.

Guardandolo dritto negli occhi, lei lo assalì: «Quando Sojo ha notato la somiglianza fra Mara e me, non hai detto niente, e hai impedito a tuo nonno di parlare».

Simon non tentò di negare.

«Perché?»

Lui esitò qualche istante prima di rispondere. «Pensavo che, se lo avessi saputo troppo presto, non mi avresti più sposato.»

«Vuoi dire per via del Diamante Carlotta?»

«Vale abbastanza da assicurarti l'indipendenza economica.»

«Perché avrebbe dovuto fare qualche differenza?» gridò Charlotte, profondamente ferita. «Credi forse che ti abbia sposato solo per i tuoi soldi?»

«No. A dire la verità, non lo penso e non l'ho mai pensato. Ma, ugualmente, non ho voluto rischiare. Sai com'è...»

«Non pensi che avevo diritto di sapere che siamo secondi cugini?»

«Non lo siamo.»

«Ma se Sir Nigel era mio prozio e tuo nonno...»

«Sir Nigel non era mio nonno. Benché mi abbia cresciuto come un nipote, fra noi non c'era alcun legame di sangue. Quando mio padre sposò mia madre, lei era una giovane vedova incinta del suo primo marito. Tu sei una Farringdon, come lo è Lucy, ma io no.»

Charlotte ebbe la sensazione che qualcuno le avesse sferrato un pugno alla bocca dello stomaco. Improvvisamente, le fu tutto chiaro.

«Dunque, poiché Lucy non può più avere bambini, mi hai sposato per fare contento tuo nonno, per portare avanti il nome della famiglia.»

«Non è così...» cominciò Simon.

Charlotte lo ignorò. «Be', sappi che non ho alcuna intenzione di farmi usare in questo modo.» E, ciò detto, girò sui tacchi e si diresse verso la porta.

Simon la raggiunse in due falcate, la prese per un braccio e la fece girare. «Stammi a sentire! Mio nonno non c'entra niente...»

«Non ti credo! So quanto ci teneva che il nome della famiglia non si estinguesse con te, e anche tu ci tieni!»

Charlotte cercò di divincolarsi dalla sua stretta, a lui la tenne salda.

«Per quanto mi riguarda, ho sempre pensato che sarebbe stato estremamente gratificante per me che ai miei figli fosse affidato il compito di tramandare il nome dei Farringdon.. Ciononostante, non ti avrei mai sposata se non avessi voluto passare con te il resto dei miei giorni.»

Simon la guardò dritto negli occhi e, tutt'a un tratto, lei capì che le stava dicendo la verità..

«Perdonami» sussurrò, posando la testa sul suo petto.

Lui la strinse forte e per un lungo momento rimasero abbracciati senza dire niente.

Poi arrivò la signora Reynolds con il vassoio del pranzo.

Il funerale di Sir Nigel fu una cerimonia tranquilla, come lui desiderava, alla quale presero parte un ristrettissimo numero di amici, i domestici e il personale della tenuta.

Sojo aveva annunciato che si sarebbe presa la mattina libera per poter partecipare alla cerimonia, e Simon aveva mandato una macchina a prenderla. Sebbene fosse vestita come sempre con colori troppo sgargianti, Charlotte vide che aveva gli occhi velati di lacrime.

Era una bella giornata di sole e nessuno dei partecipanti al funerale era vestito a lutto. Invece di piangere la sua morte, prima di seppellirlo nella tomba di famiglia, i suoi cari preferirono celebrare la sua vita.

Sojo dovette ripartire per Londra subito dopo la sepoltura, cosicché le due amiche non ebbero il tempo di scambiare neanche una parola.

Al momento dei saluti, si abbracciarono forte e Charlotte promise che avrebbe telefonato a Sojo il giorno seguente.

«Oh, prima che me ne vada, devo assolutamente raccontarti una cosa» disse Sojo sottovoce. «Mentre stavo aspettando la macchina, stamattina, è venuto Rudolph. Era appena tornato dagli Stati Uniti e voleva vederti. Quando gli ho detto che adesso eri la moglie di Simon Farringdon, è impallidito e mi è sembrato che fosse lì lì per mettersi a piangere. Ho dovuto raccontargli tutta la storia due volte. Continuava a ripetere che non riusciva a capire. Alla fine ha afferrato il messaggio, e ha cominciato a imprecare.»

«Oh, santo cielo! Che cosa ha detto?»

«Tralasciando le parolacce, qualcosa del tipo: "Maledetti Farringdon...

Ma se crede che gliela faccia passare liscia, si sbaglia". Poi ha continuato: "So perché quel porco l'ha sposata, ma dubito che Charlotte lo sappia...". E se n'è andato, continuando a sputare veleno.»

Sojo fece una pausa prima di aggiungere, preoccupata: «Ho avuto la netta sensazione che volesse mettervi i bastoni fra le ruote. Anche se non capisco come potrebbe...».

Rendendosi conto che si era avvicinata della gente che avrebbe potuto sentirla, Sojo non terminò la frase. «Ne parleremo» disse soltanto. E salì in macchina.

Dopo che se ne furono andati tutti, Simon si girò verso Charlotte e, cupo in volto, le disse un po' bruscamente: «Devo andare da Lucy. Benché in un certo senso fosse preparata alla morte del nonno, per lei è stato un duro colpo. È sconvolta, anche perché, nelle condizioni in cui si trova, non è potuta venire al funerale».

Charlotte provò pena per la giovane. «Mi dispiace tanto. Dev'essere terribile per lei.»

«Vorrei che venissi con me» disse Simon, guardandola negli occhi.

«Certo. Tutto quello che vuoi» rispose Charlotte.

«Penso che sia ora che vi conosciate.»

«Quando pensavi di partire?»

«Subito, se sei pronta. Stamattina ho parlato con Lucy e le ho detto che saremmo arrivati nel primo pomeriggio.»

«Vado a prendere la giacca e la borsetta.»

Lucy e suo marito abitavano in campagna. La loro casa, un solido edificio di mattoni rossi, sorgeva alla periferia di Hanwick, una graziosa cittadina rurale.

Durante il viaggio, Simon spiegò a Charlotte come mai sua sorella avesse scelto di vivere lì.

«La casa apparteneva a Isobel Chase, la madrina di Lucy. Quando Isobel morì, la lasciò a Lucy, alla quale, per qualche strana ragione, era sempre piaciuta. Suo marito, invece, l'ha sempre detestata e ha cercato in tutti i modi di convincere mia sorella a liberarsene e di acquistare un appartamento a Londra. Ma, sebbene lei lo adori, si è sempre rifiutata di vendere la casa. Il che si è dimostrato una vera benedizione, considerate le sue attuali condizioni.»

«Da quant'è che è tornata a casa dall'ospedale?»

«Circa due mesi.»

«Non dev'essere facile per lei, considerato che è costretta a letto.»

Simon parcheggiò l'auto e fece scendere Charlotte. «È stata lei a volere così. Lucy ha sempre avuto una profonda avversione per gli ospedali, e l'idea di dover rimanere ricoverata per mesi e mesi l'ha fatta cadere in depressione. Temevano che avrebbe rinunciato a combattere, così, subito dopo l'ultimo intervento, abbiamo organizzato alcune stanze al piano terra, equipaggiandole di tutto ciò di cui avrebbe potuto aver bisogno, inclusa un'assistenza medica ventiquattr'ore su ventiquattro. Da allora ha fatto dei notevoli progressi, e ci sono ottime probabilità che possa camminare di nuovo.»

«Sì, lo so. Tuo nonno me l'ha detto.»

«Sono contento che sia vissuto abbastanza da sapere la bella notizia. Sir Nigel era molto attaccato a lei.»

«Mi ha stupito quando ha detto che Lucy e Sojo sarebbero andate d'accordo» disse Charlotte.

Simon suonò il campanello. «Sì, so che cosa intendeva.»

Venne loro ad aprire una domestica che li fece accomodare in una stanza dove li accolse un'anziana infermiera.

«Signor Farringdon, che piacere vederla!» esclamò la donna con un largo sorriso. «Signora Farringdon... Prego, seguitemi. Lucy vi sta aspettando.»

10

Nella stanza c'erano un letto ospedaliero e una quantità di apparecchiature medicali, ma ogni somiglianza con l'ospedale finiva lì.

Arredata come una sala di ritrovo, era luminosa e allegra, con un folto tappeto colorato, i quadri alle pareti e le tende di un giallo brillante. Ai lati del letto, erano state sistemate due comode poltrone.

«Accomodatevi. Vado a prepararvi il tè.»

La donna uscì dalla stanza, chiudendosi silenziosamente la porta alle spalle.

Seduta nel letto, la giovane, aggrappata a una carrucola fissata al soffitto, sembrava poco più che una ragazzina.

Charlotte ebbe una stretta al cuore.

«Ciao, sorellina.» Simon si chinò sul letto per baciarla sulla guancia

pallida.

«Ciao» rispose Lucy, ma i suoi grandi occhi scuri, così simili a quelli di suo nonno, rimasero fissi su Charlotte.

Il suo sguardo era carico d'odio.

Simon si sedette accanto a sua moglie e cominciò: «Charlotte, lei è mia sorella, Lucy...».

Turbata da quello sguardo astioso, Charlotte balbettò: «I... io... mi dispiace per tuo nonno. Sebbene non lo conoscessi da molto, gli volevo bene».

Lucy non disse nulla e Simon continuò: «Lucy, questa è mia moglie...».

«Fino a quando?» chiese la giovane con una voce un'ottava più alta del normale.

«Per tutta la vita» rispose Simon senza tradire alcuna particolare emozione.

«Fossi in te, non ne sarei tanto sicuro. È tornato, e non credo si arrenderà tanto facilmente.»

«Non c'è motivo di preoccuparsi» la rassicurò Simon, gelido. «So difendere ciò che è mio.»

«Magari sapessi farlo anch'io.»

Tutt'a un tratto, gli occhi di Lucy si riempirono di lacrime. «Non so come lo ha scoperto, ma era fuori di sé. Ha detto che sono stata io a istigarti. Pensavo che, una volta saputo che si era sposata, si sarebbe messo il cuore in pace, invece, quando gli ho chiesto di tornare a casa, così avremmo potuto parlare, ha detto che aveva deciso di lasciarmi e che sarebbe tornato solo per prendere le sue cose. Non l'aveva mai detto prima.»

Simon irrigidì la mascella. «Ti consiglio di fargli trovare le valigie pronte. Invece di permettergli di lasciarti, buttalo fuori di casa.»

«Come puoi dire una cosa simile, dopo che ti sei dato tanto da fare per...» Si bloccò quando Simon le lanciò un'occhiata di avvertimento.

«Sai come la penso: avresti solo da guadagnare, se ti liberassi di quell'essere spregevole.»

«Ma è tutto ciò che ho!» protestò Lucy, mentre le lacrime le correvano lungo il viso. «Devo almeno *tentare* di farlo rimanere.»

«Credi davvero che ne valga la pena?» chiese Simon, esasperato.

Sentendosi un'intrusa, e non volendo assistere alla disperazione della ragazza, Charlotte si alzò e fece per dirigersi verso la porta.

Ma Simon la trattenne, prendendola per il polso. «Non andartene.»

«Sono sicura che nessuno dei due mi vuole qui.»

Lui scosse la testa. «Devi rimanere, e stare a sentire.»

«Ti prego, Simon... Questa è una faccenda privata fra te e tua sorella. Io non c'entro nulla e...»

Lucy sollevò il volto rigato di lacrime. «Sì che c'entri, invece, ed è giusto che rimanga e veda quanto dolore hai provocato.»

«Non ho la più pallida idea di che cosa state parlando» replicò Charlotte in tono piatto.

«Tu mi hai rubato il marito, lo hai stregato, e lui ti vuole ancora, anche adesso che sei la moglie di suo cognato!»

Chiedendosi se tutto quello che Lucy aveva sofferto le avesse fatto perdere il lume della ragione, Charlotte cominciò con calma: «Ti sbagli. Io non ho mai visto tuo marito».

«Non cercare di mentire. Prima che Simon mandasse Rudy negli Stati Uniti, vi siete frequentati per settimane.»

Dunque Rudy era il marito di Lucy...

Per un brevissimo istante, Charlotte ebbe la sensazione di non riuscire a respirare, come se la stanza si fosse svuotata di tutto l'ossigeno.

Vedendola impallidire, Lucy proseguì: «Capisco sempre quando ha una relazione con un'altra donna, ma di solito conta così poco per lui che ho imparato a farmene una ragione. Alla fine, dopo che ci si è divertito, torna sempre da me. Ma questa volta era diverso. Era come impazzito... e tu lo hai incoraggiato».

«Non avevo idea che fosse sposato!» urlò Charlotte in preda alla disperazione.

«Non ti credo!»

«Hai detto che ha avuto altre relazioni» si intromise Simon. «Pensi che di solito racconti di avere una moglie a casa che lo aspetta?»

«Ci sono donne a cui non importa se un uomo è sposato o no» replicò Lucy.

«A *me* sarebbe importato!» insistette Charlotte. «Ma non ha mai menzionato di avere una moglie. Diceva di avere una *garçonniere* a Mayfair.»

Lucy scosse la testa. «Non ce l'ha.»

«Ma ce l'ho io» precisò Simon, «e gli ho detto che avrebbe potuto usarla mentre ero via.»

Lucy si girò verso Charlotte. «Ti ci ha mai portato?» le chiese.

«No.»

«Forse temeva che Simon potesse scoprirlo. Immagino che, quando volevate dormire assieme, passava la notte da te, oppure prenotavate una stanza in albergo.»

«Non ho mai dormito con lui» rispose Charlotte.

«Perché no, se ne eri attratta? E dovevi esserlo per forza, altrimenti non saresti uscita con lui.»

«Ne ero attratta, lo ammetto. Ma non vado a letto con il primo venuto solo perché mi attrae.»

Consapevole dello sguardo di Simon fisso su di lei, e ricordandosi tutt'a un tratto la notte trascorsa a Owl Cottage, Charlotte diventò rossa come un peperone.

A fronte alta, guardò Lucy dritto negli occhi e ripeté con calma: «Non sono *mai* stata a letto con tuo marito, né in albergo, né a casa mia».

«Vorrei poterti credere, ma sfortunatamente non ci riesco. Conosco Rudy fin troppo bene. Non gli sono di alcuna utilità così come sono ridotta, e non è tipo da sacrificarsi per nessuno. Conosco la sua tattica, e sono sicura che ha ottenuto ciò che voleva» insistette Lucy.

«Non da me. Non ero pronta a impegnarmi.»

«Vuoi dire che non lo hai mai fatto salire a casa tua?» chiese Lucy, incredula.

Charlotte esitò, chiedendosi se fosse il caso di raccontare la verità.

Ci pensò Simon a toglierla dall'imbarazzo. «Non mentire, Charlotte. So che lo hai fatto salire» disse. «E successo la sera del party da Anthony.»

Tutt'a un tratto, ogni tessera del puzzle andò al suo posto. *«Eri tu!»* sibilò Charlotte. «Eri tu l'uomo che mi fissava al party! Ed eri tu alla guida della macchina grigio metallizzato che ci ha seguiti al party di Anthony e poi di nuovo a casa.»

«Sì» sospirò Simon. «Volevo vedere con i miei occhi che cosa stava succedendo.»

«Dunque lo hai fatto salire a casa tua» disse Lucy in tono accusatorio.

«Solo quella volta.»

«Dato che non sapevi che era sposato, non hai alcuna colpa» intervenne Simon. «Ma devo sapere la verità, e anche Lucy.»

«Non è successo nulla.»

«Vorrei crederti, ma Rudy è rimasto da te due ore e, quando lo hai

accompagnato alla porta, eri in vestaglia.»

«Era un abito da casa.»

«Ti ho visto gettargli le braccia al collo e baciarlo.»

«Non posso negare che ci siamo baciati» ammise Charlotte. «Ma non c'è stato niente di più.»

«Allora come giustifichi che è rimasto con te tanto tempo?» chiese Lucy, la bocca contorta in una smorfia di dolore.

Charlotte si sforzò di spiegare. «Siamo andati via dalla festa che era ancora presto. Lui mi ha chiesto di andare nel suo... nell'appartamento di Simon... ma io non ho voluto, e gli ho proposto di venire a mangiare un boccone a casa mia. Sojo aveva detto che le sarebbe piaciuto conoscerlo e...»

«Vuoi dire che Sojo è stata tutto il tempo lì con voi?» chiese Simon.

«Sì, certo.»

Simon trasse un sospiro di sollievo. «Continua.»

«Essendo arrabbiato con me, ha passato quasi tutta la serata a chiacchierare con Sojo, mentre io preparavo la cena.»

«E perché era arrabbiato con te?»

«La serata era stata un disastro, e poco prima avevamo litigato. Io odio litigare, e volevo fare la pace. E solo per questo che l'ho baciato quando è andato via!»

«Quindi ci stai dicendo che è venuto da te solo una volta?» domandò Lucy, divorata dalla gelosia.

«Esattamente. E non è successo nulla.» Charlotte si girò verso Simon. «Puoi chiedere conferma a Sojo, se vuoi.»

«Sì, chiediglielo!» lo incitò Lucy.

Ma Simon scosse la testa. «Non ce n'è bisogno» disse. «Io credo a Charlotte.»

«Lucy no, però» replicò Charlotte. «Perciò preferirei che parlassi con Sojo.»

«Se è questo che vuoi, stasera la chiamerò.»

«Fallo adesso» insistette Lucy. «Chiedile se hanno avuto una relazione.»

«Sarà in ufficio, a quest'ora» disse Charlotte. «Non possiamo sapere chi risponderà al telefono e il regolamento interno non prevede che il personale riceva telefonate personali. La chiamerò sul cellulare. Si dimentica sempre di spegnerlo.»

Simon prese il telefono dal comodino accanto al letto e glielo porse.

«Chiamala, se è questo che vuoi.»

Sojo rispose al quarto squillo.

«Sojo, sono io. Simon vorrebbe chiederti una cosa e ti sarei grata se gli rispondessi la pura verità.»

Charlotte passò il telefono a Simon.

«Volevo chiederti di Rudy...»

«Lo immaginavo. Che cosa vuoi sapere, di preciso?»

«Vorrei che mi raccontassi che cosa è successo fra lui e Charlotte.»

«Non c'è molto da dire» rispose Sojo.

«Hanno avuto una relazione?»

«No. Forse a causa dell'educazione che ha ricevuto, Charlotte non è tipo da avere *relazioni.»*

«Quante volte ha portato Rudy a casa?»

«Solo una volta.»

«E tu eri là?»

«Sì.»

«Vuoi dirmi che cosa è successo?»

Sojo confermò parola per parola il racconto di Charlotte, aggiungendo che Rudy se n'era andato ubriaco.

«Lo hai più visto o sentito da quella sera?» chiese Simon.

«Purtroppo sì. Un paio di giorni più tardi ha chiamato. Voleva parlare con Charlotte, ma io gli ho detto che era fuori, senza precisare dove.»

«E da allora non ha più chiamato?»

«No. Ma questa mattina, poco prima che partissi, è venuto da me. Gli ho detto che Charlotte si era sposata e con chi. A quel punto ha cominciato a dare fuori di matto. Non so se può avere un senso, però ha detto che sapeva perché l'avevi sposata e che questa volta non te l'avrebbe fatta passare liscia.»

«Ancora una cosa: sapevi che era sposato?»

«Sposato! Che farabutto! Aveva detto a Charlotte che aveva un appartamento da scapolo... Oh, santo I cielo... il mio capo mi vuole. Devo andare. Di' a Charlotte che la chiamerò. Ciao.»

Con un sospiro, Simon abbassò il ricevitore. «Sei contenta, adesso?» chiese a sua sorella.

Lucy guardò Charlotte. «Mi dispiace. A quanto pare, mi ero fatta un'idea sbagliata...»

Ma, dopo aver passato il ricevitore a Simon, Charlotte aveva smesso di

ascoltare per riandare con la mente alla conversazione precedente.

Non credo abbia intenzione di arrendersi, aveva detto Lucy.

E Simon l'aveva rassicurata dicendole: *So difendere ciò che è mio.* E aveva aggiunto: *Invece di permettergli di lasciarti, buttalo fuori di casa.*

Al che Lucy aveva replicato: *Come puoi dire una cosa simile, dopo che ti sei dato tanto da fare per...*

A quel punto, Simon le aveva lanciato un'occhiata di avvertimento, e sua sorella non aveva terminato la frase.

Poi c'era stata la telefonata a Sojo, che aveva ripetuto ciò che aveva detto Rudy. *So perché quel porco l'ha sposata, ma dubito che Charlotte lo sappia...*

Tutt'a un tratto, il motivo per cui Simon l'aveva voluta sposare le fu orribilmente chiaro... Il loro matrimonio era parte del piano che Simon aveva escogitato per cercare di salvare il rapporto fra Rudy e sua sorella.

Svuotata di ogni energia fisica e mentale, Charlotte si sforzò di concentrarsi sul presente. «Posso dire solo che mi dispiace di aver creato tanta sofferenza. Vorrei solo che Rudy non fosse mai entrato nel mio negozio. Se solo potessi cancellare con un colpo di spugna tutto quanto è successo in queste ultime settimane...»

Simon e Lucy si scambiarono un'occhiata.

«Ti prego, non arrabbiarti troppo con Simon» disse Lucy in tono accorato. «Lo ha fatto per me. Quando ho capito che Rudy era serio, questa volta, e che stavo per perderlo, sono come impazzita. Ho supplicato Simon di aiutarmi. Lui mi ha promesso che avrebbe scoperto chi era la donna che gli aveva fatto perdere la testa, e che avrebbe fatto il possibile per cercare di salvare il mio matrimonio...»

«Non parliamone più» disse Charlotte. Era così provata psicologicamente che non aveva più la forza neanche di parlare. «Spero solo che non sia stato tutto per niente... che Rudy rimanga con te, visto che lo desideri tanto.»

«Non ne sono più tanto sicura» rispose Lucy. «Ho sempre conosciuto i suoi difetti, e ho sempre chiuso gli occhi per non vederli. Ma sto cominciando a chiedermi se ne valga la pena. La tua coinquilina ha detto che quella sera a casa vostra Rudy aveva bevuto. Gli capita spesso di alzare il gomito. La sera dell'incidente era ubriaco. Quando gli dissi che non avrebbe dovuto guidare, è diventato aggressivo, e ha insistito. È partito sgommando prima ancora che ci allacciassimo le cinture di

sicurezza. Avevamo percorso sì e no un chilometro, quando finimmo contro una vettura proveniente in senso opposto, uscimmo di strada e rotolammo in un fosso. Quando ripresi conoscenza, in ospedale, scoprii che, per paura che gli togliessero la patente, Rudy aveva detto che ero io alla guida dell'auto. Mi supplicò di tenergli mano, e io lo feci, dopo che mi ebbe promesso che non avrebbe toccato mai più una goccia di alcol. Ha causato così tanti problemi, così tanto dolore... Sono disgustata dal suo egoismo, dalla sua immoralità... E, come diceva spesso mio nonno, il lupo perde il pelo ma non il vizio. Mi rendo conto di quanto tu possa essere sconvolta in questo momento, ma Simon...»

Charlotte sollevò il mento. «Per quanto possa suonare strano, quello che mi fa più male è il ruolo di Sir Nigel in tutto questo.»

«Il nonno non ha avuto alcun ruolo in tutto questo» si affrettò a precisare Simon. «Non ne sapeva niente. A causa del suo stato di salute, e conoscendo il suo attaccamento a Lucy, lo abbiamo tenuto all'oscuro di tutto.»

Si sentì bussare alla porta, e un attimo dopo l'infermiera entrò reggendo un vassoio.

«Vi ho portato il tè» annunciò con un sorriso. Posò il vassoio sul comodino. «Latte o limone?» chiese poi.

Ma per Charlotte l'idea di starsene lì seduta a sorseggiare il tè era semplicemente insopportabile. Era già in piedi, pronta ad andarsene, quando Simon aveva risposto: «No, grazie. Dobbiamo proprio andare, adesso».

Si chinò a baciare Lucy sulla guancia.

«Mi dispiace tanto...» mormorò la giovane, mortificata.

«Credimi, non ne hai motivo» la rassicurò Simon. «Dopo che Charlotte e io avremo avuto l'occasione di parlare, ti racconterò tutto, e vedrai le cose sotto una luce differente.»

Lucy tese la mano a Charlotte. «Spero che tu non sia troppo in collera con me. Vorrei che in futuro diventassimo amiche.»

Charlotte le strinse la mano. «Non sono in collera con te» disse, ed era la verità.

Stavano per salire in macchina, quando l'infermiera chiamò dalla porta: «Signor Farringdon, Lucy deve dirle una cosa...».

Aprendo la portiera a sua moglie, Simon disse: «Scusami un momento» e tornò in casa per sentire che cosa voleva sua sorella.

Invece di salire in macchina, Charlotte si avviò a piedi lungo il viale d'accesso con un solo pensiero fisso nella mente: *il suo breve matrimonio era già finito.*

Cominciò a camminare sempre più veloce, finché perse il controllo e si mise a correre, singhiozzando.

Era quasi arrivata alla fine della strada, quando una macchina la superò per fermarsi pochi metri più avanti.

Un momento dopo, Simon le sbarrò la strada.

«Non essere sciocca, Charlotte» le disse, prendendola per le spalle. «Sali in macchina.»

Lei si divincolò. «Va' via, Lasciami in pace» ribatté fra i singhiozzi.

«Ti devo parlare.»

«Non voglio tornare a casa.»

«E che cosa vuoi fare?»

«Andrò a piedi fino a Hanwick e lì prenderò un taxi e mi farò portare a Londra.»

«Non ti lascerò andare finché non avremo parlato.»

«Mi hai sposato solo per cercare di salvare il matrimonio di tua sorella. Cos'altro c'è da dire?»

«Moltissimo. Ammetto che, da principio, il mio unico obiettivo era portarti via a Rudy, ma...»

«Complimenti!»

«Capisco che ti possa sentire ferita, ma...»

«Che ne dici di *usata?* Umiliata? Arrabbiata? Tradita?»

«Ascolta, non possiamo parlare stando qui in piedi. Sali in macchina e vieni a casa con me.»

«No.»

«Non puoi andartene.»

«Perché no?» domandò Charlotte, la voce tagliente come un rasoio. «Sappiamo entrambi che probabilmente non sono incinta, e che non ho alcuna intenzione di portare via il marito a Lucy, che è l'unica cosa che ti interessa.»

«Lucy mi ha chiamato per chiedermi di mettermi in contatto con Rudy e dirgli che non occorre che torni a casa. Ha chiuso con lui.»

«Mi fa piacere, però non cambia niente. Ho deciso di lasciarti.»

Cercò di superarlo, ma lui la prese per le braccia e la fermò.

«Prima devi stare a sentirmi. Se poi vorrai ancora lasciarmi, giuro che

non ti fermerò. Anche se spero di riuscire a farti cambiare idea.»

«Nulla di quello che potrai dire o fare potrà indurmi a cambiare idea»

«Vedremo, d'accordo?» disse Simon, scuro in volto.

E, prima che facesse in tempo a replicare, la spinse senza tante cerimonie in macchina e sbatté la portiera.

Per tutto il viaggio di ritorno, nessuno dei due parlò. Charlotte, il cuore chiuso in una morsa, si sentiva svuotata di ogni emozione, come se tutta la sua gioventù e la sua gioia di vivere fossero state prosciugate. Ogni tanto, era scossa da un brivido.

Quando giunsero a Casa Farringdon, andarono dritti in biblioteca.

«Siediti» le ordinò Simon. Poi, in tono più dolce, aggiunse: «Gradisci un tè?».

Charlotte non rispose, ma scosse la testa e andò a sedersi accanto al caminetto, lo sguardo fisso sulle fiamme.

Simon rimase in piedi. «Ero ancora negli Stati Uniti quando Lucy mi chiese di aiutarla. Era fuori di sé, perciò mi precipitai da lei. Il mio detective ti aveva già rintracciata ed era mia intenzione mettermi in contatto con te non appena avessi risolto la questione con Lucy. Fu un trauma scoprire che tu e la nuova fiamma di Rudy eravate la stessa persona. Se non fosse stato per questa complicanza, ti avrei detto la verità fin dal principio.»

«Mi sembra un po' troppo per essere una semplice coincidenza» osservò Charlotte.

«Infatti» confermò Simon con amarezza. «Ho capito subito che Rudy aveva sentito quanto il nonno e io ci eravamo detti riguardo a Maria e il Diamante Carlotta. A quel punto, ha fatto le sue indagini, e ti ha trovata. Una bella donna che di lì a poco sarebbe diventata ricchissima... Non deve essergli sembrato vero. Ma, contrariamente alle sue previsioni, si è innamorato di te. Il mio primo pensiero è stato di sistemare le cose offrendoti una cifra, però ho capito subito che non eri tipo da farti comprare. E, in ogni caso, non ha senso offrire del denaro a una persona che sta per entrare in possesso del Diamante Carlotta...»

«Così hai deciso di sedurmi.»

«Non avevo altra scelta. Lucy era disperata, e aveva già sofferto abbastanza.»

«Immagino che il *guasto* alla macchina facesse parte del piano...?»

«Sì» ammise Simon.

Ricordando le sensazioni di quella notte, Charlotte esclamò, angosciata: «Come hai potuto?».

«Non avevo idea di che tipo di donna fossi» si difese Simon.

«Pensavi che fossi il tipo di donna che se la spassa con un uomo sposato.»

«Devo riconoscere che avevo dei pregiudizi nei tuoi riguardi, fino a quando mi hai detto che non prendevi alcun contraccettivo. Lì ho cominciato a dubitare... Non quadrava con l'idea che mi ero fatto di te.»

«Posso capire che cercassi di aiutare tua sorella, e non te ne faccio una colpa, ma se almeno non ti fossi sentito obbligato a sposarmi...»

«Io *volevo* sposarti.»

«Così avresti preso due piccioni con una fava» continuò Charlotte in tono accusatorio. «Salvare il matrimonio di tua sorella, e assicurarti che il nome dei Farringdon non si sarebbe estinto con te.»

«In ogni caso, non avrei mai sposato una donna che non amavo.»

Charlotte ignorò le sue parole. «Me ne vado.»

Simon trasse un profondo sospiro. «Non farò torto alla tua intelligenza dicendoti che non posso vivere senza di te. Ma inorridisco al pensiero di doverci provare. Ti prego, rimani.»

Lei scosse la testa. «Vorrei che avviassimo le procedure per la separazione il prima possibile.»

«E questo che vuoi veramente?»

«Sì.»

«Allora devi prendere il diamante.»

«Non lo voglio. Tienilo tu.» Charlotte si alzò in piedi e fece per dirigersi verso la porta, quando la voce di Simon la fermò.

«Naturalmente avevo già messo in conto che, una volta saputa la verità, avresti potuto decidere di lasciarmi. Ma speravo che il nonno non si sbagliasse quando diceva che mi amavi.»

Lei si girò a guardarlo. «Se anche non si fosse sbagliato, che senso ha un amore non corrisposto?»

Simon le prese le mani. «Nonostante tutto, la prima volta che ti ho vista, il cuore mi si è fermato. Non riuscivo a staccare gli occhi da te. Giurai a me stesso che non mi sarei lasciato incantare dal tuo fascino, mi dissi che quello che provavo per te era solo attrazione sessuale. Però, dopo che abbiamo fatto l'amore, ho capito che eri la donna che stavo aspettando da sempre, e che dovevo averti per il resto dei miei giorni. Mentre

organizzavamo il nostro matrimonio, sono stato tentato più volte di scoprire tutte le mie carte e darti il tempo per riflettere. Ma temevo che, se ti avessi detto la verità, te ne saresti andata. Perciò ho deciso di andare fino in fondo, sperando in bene. Però, anche così, ero in lotta con me stesso. Non solo ero arrabbiato con me perché mi ero innamorato di te contro la mia stessa volontà, ma ero anche geloso da morire di Rudy, e terrorizzato all'idea che potessi tornare da lui. Se ti avessi detto la verità, che cosa avresti fatto?»

Charlotte ci pensò su un momento prima di rispondere. «Se mi avessi detto che mi amavi, e se ti avessi creduto, sarei rimasta.»

Lui la guardò profondamente negli occhi. «Te lo dico adesso. Ti amo più di quanto credevo fosse possibile amare una donna. E ti amerò per sempre. Ti supplico, rimani.»

Charlotte lesse nei suoi occhi l'amore e l'ansia che lui non riusciva a nascondere. «Ti credo» gli sussurrò.

Simon trasse un piccolo sospiro prima di stringerla forte fra le braccia. Le posò un bacio sui capelli. «Non immagini quanto sei importante per me.»

«Dimostramelo.»

Lui non se lo fece ripetere due volte. Andò a chiudere la porta a chiave e poi, prendendo Charlotte per mano, la portò sul folto tappeto davanti al caminetto.

«Pensi che a tuo nonno possa dare fastidio?» gli chiese lei, seria.

«Al contrario» rispose Simon. «Sono sicuro che apprezzerà molto.»

«In questo caso...» Charlotte si sollevò in punta di piedi e lo baciò prima di cominciare a disfargli il nodo della cravatta.

FINE